

D. E. PAVANETTI

IL SISTEMA PREVENTIVO

Conversazioni pedagogiche

QUADERNI
DELLE
F. M. A.

17

QUADERNO
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

D. Edoardo Pavanetti

Il Sistema Preventivo

Conversazioni pedagogiche

Pro manuscripto

PRESENTAZIONE

Queste pagine che offriamo al lettore sono nate alcuni anni fa, da conversazioni richieste da religiosi e religiose desiderosi di conoscere lo spirito del metodo educativo salesiano per imitarlo e metterlo in pratica anche nei loro Istituti.

Pensando che ancora adesso siano valide per orientare le giovani reclute della Congregazione, le diamo un'altra volta alla stampa, sprovviste di ogni pretesa, infatti non costituiscono nè un trattato scientifico, nè una visione integrale del Sistema Preventivo e conservano il « loro stile parlato ed occasionale ».

Ma questi pensieri traducono una « visione », uno « spirito », e danno un entusiasmo per attuare le realtà essenziali.

Se riescono a far crescere un po' il grande amore per il nostro Fondatore e la stima per il suo provvidenziale Metodo educativo, così ricco di frutti spirituali ed umani, e soprattutto se ottengono un desiderio più fervente di fedeltà al pensiero autentico di Don Bosco e di realizzazione intelligente e sacrificata nella vita vissuta, non sarà poca la gioia per tutti.

PRIMA PARTE

Visione generale

CAPITOLO I

UNA PEDAGOGIA DI VITA

San Giovanni Bosco, predestinato da Dio alla salvezza della gioventù, ha una caratteristica sua propria che lo distacca e distingue tra la moltitudine di tutti gli educatori che si sono affermati in seno alla società di tutti i secoli.

Il nostro Santo nasce educatore, riceve dal cielo un mandato e una personalità capace di realizzare la sua missione nel mondo. E' questa una verità indiscutibile che noi dobbiamo ammettere a priori per poter spiegare — prima a noi stessi e poi agli altri — le sue straordinarie doti naturali, la sicurezza del suo cammino, la novità del suo sistema, la meraviglia del risultato conseguito indipendentemente da quanto si dicesse e vivesse in quell'epoca.

Questo soprattutto perchè Don Bosco ha la sigla, il timbro, la nota caratteristica delle grandi missioni affidate da Dio, il che vuol dire bando alle parole e amore alle opere.

Don Bosco non tanto fonda un *sistema* quanto dà inizio ad una vita.

Quante dottrine, quanti regolamenti stanno come bianche pietre miliari sul cammino dell'umana cultura a segnarne le tappe, oppure giacciono abbandonati al rodio dei tarli nelle biblioteche che finiscono per essere dei veri e propri cimiteri del pensiero umano!

Don Bosco dà il via ad una corrente nuova, ma la fa scaturire dalla divina corrente soprannaturale della Chiesa, cioè innestata direttamente in Cristo.

Non gli mancò nessuna delle doti naturali per essere un grande filosofo dell'educazione, ma, noi lo sappiamo, non sempre le teorie, le dottrine si trasformano in vita.

E' più facile trarre dalla vita i principi che la regolano che trasformare i principi in vita. Don Bosco reca con sè una vita nuova, quasi la crea e questa si dilata, si riproduce, abbraccia il mondo intero con la sua forza vivificatrice.

Pio XI diceva che il nostro grande Santo possedeva: « Vigore di mente, energia di pensiero — luminoso, vasto ed elevato pensiero — oltremodo fuori dell'ordinario; veramente uno di quegli ingegni che potrebbero chiamarsi a buon diritto «geni», genio di uno che si potrebbe definire un dotto, un pensatore, uno scrittore ».

Joergensen lo definì non solo « un sovrano dei cuori », ma anche una « mente sovrana », un pensatore originale, uno scrittore di grido.

Ma Don Bosco non era fatto per i ragionamenti astratti. Si limitò a operare, e tutto quello che scrisse (ci restano di lui un centinaio di opere) ci testimonia quale fosse la sua « forma mentis ».

Più che il suo pensiero Don Bosco vuole lasciare al mondo il suo esempio. Di Don Bosco si può dire quanto Labertonniere scriveva di Cristo: « Non è venuto in questo mondo per tenere un discorso o per scrivere un libro e poi andarsene soddisfatto di averci arricchiti di un sistema di idee. Egli è venuto per vivere e lasciare una testimonianza di vita. Contrariamente a quello che hanno tentato di fare i sociologi antichi e moderni, Egli fondò una società col fondare una vita, dato che l'una non può essere se non il risultato dell'altra.

Le sua verità, cioè la sua dottrina, l'ha vissuta, l'ha pensata, l'ha comunicata, l'ha predicata prima che fosse scritta. E se ha voluto che ci fosse lasciata per iscritto lo ha fatto perchè noi, con il suo aiuto, potessimo riviverla meglio ».

Il mondo oggi, con cammino a ritroso, cerca di ricostruire il pensiero del grande educatore nel tentativo di scoprirlo nella sua vastissima azione.

Don Bosco, solo dopo quarantasei anni di esperienza pedagogica personalmente vissuta, si decise a pubblicare quelle poche, sintetiche e preziose norme sul Sistema Preventivo.

Ma in che cosa consiste il Sistema Preventivo? E' qualcosa che si vive e la vita difficilmente la si può definire. Don Bosco stesso non ci dà una vera definizione; la descrive molte volte nelle sue conversazioni, ne parla nei suoi discorsi, nelle sue lettere e soprattutto nel suo trattato che potremo definire poi un « indice o sommario » del quale si può dire con Agosti e Chizzolini: « Dodici pagine: il più

breve, il più conciso scritto che si possa registrare nella storia della pedagogia ».

Per ricostruire il pensiero pedagogico di Don Bosco o meglio lo *spirito* della sua pedagogia che dia il vero volto alle sue parole, ai suoi esempi, alla sua vita, mi sembra conveniente mettere in evidenza il concetto fondamentale di ciò che egli considerava la sua missione.

Ogni sistema ideologico ha un'idea centrale, ogni vita ha un principio, ogni atteggiamento ha un ideale segreto da cui riceve ispirazione e spinta...

Orbene, possiamo chiederci che cosa voglia dire per Don Bosco « educare ».

Egli stesso con molta chiarezza ed efficacia lo disse nelle prime conferenze tenute ai Cooperatori Salesiani e, per volere della Divina Provvidenza, a Roma: « Educare vuol dire formare buoni cristiani e buoni cittadini; ristabilire l'immagine di Dio nell'uomo, ricostruire un'umanità illuminata dalla fede, sostenuta dalla speranza, santificata dall'amore ».

Perciò è dovere di chi educa perfezionare quanto più possibile l'uomo e l'umanità, in una visione integrale della sua vita, nello sviluppo completo di tutte le sue facoltà e questo da raggiungersi con i mezzi più semplici e più idonei.

Parlando di un suo libro Don Bosco ebbe a dire: « In ogni pagina mi sono proposto di portare luce alle menti per migliorare i cuori ».

Ne consegue, per noi che andiamo alla ricerca di una definizione che Don Bosco non diede, ma che è lecito intuire, che educare per Don Bosco vuol dire parlare al cuore, in una parola « amare ».

E come si educa? Ce lo dice Don Bosco (M. B. Vol. IV, pag. 20): « Illuminando le intelligenze, irrobustendo le volontà perchè possano con il maggior frutto rendere funzionali tutte le loro energie ».

Ora noi sappiamo che si illuminano le intelligenze con l'insegnamento, si rendono migliori gli animi con l'amore, con il compatimento, con la comprensione; si portano le anime a Dio facendo sbocciare o fiorire, se già sbocciati, fiori profumati di virtù attraverso l'assistenza benevola, quell'assistenza che sempre vigilante cerca, scopre, orienta, aiuta, sostiene quelle forme di bene che Dio ha posto in ogni anima.

Non possiamo dimenticare che la prima ispirazione del suo Sistema Don Bosco la ricevette a nove anni nel famoso sogno.

Sul Sistema Educativo di Don Bosco molto si è discusso pur trattandosi di una cosa tanto chiara. Quello che maggiormente sorprende è che si sia insistito molto sul fatto che egli stesso non sapeva di avere un Sistema Educativo proprio.

E per prova di ciò si cita una frase che il Santo avrebbe pronunciato nel ricevere una lettera da Mons. Dupuy, Direttore del Gran Seminario di Montpellier. Questi gli ricordava la recente sua visita in quella città e mentre lo assicurava d'aver ricevuto la biografia di San Vincenzo de' Paoli, traeva motivo per chiedergli, così di passaggio, mentre lo consultava sui suoi metodi nella direzione delle anime, una spiegazione sul suo segreto di guidare un gran numero di fanciulli con un personale così numericamente scarso.

Dicono che nel leggere questa lettera Don Bosco, sorpreso, sia uscito in questa esclamazione: « Il mio metodo. Vogliono che io lo esponga! Ma se io stesso non l'ho presente! Vado avanti così, come il Signore mi ispira e le circostanze richiedono ». (Questo sarebbe già un metodo).

Il fatto lo riportano le Memorie Biografiche, ma la esclamazione del Santo, semplicità piena di tanto meravigliato candore, non si riferisce ad un Sistema Educativo, ma alla teologia pastorale; e la domanda del segreto è incidentale e si limita ad un caso concreto di disciplina.

Mai Don Bosco pretese di strutturare la teoria del suo Sistema. Il suo libro era la sua vita, poichè egli sperimentò la sua pedagogia attraverso una totale identificazione con essa per mezzo della sua personale esperienza.

E a questa cattedra, che fu la sua stessa vita, invitava tutti col ripeter loro: « Fate come avete visto fare Don Bosco ».

Quando qualche Salesiano si trovava in difficoltà, lungi dal mettersi a spiegare o dar norme, faceva lui e subito dopo aggiungeva: « Sai ora come si deve fare? ».

E ai missionari dava questo sicuro ammaestramento: « Fate come avete visto fare Don Bosco! ».

Questa pedagogia vivente, quest'arte quasi infallibile d'avere in

mano tutti i cuori dei suoi fanciulli e dei suoi giovani dove l'aveva appresa? e da chi?

Per intendere San Giovanni Bosco occorre qui tener presente che

1) era uno spirito dotato di qualità eccezionali. Dio lo arricchì per la sua missione di apostolo. « Giammai educatore — disse Pio XI — fu più amato di lui. Bastava che si avvicinasse ai giovani perchè i giovani gli si affezionassero ».

« Un educatore deve partecipare a tutta la vita dei suoi alunni », diceva Don Bosco.

2) Questo dono innato si accompagnò ad un intuito penetrante e ad una mente conquistatrice.

3) Don Bosco, profondo conoscitore della storia, una delle sue materie predilette, non ignorava i mali della società e il rimedio nei diversi secoli. Lettore consumato, conosceva a perfezione le correnti del pensiero pedagogico contemporaneo, ma col suo criterio essenzialmente pratico, senza disperdersi in vane elucubrazioni, trovò le giuste soluzioni e ad esse si consacrò tutto, indipendentemente dalla sua epoca, e sempre e dovunque rivelandosi Sacerdote.

CAPITOLO II

DON BOSCO REAZIONARIO SOPRANNATURALE

Il Santo contro corrente

Di fronte al naturalismo dilagante, Don Bosco, con un'audacia che lo contraddistingue, leva la bandiera del soprannaturale e non andrà a mendicare i dettagli dei sistemi puramente scientifici dell'epoca, bensì farà della sua opera educativa la quintessenza del suo ministero sacerdotale; educerà secondo lo spirito della Chiesa, che altro non è se non lo spirito di Cristo, e salverà tanta gioventù con l'unico mezzo che Dio ha dato agli uomini per conseguire la salvezza eterna: Gesù Cristo.

Don Bosco non sarà soltanto un educatore cristiano che si aggiunge ad accrescere il numero di quelli già esistenti, no; Don Bosco s'innalza come gigante al di sopra della moltitudine di educatori e pedagogisti, precisamente perchè adopera i dogmi rivelati da Cristo, quali strumenti di salvezza per i giovani.

Se soltanto la verità ci farà liberi, di che altro andremo in cerca per ottenere la libertà, supremo dono umano, se non il supremo mezzo datoci da Dio, la nostra fede?

E nelle verità della fede Don Bosco ripone tutta l'efficacia del suo Sistema.

Non che sui metodi materialistici stenda una vernice di cristianesimo; ma nel midollo della vita, direttamente, inietta le verità di fede: e sono queste la forza esplosiva di trasformazione.

Per questo motivo non si potrà capire Don Bosco come educatore, se non lo si comprende come Santo ed è impossibile capire la sua pedagogia, senza studiare il suo metodo di ascetica.

Don Bosco come Sacerdote non poteva avere altra visione del mondo se non quella di Cristo. Non c'è altro mezzo per vivere la vita se non quello di viverla cristianamente e, pertanto, educare non è altro che aiutare gli altri ad una luminosa vita cristiana.

C'è in tutta la sua concezione pedagogica una violenza evangelica che quasi smarrisce!

Don Bosco, come pochissimi educatori, fa sua, tutta sua, la pedagogia tradizionale della Chiesa. Con docilità di figlio chiede a questa Santa Madre tutti i segreti della sua arte di educare perchè la Chiesa è tutta e sempre pedagogia: è la Chiesa che ha il mandato di continuare l'opera del divino Maestro; è la Chiesa, di fatto, maestra di tutti i popoli della terra, ma è soprattutto maestra per sua intima essenza: la sua finalità è portare tutti gli uomini al loro ultimo fine che è possesso della eterna felicità: e poichè l'uomo non può conseguirla se non portandosi su un piano soprannaturale, per questo la Madre Chiesa non può offrire altri mezzi all'uomo se non quelli che lo aiutano a questa vita divina. I mezzi per questa pedagogia soprannaturale li possiede solo la Chiesa.

Non possiamo pretendere di sostituire i nostri poveri mezzi umani alla pedagogia che Dio stesso ha portato sulla terra. E tanto più, a volte, avvertiamo lo stimolo, l'urgenza di modernizzarci quan-

to più la nostra vita si è fatta povera di adesioni a Cristo e alla sua Chiesa.

E' per questo che la pedagogia di Don Bosco, il suo pensiero vivo è di una vera aggressività teologica nella vita dei fanciulli. Per questo il Sistema preventivo si aggira tutto intorno al problema della Grazia.

Possono dirsi cose molto belle, ma l'essenza è questa, e tutto porta lì, e tutto è ordinato in modo da far vivere ai fanciulli la vita della Grazia.

La sua pedagogia non si comprende se non si studia il Santo

E come Don Bosco fu profondamente reazionario per l'orientamento spirituale e soprannaturale della sua pedagogia, così fu anche reazionario per il *metodo* poichè, sebbene sia certo che il suo Sistema pedagogico è profondamente evangelico, perchè impregnato dell'essenza stessa del Vangelo soprattutto per la pratica bella ed efficace della carità, è pur vero che nei mille dettagli del suo dialogo con i fanciulli, Don Bosco si distacca dalla comune corrente e dalla comune prassi educativa, per attuare, con meraviglia di tutti, il suo Sistema preventivo.

Egli, con l'amore e la confidenza, elimina i castighi e sostituisce la verga col suo sorriso, i colpi col suo sguardo, le dure penitenze con i teneri amplessi del suo cuore, la fredda disciplina col calore di un amore sentito e vissuto ad altezza soprannaturale.

E' tanto straordinaria questa sua singolare maniera di andare contro corrente, è tanto lontana dalle prassi e ideologie della sua epoca, che non crediamo di esagerare quando affermiamo che trattasi di una *missione* soprannaturale affidatagli dalla Provvidenza, e che nel sogno di nove anni è in abbozzo quella che sarà tutta la sua tattica educativa tra i fanciulli.

La Signora del sogno lo chiama in disparte per dirgli: « Non con le percosse, ma con le buone maniere ». E Don Bosco si rivela educatore sin da fanciullo, perchè ha il gesto del « condottiero », ha l'arte di dominare i cuori, e con tutta la ricchezza dei suoi doni naturali pare nato proprio per mettersi a capo dei fanciulli.

Credo che Don Bosco nel seno della Chiesa sia, storicamente,

uno dei più grandi rivoluzionari, di quelli cioè che in forma più radicale si sono impegnati per restituire al mondo la visione ed il gusto del soprannaturale. Per questo il Card. Alimonda che giunse a capirlo sino in fondo lo definì: « Il divinizzatore del suo secolo ».

Don Bosco, in verità, come non concepisce la vita senza questa presenza del soprannaturale, tanto meno può concepire diversamente il suo Sistema pedagogico.

Ne consegue che la sua pedagogia è l'insieme di tutti gli sforzi e le ansie coordinate per difendere Dio nelle anime e assicurare il trionfo definitivo del suo amore.

Don Bosco in questo è profondamente dogmatico, poichè educa in virtù delle verità della nostra Fede. La ragione è evidente: se c'è una sola fede, una sola verità, non può esserci che una sola pedagogia, ossia l'arte di formare i giovani a questa vita di fede, per questa verità e per questa vita: e tutto questo, naturalmente, percorrendo una unica strada: Gesù Via, Verità, Vita.

Don Bosco è profondamente dogmatico poichè nelle sue mani i dogmi della fede divengono strumenti pedagogici. Del resto, potrebbe essere diversamente per uno che è un genio, un santo?

Ecco perchè nel Sistema preventivo tutto praticamente si riassume in questo: redimere i fanciulli, salvare i giovani.

E non possiamo pensare che i fanciulli possano giungere ad una profonda e vera redenzione, se non per mezzo della redenzione di Cristo.

Tutti i ritrovati della scienza dell'uomo saranno un magnifico strumento, una ricchissima attrezzatura; ma sempre poveri mezzi umani e scientifici adoperati per preparare l'azione profonda, radicale, unica della Grazia. Perdiamo tempo, battiamo l'aria, quando impieghiamo altri mezzi che non siano subordinati a quest'unico fine e non lo servano fedelmente.

Il centro del Sistema preventivo è dunque qui: nella dottrina della Grazia santificante.

Quindi la pedagogia di Don Bosco è pedagogia della Grazia. Chi si rifiuta di intenderla così, non potrà mai comprendere il Sistema di Don Bosco nè riconoscere tutti i ritrovati del suo genio e della sua santità.

Tutto in Don Bosco acquista valore se è illuminato da questa fiamma portentosa e, al contrario, tutto viene a cadere nelle tenebre

se noi sopprimiamo questo centro diffusore di luce che è la Grazia. Ma l'esperienza insegna a noi, come a Don Bosco, che per i giovani, vita di Grazia altro non è che vita di purezza, di modo che se noi volessimo chiederci che cosa si propone Don Bosco col suo Sistema preventivo, risponderemmo: conservare i giovani nella Grazia santificante, conservarli nella santità che per i giovanetti generalmente è la purezza.

Orbene, questa santità che è purezza, nei fanciulli ha tre nemici e sono: la fantasia, l'ozio, le compagnie. In essi il mondo, il demanio e la carne trovano tre potenti alleati.

Per preservare la Grazia di Dio e la purezza dei fanciulli Don Bosco parla di una fortezza che va difesa da tre torri le quali sono:

l'assistenza,
la confidenza,
l'allegria.

Come armi di difesa e di conquista adopera la bontà (che è poi nota caratteristica del suo metodo educativo), Sacramenti, la Parola di Dio, le Compagnie, le correzioni, i giochi, ecc.

Il Sistema preventivo è una pedagogia della Grazia

Chi volesse vedere nel Sistema preventivo null'altro che il metodo di educazione nel quale si sia fatto a meno dei castighi e si sia adoperata la bontà e l'assistenza tecnica pedagogica, si troverebbe certamente in un grosso equivoco.

Ciò che motiva l'uso della bontà, ciò che determina tutti i dettagli del Sistema, uno a uno, ciò che illumina e dà valore a ciascuna delle varie parti del Sistema è il motivo centrale che gli ha dato origine, cioè la Grazia di Dio.

Il pensiero, quasi ossessione, che impose a Don Bosco la nascita di questo Sistema educativo fu il bisogno impellente della salvezza spirituale dei fanciulli: e perciò il suo lavoro per conservarli nella Grazia santificante e prepararli per il Paradiso.

«Vuoi aiutarmi a salvare l'anima tua?» era la domanda che Don Bosco rivolgeva a tutti i fanciulli che gli si accostavano. «Ti sei conservato in Grazia?». - «Ti sei conservato buono?» erano le pa-

role dettate al Padre santo da quella inquietudine che agitava sempre il suo cuore di Sacerdote e che affiorava alle sue labbra ogni qualvolta si incontrava con qualche ragazzo che non vedeva da un po' di tempo.

« Datemi le anime » Questo è il grido, il motto della sua vita, che ci dà ragione di tutti i suoi passi sul nobile sentiero della pedagogia. Per questo si intrattiene con Domenico Savio a « negoziare anime ».

Di che cosa dunque andava in cerca il Santo con il suo Sistema preventivo?

Unicamente che i suoi giovani si conservassero in Grazia di Dio.

E quale fine si prefisse questo Sistema? E' molto chiaro: che i suoi giovani conoscano le divine bellezze di un'anima in Grazia.

Come, allora, si incomincia ad educare? Col far capire l'amore di Gesù per le anime, le meraviglie della Grazia in un cuore che corrisponde con generosità alla incomparabile felicità di vivere con Dio.

Perchè Don Bosco amava tanto i giovani? Perchè voleva far godere tutti delle meraviglie della Grazia santificante e farli santi.

Visto così il Sistema preventivo, è facile comprendere le mille preoccupazioni di Don Bosco purtroppo estranee a molti educatori: il suo martirio nella vigilanza e nella pazienza, i mille ritrovati della sua bontà piena di accortezza, l'eroismo della carità soprannaturale a cui spinge i suoi figli.

Solo comprendendo questa pedagogia della Grazia potremo apprezzare in tutta la sua completezza ed elevatezza la concezione pedagogica di Don Bosco, soprattutto saremo aiutati a scoprire e comprendere questo alcunchè di nuovo, specificatamente salesiano: *l'assistenza*.

L'assistenza salesiana è il trionfo della carità soprannaturale che è diretta ad un fine: quello di conservare la Grazia santificante nelle anime. L'assistenza salesiana ci rivela una gran parte del cuore di Don Bosco e ci colloca al centro di tutto il suo lavoro pedagogico.

In realtà, cos'è l'educazione se non lo sforzo dell'uomo posto a servizio del divino Pedagogo delle anime, Gesù?

Se educare vuol dire restaurare sulle rovine del peccato originale, e si tratta di restaurare l'immagine di Cristo; se educare vuol dire indicare ai giovani come ci si trasforma in Cristo, poichè in questo consiste la nostra santificazione, che è mèta del lavoro educativo,

non possiamo pretendere di realizzarla noi nell'intimità delle coscienze.

E' la libertà dell'individuo che si incontra con Cristo e che, per la forza del suo amore, a lui si rimette e inizia così il suo lavoro di trasformazione interiore. E' questa una riforma intrinseca che si può realizzare solo per il lavoro della Grazia nelle anime.

Pertanto un educatore cristiano non può perdere di vista questo lavoro della Grazia e la nostra pedagogia umana non può altrimenti espletarsi se non con una oculata scelta di tutti i mezzi che a parer nostro possono assicurare al fanciullo questo tesoro di Grazia valido a formarlo interiormente e renderlo meritevole di guadagnarsi la salvezza eterna.

E Don Bosco fa precisamente della Grazia il centro del suo Sistema educativo, e questo prezioso scrigno di valori eterni, lo difende con l'assistenza, lo protegge con la confidenza, lo conserva ed arricchisce con l'allegria.

Abbiamo parlato di tesoro, di scrigno, ma possiamo anche immaginarci la Grazia di Dio come un castello che ha tre fortezze — *assistenza, confidenza, allegria*, — difendono.

Vediamo come queste fortezze siano valide non solo nella loro mirabile e singolare funzionalità, ma anche nella loro essenza, e poi passiamo alla ricerca dei mezzi necessari per una sicura attuazione del Sistema.

CAPITOLO III

PEDAGOGIA DELLA CONFIDENZA

In molte circostanze mi sono trovato ad affermare che l'opera dell'educazione consiste nel portare a sintonia due volontà e non possiamo disconoscere che a questo possiamo giungere solamente attraverso la confidenza.

Il grande educatore Dupanloup così si esprime a questo riguardo: « Nel lavoro educativo quello che fa l'educatore per se stesso è poca

cosa, quello che induce a fare è il Tutto ed ha molto valore. Colui che non ha inteso questo, si renda conto che non ha capito nulla in fatto di educazione.

L'educazione, sotto qualunque aspetto la si guardi, è essenzialmente *azione* e azione efficace; l'educatore e l'educando hanno entrambi parte essenziale: l'educatore con la sua autorità e il suo sacrificio, l'alunno con la sua docilità e il suo rispetto ».

Perchè tante virtù tradizionali dell'opera educativa, quali l'autorità, il rispetto, l'obbedienza e la fermezza hanno perduto vigore e non hanno più presa negli animi giovanili? Perchè sono venute a mancare altre virtù necessarie a corroborare le prime, quali la pazienza, la calma, lo scambio tranquillo di idee e di sentimenti, la vicendevoles fiducia.

Talvolta il ritmo vertiginoso della vita ha travolto nel suo vorticoso torrente alcune delle condizioni che sono fattori indispensabili della vera confidenza.

E come non vi può essere azione educativa là dove non c'è fiducia. così è dovere che da parte nostra ci sia una volontà di bene impegnata a fondo affinché i giusti desideri si traducano in meravigliosa realtà.

Tutti noi sappiamo quale significato abbia nella vita la fiducia: la sentiamo e la desideriamo ardentemente; il pensiero di perderla o di esserne privi, o il solo timore che nelle nostre relazioni ci venga a mancare, ci ferisce sin nel profondo e toccando la parte più intima e sensibile del nostro essere ci genera tanta amarezza.

Ma come si può definire questa confidenza, questa fiducia?

Non è facile comunque tenterò di farlo.

Il gesto della confidenza è quel gesto libero, schietto, spontaneo che rimette nelle mani o in potere di altri quanto di più sacro custodiamo nell'intimità del nostro cuore e della nostra vita.

La confidenza è libera e spontanea poichè nulla e nessuno la può imporre; la chiave del nostro cuore è in mano nostra e la consegniamo solo a chi vogliamo e non tolleriamo che alcuno ci obblighi a consegnargliela.

La confidenza o la fiducia non si può esigere; la si deve guadagnare e meritare. Nella misura in cui non è interamente libera e spontanea va perdendo la sua utilità ai fini di un'opera educativa.

Essa è sincera e leale: la verità, — sempre e senza mezzi termini — è la suprema legge della confidenza.

Essa è amorevole, poichè nasce dal cuore. Quando non è il calore e la luce di questo sole ciò che dà vita alla confidenza, il cuore sarà sempre un bocciolo chiuso i cui petali non si schiuderanno mai in un meraviglioso profumato calice.

San Giovanni Bosco, pedagogo della confidenza

Cercherò ora di seguire passo passo la dottrina di San Giovanni Bosco, « il Patriarca della pedagogia cristiana ».

La meravigliosa dolcezza del suo cuore e la fermezza del suo carattere gli permisero di realizzare nelle anime di migliaia di fanciulli trasformazioni tali di Grazia e di luce che altri non si sarebbe neppure sognato di raggiungere, e di portare a termine un'opera ancora più impensata cioè la fondazione di una Congregazione religiosa con i giovani da lui stesso educati.

Tutti i biografi di Don Bosco attestano il grande ascendente che questo Sacerdote esercitava sui giovani. Dovunque egli si lasciasse vedere là accorrevano i fanciulli; grandi e piccoli facevano a gara nell'amarlo come si ama un padre.

La nota dominante, il segno caratteristico e incomprensibile della sua forte ascendenza sui giovani era la bontà: bontà veramente evangelica, in cui dolcezza e fermezza, indulgenza e fermezza si contemperavano; bontà che soprannaturale alla sorgente, si conservava tale in tutte le sue manifestazioni.

Don Bosco era buono, dolce, paterno ma non aveva nulla di quella falsificata bontà, fatta di morbidezza e di vuota condiscendenza, che è sempre da respingere.

Don Bosco non chiudeva gli occhi dinanzi alle mancanze dei fanciulli, nè si tirava indietro dinanzi alle imperiose esigenze del dovere. Sua preoccupazione principale fu impregnare di questo tipo di bontà semplice e sincera la Congregazione da lui stesso fondata.

Tutta la sua vita fu impegnata in questo: stabilire in ciascuna Casa il regno della carità e far trionfare lo spirito di famiglia.

In questo fu aiutato dalla ricchezza del suo ingegno che sapeva

usare tutti gli accorgimenti e li variava secondo le circostanze e le persone. Ma si valse sempre di una bontà persuasiva con cui gli fu meravigliosamente facile ottenere dai suoi piccoli tutto quello che desiderava e anche di più; pietà, ordine, applicazione al lavoro, correzione dei propri difetti.

Nessuno più che Don Bosco provò orrore per la bontà apparente. Guadagnarsi il cuore dei suoi giovani con la persuasione fu sempre il pensiero assillante e l'impegno pieno di questo santo Sacerdote. Ma una volta che era entrato in questa fortezza e che si sentiva padrone, dava inizio da qui alla sua missione di educatore.

« ... E quando si è conquistato il cuore del giovane, rimangono aperte tutte le vie dell'anima. La gioventù a questo punto si manifesta, si apre, confida i suoi più reconditi pensieri, cerca uno sfogo al suo cuore carico di turbamenti; in una parola, si abbandona. E al tribunale della penitenza questi giovani sono la sincerità in persona e nelle vicende della vita la loro docilità si piega volentieri alla parola e al volere dei loro maestri dai quali si sentono amati ».

E più avanti lo stesso autore ci presenta alcune forme che assumeva la bontà del Santo al fine di guadagnarsi la confidenza necessaria per educare i suoi giovani.

« La sua affabilità, le sue maniere affettuose, il suo sguardo sereno gli spalancavano i cuori disponendoli alla confidenza. Per animare il fanciullo e far sì che gli aprisse l'anima sua gli diceva: " Figlio mio, quanto mi rallegro nel vederti! E tu stai bene? Sei contento di essere venuto? Come ti chiami? Dove eri? ".

Il fanciullo rispondeva a queste domande e Don Bosco continuava: " Stai bene in salute? Hai appetito? Posso darti qualcosa? ".

Quando poi con queste semplici domande era riuscito a mettersi in comunicativa col fanciullo, Don Bosco cambiava tono e, fattosi un poco più serio, gli diceva: " Bene, figlio mio, io voglio diventare amico tuo, e a te piace essere amico di Don Bosco? Voglio aiutarti a salvare l'anima tua e tu mi aiuterai anche, vero? Dimmi: la tua anima sta bene in salute? Eri buono con i tuoi? Lo sarai anche qui, vero? Ti sei confessato? Dammi la chiave del tuo cuore poichè voglio che andiamo insieme in Paradiso. Comprendi quello che voglio da te? Verrai a cercarmi, e parleremo, ho da dirti cose che ti faranno piacere ".

Quando Don Bosco si incontrava con un fanciullo vivace, svelto

e che sembrava intelligente, gli diceva senza tanti raggiri: "mi darai la chiave?". E quello: "Che chiave?". E Don Bosco sorridendo amabilmente rispondeva: "La chiave dell'anima tua".

In questa maniera Don Bosco con il suo zelo di apostolo attraeva le anime dei fanciulli e gettava in esse la semenza di buone e sante risoluzioni.

Assicurava che se ai fanciulli si parla così restano contenti, aprono il loro cuore e imboccano il sentiero della pietà, divengono amici dei Superiori e si abbandonano alla confidenza.

Dire apertamente e senza mezzi termini quello che si desidera da essi per il bene delle loro anime, è il modo più sicuro per conquistare il loro cuore » (1).

Necessità della confidenza per educare

San Giovanni Bosco riteneva come assolutamente necessario l'affrontare ogni specie di sacrifici pur di guadagnarsi la confidenza dei giovani.

Aprire la porta del cuore del fanciullo, penetrare nelle parti più recondite dell'anima sua è ciò cui deve arrivare l'educatore. Solo così si realizza un lavoro sicuro.

Finchè non sia giunto al cuore, il lavoro di formazione resta molto superficiale. Il Santo si terrà sempre fedele a queste direttive.

Scriva Don Lemoyne: « La sua affabilità, unita ad una profonda conoscenza del cuore umano, conosceva il segreto di aprire perfino gli animi più chiusi e più difficili.

Quando egli vedeva che motivi di convenienza e di affetto non davano il risultato sperato si ingegnava e, senza adulazione alcuna, poneva in gioco l'amor proprio del fanciullo. Toccava le corde in maniera che otteneva da quel cuore quelle note che desiderava. Un tratto affettuoso, un gesto di stima lo facevano giungere con facilità al fine che si era proposto ».

Con il nostro Santo concorda Dupanloup che, ricordando i suoi anni impiegati in un profondo lavoro educativo, esclamava: « Erano

(1) BRECKX - *Le idee pedagogiche di Don Bosco.*

giorni fortunati quelli che io dedicavo ad accostarmi ai fanciulli, a contemplare più da vicino le meraviglie del loro cuore. Mi sembrava di respirare allora la bellezza, la pace dell'innocenza, tutti gli aromi del cielo.

Non nego che qualche volta vaghe nuvolette, proprie della umana natura, venivano a turbare il dolce godimento della innocenza e della Grazia, però una volta svanite quelle nubi, si scopriva nel fondo delle loro giovani anime come un cielo azzurro da dove Dio faceva brillare, su orizzonti di infinita purezza, chiarezza, limpidezza di divino splendore.

Era allora che con un certo dignitoso e amabile rispetto, davo nuovo e silenzioso valore a tutto quanto facevano. I loro più insignificanti discorsi, le loro parole più semplici avevano un incanto segreto ed ineffabile al quale era impossibile resistere.

Quante volte, in queste piacevoli e intime conversazioni, ho colto dalle labbra dei fanciulli ingenuità sublimi » (2).

Auffray, nella sua biografia del Santo, insiste in questo pensiero e così afferma: « Il cuore dei fanciulli deve espandersi con il libero esercizio delle loro attività, perchè l'educatore, per poter procedere nel suo lavoro, deve conoscere a fondo le anime; pertanto, una malintesa disciplina non deve reprimere questa spontaneità.

Dovunque si pregasse, si lavorasse, si giocasse, sempre si poteva ammirare l'arte con cui questo grande educatore sapeva conciliare l'autorità con la libertà, la disciplina con la gioviale vivacità.

Perchè la libertà giovanile avvertisse accanto e attorno a sè il calore e la luce di cui aveva bisogno, il Santo si sforzava di mantenere un'atmosfera di serena allegria.

Con l'allegria egli cercava di far scomparire la tristezza, di rendere meno pesante l'applicazione dell'intelligenza, di associare nella mente del fanciullo l'idea del piacere a quella del dovere e soprattutto cercava di aprire i cuori alla confidenza. A che cosa non ricorreva Don Bosco per tenerla sempre desta! » (3).

« Chi non sa che questa allegria diffusa in grande dose nelle sue case, dilatava l'animo del fanciullo, facendolo vivere in un clima di confidenza abituale?

(2) Opera citata, pag. 323.

(3) AUFFRAY - *Comment un saint punissait les enfants.*

La confidenza — diceva il Santo — è tutto nell'educazione.

Nulla di saldo e di duraturo si costruisce nell'animo del fanciullo il quale non ci abbia prima aperto il suo cuore. Tutto il resto non fa altro che aiutare questo che è l'essenziale: accattivarsi il cuore del fanciullo. Questo è il nerbo di tutto il Sistema educativo.

La sua autorità era quella dell'amore, l'autorità dell'uomo, dell'educatore dal quale l'alunno non va per prendere lezioni di tristezza; la sua era autorità del padre che ha in mano il cuore dei suoi figli; quella del fratello maggiore che con un cenno soltanto si fa capire meglio di chiunque.

"Senza affetto non c'è confidenza, e senza confidenza non c'è educazione", ripeteva Don Bosco. Questo amore, questa confidenza egli la chiedeva ai suoi fanciulli e la insegnava ai suoi discepoli, ma soprattutto, quel che più meravigliava, la otteneva e dagli uni e dagli altri » (4).

La confidenza è indispensabile

« Il fanciullo — dice Bousquet — ha una sua maniera caratteristica per esprimere le sue prime idee, lo stato della sua anima, le sue impressioni. E questa sua caratteristica consiste nell'essere spontaneo, semplice, naturale.

Non conosce altre maniere: ignora gli artifici, le reticenze, le simulazioni, i raggiri. Il fanciullo è del tutto franco nel parlare. Tutto quello che sa, tutto quello che pensa, tutto quello che sente lo dice.

Non diffida di sè ne degli altri. L'esperienza delle proprie miserie e le meschinità dell'ambiente ancora non lo hanno indotto a ripiegarsi su se stesso. E' franco, inegnuo, espansivo. Chi non ha notato nei fanciulli questo meraviglioso candore, segno e privilegio dell'innocenza?

Ma il fanciullo è anche timido. La presenza di un estraneo lo imbarazza, lo rende vergognoso e lo mette in disagio.

Se uno sconosciuto si ferma e gli rivolge la parola, il fanciullo si meraviglia e si libera.

(4) Opera citata, pag. 325.

Interrogato, guarda il suo interlocutore con occhio di meraviglia e non dice nulla. Ma il suo disagio dura poco, riacquista in seguito la sua spontaneità e la sua allegria.

Dopo aver giocato per soli pochi minuti, il bambino ormai ha preso familiarità con tutti i suoi compagni. In seguito intreccia relazioni e diviene amico di tutti. Si apre con facilità e non considera chi sia la persona alla quale fa le sue confidenze ».

Queste caratteristiche maniere dei giovani erano ben conosciute da Don Bosco e, ogni suo gesto era regolato in base ad esse. Fin dove giungeva la sua conoscenza dell'animo giovanile ce lo dicono le sue parole e il suo modo di comportarsi con i giovani. Fate attenzione con che cura psicologica egli operi e pensi.

Il suo biografo ci descrive il primo incontro con il giovanetto Bartolomeo Garelli in modo tale che tutti desidererebbero stare al suo posto.

E questa era la sua maniera abituale di trattare coi giovani.

Spigliamo tra i dialoghi delle prime interviste avremo sempre la medesima impressione.

« Il giovanetto sorrideva, annuiva col capo, rispondeva con qualche monosillabo o abbassava gli occhi e arrossiva secondo come si andavano succedendo le interrogazioni, che però non erano insistenti, nè aspettavano risposta.

Don Bosco intanto con l'occhio scrutatore tutto lo penetrava e ne indovinava il carattere, l'ingegno, il cuore. Così Don Bosco tirava a sè dolcemente e fortemente l'anima del giovanetto che sotto l'esperitissima sua mano, come arpa soave, emetteva note di santi propositi (5).

Don Bosco conquistava tutti i cuori. Buono come la più tenera delle madri, giusto, senza parzialità per alcuno, affettuoso con le stesse persone di servizio, pieno di premure e sollecitudini per gli ammalati, zelante per i bisognosi, pronto a mettere pace nei piccoli contrasti, ripeteva spesso: « Chi ha maggior prudenza l'adoperi ».

Quando i giovani dovevano partire e star lontani, anche per poco tempo, se ne addolorava e cercava tutti i mezzi per tenerli a sè vicini il più possibile, anche durante le vacanze... (6).

(5) Mem. Biogr., vol. VI, pag. 383.

(6) Mem. Biogr., vol. IV, pag. 336.

Per questo, con gli educatori insisteva perchè amassero i giovani e li desiderassero vicini come lui faceva.

« Il giovane — diceva Don Bosco — vuole più di quanto non lo dimostri che si conversi con lui dei suoi interessi eterni e in questo egli se ne accorge se lo amiamo davvero o no ».

Ma nel guadagnarsi questa confidenza usava singolare maestria e moderazione, ricordando che la confidenza deve essere guadagnata e non imposta. Adattava i suoi avvisi a seconda dei caratteri perchè non riuscisse di fastidio ma di aiuto.

Per avere le confidenze di un giovane basta partecipare ai suoi giochi, stare un poco con lui e non incutergli paura per nessun motivo.

Il fanciullo è amabile per il fatto stesso che è fanciullo. Tutto in lui è buono e semplice.

E' legato di intimo affetto, e non potrebbe essere altrimenti, a suo padre e a sua madre, talvolta però più che per istinto naturale per il fatto che con essi convive.

Tipico il caso di alcuni bimbi che sono affidati alle cure di zii o nonni.

Un fanciullo, che può non essere della vostra famiglia vi può amare in seguito con lo stesso amore che nutre per il papà o la mamma, se voi avrete per lui le cure assidue che hanno i genitori per i loro figli. E ve ne accorgete per il fatto che vi aprirà con tutta confidenza l'anima sua.

Avete notato con quale abbandono e con quanta sincerità talvolta vi si accosta e vi parla un alunno? Questo fatto è espressione dell'intima necessità che egli avverte di confidarsi con voi, è prova che non vuole tenervi nascosto nulla. Non vi sono per voi zone chiuse.

Ah! e voi non sentite il bisogno di strappargli i suoi segreti: egli ve li rivela ingenuamente.

Desidera stare con voi e parlarvi. Vi confida le sue gioie e le sue pene. Succede qualcosa di imprevisto, qualcosa che lo sorprende? Subito corre da voi, viene a dirvelo immediatamente.

Educatori, vi siete mai chiesti quali grandi vantaggi può apportare nel campo educativo questa straordinaria apertura di cuore?

Non intravedete il grande profitto che potreste trarre da questo grande atto di fiducia che vi si dà?

Queste sono le esigenze dell'anima che rendono più complicata forse ma più ricca la vita dell'educatore.

Sono dolci complicazioni però. Sono i momenti più belli che possa vivere un educatore. Forse non sapete come risolverle? Guardate come faceva il Santo: « Entrati nella sua camera, Don Bosco li riceveva con lo stesso rispetto col quale trattava i grandi signori. Li invitava a sedere sul sofà, stando egli seduto al tavolino e li ascoltava con la maggior attenzione come se le cose da loro esposte fossero tutte molto importanti.

Talora si alzava o passeggiava con essi nella stanza. Finito il colloquio li accompagnava sino alla soglia, apriva egli stesso la porta, e li congedava dicendo: " Siamo sempre amici, neh! ". E i giovani discendevano pieni di gioia dalla sua scala, perchè non si può dire quale discrezione e chiarezza tutta particolare avesse Don Bosco nel dare consigli opportuni » (7).

A volte la confidenza dei giovani dipende da tutto l'andamento generale della casa.

« La nota caratteristica dell'Oratorio era una grande disinvoltura di modi, una vivace distribuzione dei giochi, unita ad una religiosità e ad una moralità somma e a una diligenza nei propri doveri » (8).

Questa necessità della confidenza per bene educare era divenuta a tal punto una convinzione di base nel pensiero dei suoi figli, che, secondo quanto leggiamo negli atti dei Capitoli, in una delle ultime conferenze dei Capitolari, tenuta per realizzare a pieno il desiderio espresso da Don Bosco, si trattò dei mezzi più idonei per tenere alto lo spirito di moralità nelle case salesiane, al cui riguardo i Capitolari furono concordi nel convenire che bisogna essere solidali nel trattare i giovani con bontà per cattivarsi la loro simpatia e ottenere le confidenze.

« La ragione poi dimostra coll'esperienza che senza vera affezione è inutile il ministero dell'educatore. La prima felicità di un fanciullo è il sapere di essere amato. Ed egli corrisponde a questo amore, si persuade di quanto il maestro asserisce, ama tutto ciò che

(7) Mem. Biogr., vol. VI, pag. 439.

(8) Mem. Biogr. vol. XIII, pag. 84.

il maestro insegna, a lui piace quello che piace al maestro, si affeziona per tutto il tempo della vita alla verità e alla dottrina da lui appresa e ama il maestro come il padre dell'anima sua » (9).

La confidenza è opera di affetto

La confidenza bisogna guadagnarsela, meritarsela. L'unica chiave che ci può aprire la porta dell'intimità dei cuori è l'affetto.

Il cuore è come un fiore: si apre solo al calore. Così Don Bosco, col suo affetto, che la sua santità purificava e sublimava sempre più, si conquistava i cuori.

Per questo motivo Pio XI volle che nell'introito della Messa del Santo si ricorresse alle bellissime parole del Salmo 112: « Dio gli ha donato molta sapienza e molta prudenza e un cuore grande come la sabbia sulla spiaggia del mare ».

Proprio per questo suo cuore, il suo biografo Don Lemoyne poteva asserire che: « ... s'innamoravano della sua amabilità, dell'affetto pronto a qualunque sacrificio, e della sua umiltà che lo faceva riguardare come uno di loro. L'umiltà di Don Bosco aveva un carattere tutto proprio, semplice, dignitoso, sciolto nelle sue espressioni, perchè il suo fine era sempre il bene dei giovanetti » (10).

Con che tenerezza dà consigli ai Superiori!

Il Superiore sia sempre tutto a tutti. Pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio, ogni pena dei giovani; sia tutto occhi per osservare la loro condotta; sia tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale dei giovani che la divina Provvidenza affidò alle sue cure. Così i cuori non resteranno chiusi e non ci saranno più certi mali che pungono...

Solo in caso di immoralità, i Superiori siano inesorabili!...

La bontà del suo cuore non conosceva limiti; era sempre affabile, caritatevole con tutti, sensibilissimo alle disgrazie altrui e pieno di compassione per i poveri e per i sofferenti.

(9) Mem. Biogr., vol. IV pag. 544.

(10) Mem. Biogr., vol. VIII, pag. 974.

L'amabilità e la dolcezza erano la sua divisa, le sue virtù caratteristiche per tutta la vita. La sua carità verso il prossimo, e specialmente verso i piccoli per sottrarli ai pericoli e salvare l'anima loro, fu costante sino alla morte.

Il suo cuore era tenerissimo, grande, forte, ma sempre spirituale.

Giocava con i piccoli come fosse uno di loro, senza mai perdere di vista il loro avanzamento nel campo dello spirito.

L'Oratorio era una famiglia dove si viveva uniti, ma tutti naturalmente nel medesimo ambiente, nella medesima categoria, nella medesima familiarità.

La stanza di Don Bosco era aperta a tutti e sempre, anche al più piccolo e il più meschino; e mai si lamentava dell'indiscrezione di chi con frequenza andava a bussare alla sua porta, invece accoglieva tutti con grande familiarità.

Non una disciplina ferma o militare la sua, ma una regolarità allegra, volitiva, sincera, frutto dello spirito di famiglia che si respirava vivendo insieme con il più dolce dei padri, amato, adorato, ascoltato da tutti.

Per questo i suoi figli accettavano volentieri da lui, non solo le tenerezze, ma anche gli avvisi e ammonimenti che finivano per essere accettate per vere carezze.

« Se chi ha il compito di educare i fanciulli cerca in tutta sincerità il loro bene, ogni suo atto, ed ogni parola che egli rivolgerà all'educando sarà impregnata di amorevolezza ».

Eccovi un'altra testimonianza di Don Bosco:

« Per stare bene con i giovani, studiatevi il modo di usare con loro le migliori maniere; fatevi amare piuttosto che farvi temere; dimostrate loro, e persuadeteli che voi desiderate la salvezza delle loro anime; correggete con pazienza e carità i loro difetti; soprattutto astenetevi dall'offenderli; infine, fate in modo che quando vi vedono vi vengano dietro e non cerchino di sfuggirvi... » (11).

A queste parole di uno dei migliori biografi del Santo, possiamo aggiungere le altre, del resto pur esse famose, di S. Giovanni Bosco al Cardinal Tosti:

« E' impossibile — diceva — educare i giovani se questi non han-

(11) AMADEI - *Don Bosco e il suo apostolato* - pagg. 707 - 483.

no confidenza con l'educatore. E come si può ottenere questa confidenza? Facendo in modo che essi si avvicinino a noi quanto più è possibile ed evitando da parte nostra tutto quello che potrebbe allontanarli da noi. E come avvicinarli a noi? Accostandoci noi ad essi. Vuole che facciamo la prova? In qual posto di Roma si può incontrare un buon numero di ragazzi? » (12).

E, detto fatto, Don Bosco passa subito ad una dimostrazione pratica. Chiede al Cardinale che lo accompagni in un quartiere della città dove giocano turbe di ragazzi. Al passaggio della carrozza quelli fuggono, ma subito dopo chiamati dal Santo, che si mette a giocare con loro, restano completamente conquistati.

Un grande conoscitore del Santo, il Cardinal Salotti, scriveva: « Memore delle maniere di S. Francesco di Sales, Don Bosco ebbe e volle che si avesse grande amorevolezza con gli alunni. Questi tanto più si affezionavano ai Superiori e con tanta maggior allegria attendevano al compimento del loro dovere, quanto più erano assecondati nel loro bisogno di sollievo e nel desiderio di ricreazione. In questo il Santo fu molto largo e magnanimo.

Per molto tempo ebbe l'amore e la costanza di preparare un bigliettino autografo per ognuno dei suoi giovani in particolare. Questo bigliettino conteneva un avviso, un consiglio, o una parola di incoraggiamento. Esortava i piccoli a manifestargli per iscritto i loro propositi e conservava questi scritti con la gelosia di un padre; li leggeva a tempo e li teneva presenti per presentarli ai fanciulli quale stimolo e ricordo a ben agire. Così si serviva di un altro ammonimento per richiamarli dolcemente da qualche infedeltà alle promesse fattegli.

Per animarli alla confidenza o per avvisarli di qualche difetto li invitava a passeggiare con lui.

Don Bosco si sentì legato ai suoi figli con vincoli di affetto più forti e tenaci di quelli della carne e del sangue. Si sentì « padre » per missione divina. E nel suo cuore di padre vibravano tenerezze che non hanno nome perchè oltrepassano i limiti degli stessi affetti naturali.

Alla carità associava una squisita capacità di adattamento per i bisogni, l'indole e il carattere di ognuno.

Il suo interesse di padre non conosceva distinzioni: tutti i suoi figli gli erano ugualmente cari e sembrava che ciascuno avesse un posto di predilezione nel suo cuore. La sua stanza era aperta a quanti avessero desiderio di parlargli, ed ognuno era atteso con paterno affetto.

Il Santo, nonostante avesse molteplici impegni, li ascoltava con pazienza e carità; a volte passeggiava con essi su e giù per la stanza.

E quei giovani, sentendosi teneramente amati, avrebbero dato la vita per lui ».

Funzione pedagogica della confidenza

L'unica forza educativa è quella dell'amore; solo l'amore conosce il segreto di trasformare i cuori.

E poichè la vostra missione di educatori o di educatrici si rivolge direttamente all'anima del fanciullo che deve formare, abbellire, arricchire, coltivare, sapete che tale lavoro esige un contatto intimo tra lui e voi.

Per educare è necessario comprendere e questo si consegue con la confidenza che apre i cuori.

Quando il fanciullo si apre con voi, voi lo comprendete meglio perchè conoscete tutti i suoi pensieri, i suoi sentimenti cioè tutta la sua realtà.

Inoltre venite a conoscere, deducendolo dall'esperienza, le sue necessità e vi venite a trovare in condizioni migliori per andargli incontro in quelle cose che gli stanno a cuore, cioè gli interessi e le aspirazioni dell'anima sua, tanto difficili da manifestare e da scoprire per poter aiutare. E così anche potete agire con maggior facilità e completezza.

Osservate il tono con cui scrive ai fanciulli del Collegio di Mirabello:

« Ho ritardato, o amati figlioli, a farvi visita come avevo promesso, ma quello che mi rincresce si è non aver nemmeno potuto andare a fare la festa di S. Luigi.

Studio ora il modo di ricompensare il ritardo con la più lunga

dimora tra di voi. Martedì a sera, a Dio piacendo, per l'ultimo della sera, sarò a Mirabello. Ma perchè prevenirvi? Non basta intervenire secondo il solito? No, miei cari, non basta. Ho bisogno di parlarvi in pubblico per raccontarvi alcune cose che so tornare di vostro gradimento: di parlarvi privatamente di cose niente piacevoli, ma che è necessario che sappiate; di parlarvi poi in un orecchio per rompere le corna al demonio che vorrebbe diventare maestro e padrone di taluni di voi » (13).

Durante la novena dell'Immacolata proponeva la pratica di questa virtù della confidenza come fioretto spirituale:

« Il fioretto che vi propongo è di somma importanza... ».

« Questo sia detto non solo delle cose corporali, ma molto più delle cose spirituali. Il demonio alle volte vi mette malinconia addosso. Ora è un pensiero della famiglia, ora un sospetto di non essere in grazia dei Superiori, ora il timore che sia scoperta una mancanza e che sia punita, ora l'oppressione di essere in poca buona stima presso i compagni, ora lo scoraggiamento di non poter avanzare negli studi. Ebbene; volete levarvi di dosso questa malinconia? Venite da me e troverete il mezzo per cacciarla e per rimediare » (14).

Così con una semplicità veramente da Santo cercava di incontrarsi sul piano spirituale con l'animo dei fanciulli.

In una delle sue classiche « Buone notti » si esprimeva così: « Siamo tutti uniti nel desiderio di conseguire la stessa corona. E tutti desideriamo ottenere il trionfo.

Io non voglio che mi consideriate tanto come vostro Superiore quanto come vostro amico. Perciò non abbiate nessun timore di me, nessuna paura, ma invece molta confidenza, che è quella che io desidero, che vi domando, come mi aspetto da veri amici. Io, ve lo dico schiettamente, abborrisco castighi, non mi piace dare un avviso coll'intimare punizioni a chi mancherà: non è mio sistema.

Anche quando qualcheduno ha mancato, se non posso correggerlo con una buona parola, se chi ha commesso il fallo si emenda, io non pretendo di più. Anzi se dovessi castigare uno di voi, il castigo più terribile sarebbe per me, perchè io soffrirei troppo.

(13) Mem. Biogr., vol. VIII, pag. 874.

(14) Mem. Biogr., vol. VII, pag. 503.

Quando un padre ha un figliuolo insubordinato sovente si sdegna, dà anche mano alla sferza che in certe circostanze è necessario adoperare. E fa bene perchè "qui parcit virgas odit filium suum". Nondimeno il mio cuore non reggerebbe non che a battere, neppure a vedere. Non già che io tolleri i disordini; oh no! specialmente se si trattasse di certuni che dessero scandalo ai compagni: in questo caso per forza io dovrei dirgli: "Tu non puoi stare in mezzo a noi!".

Ma c'è un mezzo per antivenire ogni dispiacere mio e vostro. Formiamo tutti un solo cuore! io son qui pronto per aiutarvi in ogni circostanza. Voi abbiate buona volontà. Siate franchi, siate schietti come io lo sono con voi. Chi fosse in pericolo si lasci sostenere, me lo dica: chi avesse mancato, non cerchi di coprirsi, ma invece procuri di rimediare al mal fatto. Se io so le cose da voi stessi, allora procurerò di trovar ripieghi, perchè tutto proceda pel vostro meglio spirituale e temporale.

Non sono io che voglio condannare coloro cui Dio avesse perdonato... » (15).

Don Bosco abbatte decisamente tutte le barriere che possono ergersi tra l'educando e l'educatore.

L'educazione non è nè un eccesso di autorità che colpendo ripetutamente crede di modellare, nè una morbosa libertà che degenera sotto il pretesto di alimentare l'individualità e l'iniziativa.

L'amore forma l'uomo, ma non può escludere la disciplina interna ed esterna. « L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare se vuol farsi temere » (16).

Per questo il Breck potè osservare: « Ma come si può sopprimere questa legge della distanza e queste linee parallele sulle quali camminano maestri ed alunni se non hanno modo di incontrarsi? Con la familiarità, una familiarità, sana, manifestata in ogni tempo e luogo, soprattutto nelle ricreazioni ».

Un testimone oculare afferma che Don Bosco era il primo nel gioco ed era l'anima delle ricreazioni. Era presente in ogni angolo del cortile nella completezza della sua persona: anima e corpo. Così

(15) Mem. Biogr., vol. VII, pag. 503.

(16) Mem. Biogr., vol. IV, pag. 552.

partecipava con disponibilità e gioia a tutte le ricreazioni, in mezzo ad un gruppo di fanciulli.

Voglio farvi notare che questa continua multiforme, oculata ed attivissima presenza del Santo ci fa vedere, e toccare quasi con mano, la realtà della mia precedente affermazione cioè di quando dissi che la pedagogia di Don Bosco non è una pedagogia da tavolino e da laboratorio, ma *della vita* e come tale impegna *tutta la vita dell'educatore*, anche perchè deve impegnare ed agire su tutta la vita dell'educando.

Questa verità fa sì che il Sistema di Don Bosco sia vivo e totalitario e non potrà capirlo chi non lo attua appieno.

Se ne deduce inoltre che la confidenza non può prescindere dal dialogo della vita poichè questo è « assistere » per Don Bosco.

Tenendo presente questa verità possiamo capire come per Don Bosco non può esservi « educazione » senza « compartecipazione » di vita e non si può compartecipare senza una totale fiducia, pace e familiarità poichè, facendo il processo inverso possiamo dire che senza familiarità non c'è amore sincero, senza amore non c'è confidenza, e senza confidenza non c'è educazione.

Volete essere amati? Dimostrate che voi amate per primi. Lo spirito di questo sistema esercitava la sua influenza su quanti erano oggetto della sollecitudine apostolica del nostro Santo; non ne erano esenti neppure le anime già inclinate al male.

« Voi avete — diceva Urbano Rattazzi a Don Bosco di ritorno da una passeggiata con i carcerati — una forza che noi non abbiamo, voi avete il dominio dei cuori ».

In una delle sue circolari ai Salesiani scrisse alcuni articoli sull'educazione, uno dei quali puntualizza le relazioni tra Superiori e sudditi: « Abbia ciascuno grande confidenza con il Superiore, non gli nasconda nessun segreto del cuore ».

Questo articolo è di grande importanza, e non fu solo Don Bosco a intuirlo, ma anche altri educatori hanno sottolineato la validità del rapporto tra Superiore ed educando. Infatti è molto significativo questo familiare contatto perchè solo in questa atmosfera i giovani possono manifestare con grande franchezza d'animo i loro bisogni e chiedere opportuni consigli, mentre il Superiore ha il vantaggio di conoscere il fanciullo, di provvedere a quanto gli abbisogna e pren-

dere quelle deliberazioni atte a facilitargli l'osservanza del Regolamento.

Potrà sembrare un aggravio, ma, data l'importanza che Don Bosco attribuisce alla confidenza, permettetemi di aggiungere ancora alcun pensieri del Santo della dolcezza.

« In una casa Salesiana tutti devono formare un'anima sola e un cuore solo. Il Direttore è padre, gli altri Superiori sono altrettanti fratelli, gli alunni sono i fratelli minori. L'affetto e la confidenza che unisce i membri di questa famiglia, uniscono, per vocazione e per facile corrispondenza, Superiori e alunni, quelli educano come padri, questi lasciandosi guidare con cuore di figli ».

Amare e farsi amare: tutta qui la massima di Don Bosco.

Quando un fanciullo si convince del fatto che i suoi Superiori e maestri e assistenti lo amano e che le loro sollecitudini sono volte esclusivamente al bene, non solo corrisponderà con amore ma avrà confidenza, docilità e si lascerà conquistare del tutto.

Con tali direttive anche i meno buoni, i discoli, i difficili, attratti dalla bontà paterna dei Superiori che si interessano anche di loro, si mostrano loro amici e li ascoltano, e a poco a poco si lasciano dominare.

Il suo illustre biografo francese, Auffray, ci presenta in termini chiari e quanto mai stupendi questa attitudine del Santo.

« Stabilisce tra l'educatore e l'alunno un contatto stretto, familiare, intimo da cui spontaneamente nascerà un'amorevole e sincera cordialità unita ad un confidente abbandono.

Per questo, d'ogni parte si trovano insieme fanciulli e Superiori: nelle ricreazioni, a passeggio, in studio, in cappella, fa scendere dal suo piedestallo l'autorità e la colloca senza comprometterla, sullo stesso piano del fanciullo; circonda il fanciullo di una vigilanza affettuosa, una vigilanza che apre gli occhi ma che conosce anche il segreto di chiuderli; non condanna nè il gesto affettuoso, nè la parola cordiale, nè il tono della vera fraternità; frantuma senza pietà tutte le barriere di un mal interpretato rispetto che la tradizione giansenistica voleva sollevare tra maestri e allievi.

« Guai a quella casa — diceva Don Bosco quattro giorni prima di morire — nella quale i Superiori siano guardati solo come Superiori e non già come padri, fratelli, amici ».

« In nome di che cosa o di chi comanderai? ».

« In nome dell'amore, risponde il Santo ».

Voi dite: Simile metodo non approda a nulla di sicuro, a nulla di duraturo perchè si appoggia sul sentimento.

Ma, se voi me lo permetterete ho il piacere di mostravi in pratica questa pedagogia, farvela vedere al vivo, prendendo gli esempi da episodi tratti dalla vita del Santo.

« Secondo il pensiero di Don Bosco in novanta casi su cento questo metodo deve avere risultato positivo e gli altri casi non saranno poi tanto pericolosi verso i loro compagni » (dalla conversazione che Don Bosco ebbe nel 1854 con il Presidente del Consiglio Piemontese, Urbano Rattazzi).

Come rivoluzionò il concetto dell'autorità, ritenendola non una forza che unisce dal di fuori ma dal di dentro e la coordina in tal maniera che l'autonomia conferendole maggior efficacia inserendola nel concetto di paternità; non dandole delle norme da osservare, ma orientandola secondo i bisogni dell'età evolutiva.... così anche è da tener presente quanto la pedagogia di Don Bosco ha fatto per rispettare la libertà del fanciullo.

Tenendo presente che sotto le rovine di questa natura decaduta c'era alcunchè della bellezza e grandezza del piano iniziale di Dio, S. Giovanni Bosco non esitò a far leva sulla spontaneità del fanciullo, sulla personalità del piccolo cristiano, sulle forze vive e vitali di questa natura ardente.

Pensò, e con ragione, che l'educazione non consiste nel soffocare l'originalità del fanciullo, ma nel favorire lo sviluppo, non nello spegnere le sue energie, ma nel disciplinarle. Volle che il maestro non fosse un tiranno della volontà del fanciullo, nè un passivo spettatore dei suoi giochi ma il collaboratore indispensabile che deve insegnargli a saper fare a meno di lui nel gioco.

Questa educazione che non teme di appoggiare la punta della sua leva nel cuore del fanciullo, giunge a smuovere persino le volontà più resistenti. Con questo metodo si conquista l'animo del fanciullo. E' tanto bello per lui e tanto dolce, sentirsi amato così.

Per questo Don Bosco non si stanca di tornare sempre sullo stesso tema.

Volete essere amati? Amate. E se questo non basta, fate un passo avanti: è bene che i vostri alunni non solo siano amati ma anche

si accorgano di essere amati. E come se ne renderanno conto? Chiedetelo al vostro cuore, esso vi risponderà.

Innanzitutto nessuna barriera tra l'alunno e l'educatore. Nessuna legge che imponga distanza, e tanto meno castighi, penitenza che umilii. Al contrario cuori che si comprendano e si intendano, spirito di famiglia, bontà sempre sollecita, sempre attiva, sempre inclinata verso i deboli e i meno capaci; carità che sa chiudere gli occhi e non castiga sempre e non disapprova tutto, ma che perdona facilmente; vigilanza che protegge il fanciullo e lo difende dai pericoli come dai rigori di un duro inverno; tenerezza vera e manifesta; assistenza continua ma fatta con il cuore di mamma; dolcezza che non alza mai la voce; familiarità sana che sa partecipare ai giochi dei fanciulli, ai loro interessi... e che si possono riassumere in questa sola parola, ahimè troppo spesso profanata ma sempre divina: « Amore! ».

Il grande educatore ha compendiato il suo Sistema educativo in due frasi celebri: « Fatevi amare se volete essere obbediti. - Non siate Superiori ma padri ».

Con la confidenza l'animo si rinnova

L'educazione realizzata sotto il regno di una falsa bontà, che è debolezza e vana compiacenza, deforma anzichè formare l'indole del fanciullo.

L'educazione che si effettua in nome di una autorità che è imposizione, rigidità, inesorabilità non fa altro che stabilire un ordine esteriore che, d'altra parte, non sarà duraturo.

Noi non educiamo in base ad un naturalismo pedagogico, nè guidati dalle norme di un positivismo giuridico per una osservanza della legge esterna e di convenienza.

Per noi educare è restaurare l'ordine turbato dal peccato originale, ristabilendo l'equilibrio delle facoltà con la correzione e il freno delle passioni sottomesse ad una volontà illuminata e forte; educare è saper produrre quell'abito interiore che spinge l'individuo a tendere sempre verso il bene; educare è far amare l'ideale del cristiano che è in sostanza la figura di Cristo; educare è assicurare il

trionfo dell'amor di Dio, con la guerra al peccato e alle sue occasioni, e con la piena efficacia della Grazia santificante.

Questo, naturalmente, impone un nuovo modo e più profondo di educare: una soave fermezza e una ferma soavità, che in un ambiente di reciproca confidenza, porta il fanciullo a manifestare tutto il mondo interiore, ad accettare con amore i suggerimenti e gli aiuti in maniera però che, pur aiutato, sia sempre lui a prendere le sue decisioni.

Solo così avremo una solida, vera, valida, integrale educazione.

« Don Bosco era fermamente persuaso che la confidenza nel Superiore è un efficace rimedio contro le passioni e una preservazione da molti mali morali e che ogni atto di confidenza equivale ad una vittoria contro il demonio.

E per guadagnarsi la confidenza della maggior parte degli alunni, oltre a non palesare in nessun modo ciò che venivagli confidato, sopportava sempre per amor di Dio, con pazienza eroica ed ilarità le importunità, le vivacità di carattere, le varietà delle indoli e gli altri difetti dei giovani, fisici o intellettuali o cagionati da un'educazione rozza ed anche villana » (17).

Osservate quale preoccupazione, quasi ossessionante, perchè tutti si sentissero amati: « Soleva esortare i giovani ad esporgli anche per lettera ogni loro pena o mancanza commessa, e gli stessi timori che avessero di essere in qualche maniera in poco buona vista presso i Superiori » (18).

Voleva che ogni castigo si basasse sui principi del Sistema: « Aver cura di non chiudere il cuore del fanciullo, di non chiuderlo all'opera della educazione ».

Per questo insisteva:

« Ve lo ripeto; non dimenticatevi mai della dolcezza nei modi; guadagnatevi il cuore dei fanciulli per mezzo dell'amore, ricordatevi sempre della massima di S. Francesco di Sales: « Si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto ».

« La familiarità porta all'amore, l'amore porta alla confidenza. E' questa che apre i cuori e i giovani confessano tutto senza timore

(17) Mem. Blogr., vol. VI, pag. 445.

(18) Mem. Blogr., vol. VIII, pag. 750.

dei maestri, degli assistenti e dei Superiori... E obbediscono docilmente a colui del quale sono sicuri di essere amati » (19).

Solo la confidenza rende docili.

Uno ha confidenza con voi perchè vi ama. Perchè vi ama vi obbedisce di più, vi comprende anche meglio. Per questo Don Bosco ripeteva tante volte: « Fatevi amare se volete farvi obbedire ».

Ci sono degli educatori che credono di compiere perfettamente il loro dovere quando correggono e castigano; però non si preoccupano dello stato psicologico del fanciullo. L'importante non è correggere ma conquistare i cuori perchè amino la correzione e mettano in pratica i consigli ricevuti, in modo da migliorare i costumi e trasformare il tenore di vita.

« La moltitudine dei giochi e divertimenti!... Gli indovinelli e gli scherzi innocenti!... Tutto questo faceva che anche nella povertà fossero molto felici ».

« Gli antipasti e la minestra non erano all'altezza dei tempi — dice scherzando il Canonico Ballesio — ma chi pensava a questo? *Eravamo felici; vivevamo volendoci bene. Si respirava un'atmosfera di idee meravigliose che ci sollevavano in alto e non pensavamo ad altro* ».

Questo è il trionfo dello spirito di famiglia nella vita intima del giovane: arrivare a vivere in un ambiente di idee grandi, elevate che riempiano l'animo e non pensare a nulla più, a nessuna delle altre cose che il demonio e il mondo, le passioni, e le sue curiosità ecc. pretendono con ogni mezzo di far penetrare nell'anima.

Il che è come se dicessimo al giovane: Vivi in famiglia, questa è casa tua, hai dei padri che ti amano e si sacrificano per te, non vogliono altro che farti felice, ti lasciano tutta la libertà di correre, di saltare, di giocare, purchè tu non commetta peccati; ti lasciano ampia libertà, tutta la libertà di cui tu hai bisogno per una buona formazione umana, e a te chiedono solo quel tanto di disciplina che è indispensabile perchè tu non perda il vero senso della libertà necessario per il buon andamento di tutta la casa.

Apri, quindi, il tuo cuore: Don Bosco ha dato a te, come a Domenico Savio, un ambiente di famiglia perchè tu viva nell'amore,

perchè solo l'amore ti potrà far raggiungere l'ideale completo della tua vocazione.

« Qui l'amore prevale sul rigore; dico di più: l'amore è sovrano », sono le parole di una risposta data da Don Bosco nel 1850 ad una domanda rivoltaagli dal Senato.

Pio XI definisce Don Bosco uno degli uomini più buoni che la gioventù abbia mai incontrato nel corso dei secoli.

Volete conoscere il motivo per cui Domenico Savio aveva tanto desiderio di correre all'Oratorio di Torino, per vivere con Don Bosco? Era il suo cuore.

« L'amore ardente e sincero che nutriva Don Bosco per i suoi fanciulli trapelava dal suo sguardo e dalle sue parole in modo tanto evidente che tutti ce ne accorgevamo senza poter dubitare e provavamo una gioia immensa ad incontrarci con lui ».

L'affetto, unito a questa dolce e soave autorità che, per il suo vivo sentimento religioso e la sua virtù lo circondava come di un'aureola celeste, faceva sì che si ascoltasse con attenzione quanto egli diceva: « Quando Don Bosco parlava, credevamo che parlasse Dio stesso ». Ed è precisamente per questo ascendente fortissimo sull'anima dei suoi discepoli che si spiegano certe cose che in altro modo sarebbero incredibili.

Bisogna dirlo molto forte: nessun pedagogo è stato mai così amato come Don Bosco; nessun sistema scientifico è riuscito mai a conquistare, trasformare, elevare e produrre tanti santi come Don Bosco.

Dove finisce la scienza più perfetta ed elevata, lì comincia ad agire l'amore, e solo l'amore ottiene la risposta del cuore, ed è solo nel centro del cuore che si realizza l'educazione. Chi non consegna il cuore, mai consegna e trasforma la personalità. Questa è la grande verità del Sistema Preventivo. Ed è questa verità che fa insuperabile, intramontabile, eterno il metodo di Don Bosco.

Questo spiega l'inalterabilità della linea di pensiero e di azione di Don Bosco fino ai suoi ultimi giorni. « Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che ha consumato la vita per i giovani?

Null'altro se non che tornino, fatte le debite proporzioni, i giorni felici dell'antico Oratorio. I giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra fanciulli e Superiori, i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegria di tutti ».

Don Bosco voleva che l'Oratorio e ogni casa salesiana formassero altrettante famiglie dove si vivesse la vita degli antichi cristiani dei tempi apostolici, cioè in unità di cuori e in reciproca carità.

Quando nel Collegio non si vive in una premurosa, prudente e salda carità, e quando l'educatore non ha voluto o non ha saputo guadagnarsi totalmente i cuori, allora il fanciullo innalza un muro di silenzio tra lui e voi.

Comincia a regolarsi da solo, comincia a dissimulare e nascondere, quando non si irrita o si infastidisce.

Tutto quello che dite rimarrà in superficie, e non penetrerà mai nel di dentro; giammai giungerete al cuore, non ci può essere educazione senza l'intervento del cuore.

La sua vita intima e profonda vi sfugge, comincia a sbrigliarsela da sè, ad organizzarsi lontano da voi, senza di voi: è un giardino cinto da alte pareti che non vi permettono di accedere: per voi la porta è chiusa.

Senza dubbio potrete dare ordini e conservare la vostra autorità con sanzioni e minacce, ma — dice Bousquet — il vostro educando avrà due vite: una all'esterno della quale sarete più o meno padroni e maestri, e una intima, nascosta, quella vera, nella quale voi non conterete nulla, sulla quale voi non avrete alcun potere.

Questo è un fatto molto serio. Quando il fanciullo si chiude, voi non avete più alcun potere su di lui; vi sfugge, si allontana da voi, ma va in cerca di altri cui aprire il suo cuore, siano essi amici, compagni di camerata che diventano così suoi confidenti, consiglieri, maestri, veri maestri.

Una grande moltitudine di fanciulli si educa, o meglio, cresce diseducandosi per l'azione dei compagni che costituiscono il gruppo degli unici esseri che penetrano nel loro mondo interiore.

Molto impressionabile, imitatore per istinto, il fanciullo pensa, parla e opera come questo o quel compagno che più gli piace. Condivide in tutto l'ideale, il modo di pensare di questo compagno e, a volte, anche la vita, e in ciò voi non potete far nulla.

Per tale motivo Don Bosco difendeva la confidenza dei fanciulli come un leone difende la sua preda. Perchè sopprime le barriere? perchè non volle che fossimo chiamati «Superiori»? perchè giocava coi fanciulli, senza peraltro che fosse diminuita la sua dignità, se non per la semplicissima ragione che desiderava essere per ognun-

no « questo amico prediletto » le cui confidenze, il cui amore gli permettessero di realizzare il suo ideale nelle anime?

Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi si rendano conto di essere amati? Che essendo amati in quelle cose che a loro stanno a cuore, partecipando noi alle loro infantili ricreazioni, riconoscano che c'è tanto amore anche in quelle cose che naturalmente sono loro poco gradite, come la disciplina, lo studio, le mortificazioni; e apprendano a impegnarsi in questo con disinvoltura e amore. Trascurando il meno si perde il più, e questo più, sono le fatiche.

E' bene amare quello che amano i giovani e i giovani ameranno quello che torna gradito ai Superiori... In questo modo il lavoro è più facile.

« E' indispensabile rompere le barriere tra Superiori ed alunni. Come fare? Familiarità coi giovani, soprattutto nelle ricreazioni. Senza familiarità non si dimostra l'amore e senza questa dimostrazione non si può ottenere confidenza. Chi vuol essere amato è bene che faccia vedere che ama.

Gesù si fece piccolo con i piccoli e si prese su di sé le nostre infermità. Troviamo qui il maestro, il modello della familiarità.

Il maestro che si vede solo in cattedra, è maestro e nient'altro che maestro, ma colui che partecipa ai giuochi agisce da vero fratello.

Chi si accorge di essere amato, ama; e chi è amato ottiene tutto principalmente dai giovani. Questa confidenza stabilisce una corrente elettrica tra alunni e Superiori. I cuori si aprono e rivelano tutti i loro difetti.

Questo amore fa sì che i Superiori sopportino fatiche, dispiaceri, ingratitudini... fastidi, mancanze, negligenze dei giovani ».

Queste parole citate ci fanno comprendere l'insistenza con la quale Don Bosco parla dello spirito di famiglia nei suoi Collegi. Naturalmente non tutti i Superiori, maestri e assistenti sono chiamati a questo lavoro di confidenza, ma tutti possono e debbono cooperare per creare un ambiente di confidenza, per far regnare il vero spirito di famiglia e non impedire che i cuori si aprano con chi devono farlo.

Il buon risultato del Sistema preventivo è riposto in questo spirito di famiglia.

Spirito di famiglia

Se non si giunge a comprendere che lo spirito di famiglia è quello che vige nel collegio e che pertanto tutto si deve incentrare in esso, non si è capito nulla del Sistema preventivo.

La sua realizzazione era così presente e viva nel cuore di Don Bosco che soffriva al pensiero che qualche volta questo spirito di famiglia non regnasse sovrano nella casa, e che i Superiori fossero considerati solo come Superiori e non come padri.

Se poi i Superiori sono altrettanti padri si deve far comprendere al fanciullo che deve comportarsi con la libertà e la confidenza, con la sottomissione e il rispetto, con la benevolenza e l'affetto di un figlio verso il proprio padre e vedere, in ogni suo volere e parola nulla più che il cuore di un padre che è pieno di preoccupazioni per i propri figli che desidera salvare e vedere felici nella vita a gloria di Dio.

Un Sacerdote, Don Orioli, che passò un po' di tempo nell'Oratorio di Don Bosco lo descriveva così: « In questa casa non spirano che modi insinuanti a fare il bene. E v'ha un'aria di dolcezza, di allegria sui volti di tutti, che ne resti sorpreso.

Io non ebbi la sorte tanto ambita di vedere il Rev.do Don Bosco che si è circondato di giovani Sacerdoti, che gli sono figli di adozione. Ma benchè non l'abbia visto, sono sicuro che l'indirizzo, il movimento della casa è lo specchio di quell'uomo. Frutti sì belli, quali questi che tu vedi nella casa stessa, ti rivelano di che indole sia l'albero, sul quale crebbero e rami e frutti eletti ».

Venendo a dire dei Superiori nota: « Se li avvicini senza conoscerli non sospetteresti punto che siano costituiti in autorità, non perchè tu scorga in loro quello che, conosciuta la loro posizione in questa casa e nelle altre, li abbia a giudicare impari ad essa, ma perchè il loro tratto sociale è tale, che pare vogliano allontanare perfino il sospetto dell'essere loro. Ma più cresce la sorpresa quando vedi quei Direttori aggirarsi in mezzo ai giovani studenti, ai poveri artigiani, e porgersi più da amici che da Superiori.

Nella casa di Don Bosco non c'è quell'aria grave di autorità, che

spira in certi collegi. Fa consolazione all'animo il vedere quei laureati tanto modesti e non curanti dei loro pregi reali » (20).

Comprendete perchè i Salesiani si dimenticano dei loro titoli e dell'aria grave di autorità che dovrebbe corrispondere per farsi amici e vivere tra i fanciulli? Perchè sono padri non Superiori, nè maestri.

Come il padre in casa dimentica tutti i suoi titoli e la sua posizione per essere unicamente padre e godere delle delizie dei suoi cari e vive pensando alla felicità dei figli, così anche nel Collegio i Superiori hanno come prima e quasi unica preoccupazione la felicità dei giovani.

Fermati a riflettere su quanto dice agli educatori:

« Il Direttore di un collegio deve essere tutto consacrato ai suoi alunni e non prendere impegni che lo allontanino dal suo ufficio, anzi si trovi spesso in mezzo ad essi, cerchi di conoscerli e farsi conoscere da loro. Deve essere padre, medico, giudice pronto sempre a sopportare, dissimulare, dimenticare ».

Come in una famiglia tutto è ordinato in vista dei beni dei figli, così in una casa salesiana tutto è studiato e disposto in favore dei fanciulli, perchè possano raggiungere la loro piena formazione spirituale e umana.

Quante volte leggiamo nelle Memorie Biografiche l'esclamazione: « Ci sembra di trovarci, non in un collegio, ma in una famiglia! ».

E forse voi potete dire con il Canonico Ferrero: « Al veder per la prima volta Don Bosco, la sua affabilità paterna mi lasciò una così profonda e buona impressione che il suo ricordo non si cancellerà mai. Mi sentii oggetto di una grande amorevolezza che non diminuì mai.

Senza darmi conto confrontavo il suo lavoro con quello degli altri conosciuti sino allora; mai avevo avuto nè visto accoglienza tanto affabile e caritatevole. E non ero io solo, le medesime impressioni provavano quanti trattavano con lui.

La prima volta che mi vide mi disse: " Da oggi in avanti saremo amici fino ad arrivare in Paradiso... ".

Don Bosco stava sempre con noi, e a tutti e a ciascuno diceva

sempre una parolina all'orecchio che non si poteva dimenticare.

Io vedevo che Don Bosco si prodigava e che per attirarci a sé ci dava libertà e comodità di divertirci, di correre e di giocare quando notava che eravamo malinconici o solo meno contenti...

Nei giorni di festa ci voleva sempre a lui vicini...».

Era tanto preoccupato per questo spirito di famiglia che esso costituiva una delle sue sante ossessioni e tutto il risultato del suo Sistema lo faceva poggiare su tale modo di vivere nelle sue case. Per questo non voleva che si parlasse di collegi, ma di « case », non di Superiori ma di « Padri ».

E Don Bosco sempre in mezzo ai suoi figli era l'amabilità in persona e i giovani sapevano che Don Bosco li amava, che prendeva parte ai loro giuochi e ai loro affari...

Convieni notare che questo « spirito di famiglia » non è soltanto destinato a favorire « l'azione dell'educatore », quanto quella dell'educando. Don Bosco vuole la libertà massima del ragazzo, vuole la sua allegria e spontaneità, stimola la confidenza... per poter « impegnarlo » con un attivismo realistico, personalissimo e porta alla trasformazione di se stesso, per fargli concepire grandi ideali e consacrarsi a viverli con entusiasmo fino alla santità.

Se si mettesse l'accento solo sull'azione dell'educatore, si falserebbe tutto il Sistema preventivo, non avrebbe senso l'assistenza e sarebbe pedagogicamente molto imperfetto il « Sistema ».

Nel Sistema di Don Bosco tutto è organizzato fin nei minimi particolari, per poter mettere il ragazzo nelle migliori condizioni psicologiche e spirituali che lo faranno rendere al massimo.

L'educazione — direi — è più opera del fanciullo che dell'educatore, perchè se succede come suol dirsi che « da un orecchio entra e dall'altro esce » tutto l'impegno dell'educatore sarà vano. Di qui quello che tante volte Don Bosco andò ripetendo: « L'educazione è la sintonizzazione di due volontà e "l'altra volontà" si conquista con la confidenza.

Solamente allora i vostri consigli otterranno su di essi vera efficacia.

Il dramma per la maggior parte degli educatori è costituito dalla disobbedienza e dalla incomprendione degli allievi, ma io chiedo: Questi educatori hanno stabilito dei contatti di confidenza con essi? Si sono dati da fare per guadagnarsi questa confidenza? Il

contatto della loro anima e quella dell'alunno è molto importante, dico di più: è la cosa più essenziale, è l'anima dell'opera educativa.

Tutto qui consiste, in questa unione intima, in questa affettuosa confidenza dell'educando con l'educatore.

Che succede quando voi perdete la confidenza coi vostri alunni? Si chiudono immediatamente. Non vengono più da voi a confidarsi. Tutti i vostri sforzi sono destinati a naufragare nell'inutilità.

Quando non avete più la confidenza dei vostri alunni, quando non ricevete le loro confidenze, allora essi non sono più vostri educandi. Non vi appartengono. Saranno del primo che arriva e si farà padrone del loro cuore ».

Ora comprendete perchè ho insistito tanto nel citare frasi di Don Bosco con le quali ci previene contro questo pericolo.

Guardate invece quali belle espressioni seppe dettare al cuore di uno dei suoi figli: « Don Bosco ci fu sempre di esempio di amorevolezza veramente cristiana e nel suo governo con noi schivò il formalismo artificiale, il rigorismo che pone come un abisso tra chi comanda e chi obbedisce, come anche ogni blandizie e molle accondiscendenza.

Amante ed espansivo egli esercitava l'autorità ispirando rispetto, confidenza ed amore. E le anime nostre gli si aprivano con intimo, giocondo e totale abbandono.

E come non avesse altro da fare, passava anche la ricreazione in mezzo ai suoi.

Se non era ancora disceso in cortile, tutti alzavano avidi lo sguardo alle sue camerette, e appena compariva sul poggiuolo, d'ogni parte si levava un grido di gioia, e molti correvano ad attenderlo ai piedi della scala per baciargli le mani. Pochi al mondo seppero attrarre così soavemente i giovani come Don Bosco » (21).

Ditemi se ci può essere esempio più tenero di questo, dato dal Santo, ormai carico di esperienza e di straordinaria santità, quattro giorni prima di morire: Come si spiega questo stare ore ed ore seduti per terra per potersi confessare da Don Bosco? Quale arcano potere attraeva e incantava queste centinaia di fanciulli che in

(21) AMADEI - *Don Bosco e il suo apostolato* - pag. 476.

maggioranza sino a pochi minuti prima si erano mossi solo per istinto naturale, scalmanati nel gioco?

Quale misteriosa attrattiva li attirava dietro a quel povero sacerdote? Quale premio, quale ricompensa poteva il Santo sperare se lo vedevano di continuo costretto a trapiantare le sue tende da una casa ad un'altra, da un luogo ad un altro, nel prato, a cielo aperto? Ed erano centinaia e centinaia ed ogni giorno più allegri! Donde tanta devozione e costanza? Era la parola e la presenza di Don Bosco. Egli *si impadroniva dei cuori, li sollevava al cielo.*

Bastava un suo sguardo, un suo sorriso, per dissipare ogni nube, per rendere bello e amabile pur il luogo più inadatto.

Don Bosco era avidamente ascoltato perchè sapeva trasfondere negli altri *la sua carità e la sua fede* ».

Il professore Francesco Maranza così scriveva: « Tutto il nostro lavoro pedagogico doveva riflettere questo dialogo con il giovane: Ebbene, caro giovane, questo stesso cuore di Don Bosco lo incontri nel tuo collegio; solo che tu devi sapere che esiste e devi avvicinarti ad esso per poter ricevere i benefici raggi del suo cuore. Ti amano i tuoi Superiori, ti amano i tuoi maestri e i tuoi assistenti, ti ama soprattutto il padre Direttore, che si sente successore di Don Bosco, che sa di possedere i suoi segreti per salvare l'anima tua perchè ha per te la stessa inquietudine e le stesse tenerezze ».

E ogni giovane deve guardare al suo Direttore come Mons. Balesio guardava a Don Bosco: « Una delle caratteristiche di Don Bosco era il sapersi conquistare l'affetto dei giovani, affetto che era un felice connubio di amorevolezza, di rispetto, gratitudine e confidenza dei figli verso un uomo che era per noi il prototipo della bontà e della perfezione... ».

Chi potrà mai dire tutta la dolcezza di una parola, di un sorriso di Don Bosco?

Come ci si può collocare di fronte a questo modello che è il cuore di Don Bosco?

Domenico Savio fu amato grandemente da Don Bosco e il giovanetto si mise nelle sue mani perchè ne facesse un bel vestito per il Signore.

Raccogliamo per nostro insegnamento e come conferma di quanto si viene dicendo quel che Domenico dice in sogno al suo Santo Educatore:

« Sono venuto per parlarti. Quante volte ci siamo parlati quando io vivevo sulla terra! Non ricordi quanto bene mi hai voluto e quante prove mi desti di benevolenza e di intimità? Ho cessato per disgrazia di corrispondere alle tue cure? Io avevo riposto la mia anima nelle tue mani, avevo in te ogni fiducia ».

Noi dovremmo far capire ad ogni giovane che queste parole significano che lui comincerà a formarsi nella pratica delle virtù quando saprà, con una conoscenza, che è amato con lo stesso amore e con lo stesso cuore di Don Bosco.

Non dimenticarvene; potremmo dire ad ognuno: comincerai a svilupparti veramente nella tua pienezza spirituale quando anche tu farai un atto di amore... e di confidenza...

Questo, predicato più coi fatti che con le parole, produce effetti meravigliosi come quelli che osserviamo in Domenico Savio.

Confidenza filiale di Domenico Savio

Ascoltate quello che dice Don Bosco del suo alunno:

« Erano sei mesi che il Savio dimorava all'Oratorio, quando fu ivi fatta la predica sul modo facile di farsi santo. Il predicatore (Don Bosco) si fermò soprattutto a sviluppare tre pensieri che fecero profonda impressione sull'animo di Domenico, vale a dire: "E' volontà di Dio che ci facciamo tutti santi - è assai facile riuscirvi - c'è un gran premio preparato in cielo a chi si fa santo".

Quella predica per Domenico fu come una scintilla che gli infiammò il cuore d'amor di Dio. Per qualche giorno non disse nulla, ma era meno allegro del solito, sicchè se ne accorsero i compagni e me ne accorsi anch'io. Giudicando che ciò provenisse da novello incomodo di sanità, gli chiesi se patisse qualche male.

— Anzi — mi rispose — patisco qualche bene.

— Che vorresti dire?

— Voglio dire che mi sento un desiderio e un bisogno di farmi santo: io non pensavo di potermi far santo con tanta facilità; ma ora ho capito potersi ciò effettuare anche stando allegro, io voglio assolutamente, ed ho assolutamente bisogno di farmi santo. Mi dica adunque come debbo regolarli per incominciare tale impresa.

Io lodai il proposito, ma lo esortai a non inquietarsi perchè nelle

commozioni dell'animo non si conosce la voce del Signore; che anzi io voleva per prima cosa una costante e moderata allegria: e consigliandolo ad essere perseverante nell'adempimento dei suoi doveri di pietà e di studio, gli raccomandai che non mancasse di prendere sempre parte alla ricreazione con i suoi compagni.

Un giorno gli dissi di volergli fare un regalo di suo gusto; ma essere mio volere che la scelta fosse fatta da lui.

— Il regalo che domando — prontamente egli soggiunse — è che mi faccia santo. Io mi voglio dare tutto al Signore, per sempre al Signore, e sento un bisogno di farmi santo e se non mi fo santo io fo niente. Iddio mi vuole santo, ed io debbo farmi tale.

In una circostanza particolare il Direttore (cioè Don Bosco) voleva dare un segno di speciale affetto ai giovani della casa e diede loro il permesso di chiedere con un biglietto qualunque cosa fosse a lui possibile. Quindi può ognuno facilmente immaginare le ridicole e le stravaganti domande fatte dagli altri. Il Savio, preso un pezzetto di carta, scrisse queste sole parole: " Domando che mi salvi l'anima e mi faccia santo... » (22).

Un giorno ci intrattenevamo a spiegare alcune parole indicando la loro etimologia.

— Domenico — chiese il Savio — che cosa vuol dire?

Risposero: — Domenico vuol dire: " Tutto del Signore ".

— Vede — aggiunse subito — se non ho ragione a chiedere che mi faccia santo. Perfino il nome dice che io sono del Signore, poi io lo voglio e sarò infelice fino a quando non lo sarò.

Verso la fine di aprile del 1857, si presentò Savio al Direttore e gli chiese che cosa poteva fare per celebrare degnamente il mese di Maria.

— Lo celebrerai — rispose — compiendo perfettamente tutti i tuoi doveri, procurando di comportarti in modo che ogni giorno tu possa ricevere degnamente la santa Comunione.

— Cercherò di farlo puntualmente, ma quale grazia dovrò chiedere?

— Chiederai alla Santissima Vergine la salute e la grazia di essere santo.

— Che mi aiuti a santificarmi, che mi aiuti a fare una buona morte, e che negli ultimi momenti della mia vita mi conduca al cielo.

La sera della sua partenza non poteva staccarsi dal mio fianco, aveva sempre qualcosa da chiedermi. Tra l'altro mi chiedeva:

— Qual è la migliore cosa che possa fare un infermo per accumulare meriti dinanzi a Dio?

— Offrirgli momento per momento le proprie sofferenze.

— Che cos'altro potrei fare?

— Offrire la tua vita al Signore.

— Posso essere certo che tutti i miei peccati mi sono stati perdonati?

— Ti assicuro in nome di Dio che tutti i tuoi peccati ti sono stati perdonati.

— Posso star tranquillo per la mia salvezza eterna?

— Sì, per la misericordia di Dio che non ti mancherà tu sarai salvo.

— E se il demonio venisse a tentarmi cosa risponderò?

— Gli risponderai che la tua anima l'hai venduta a Gesù Cristo e che Egli la comprò a prezzo del suo sangue e se il demonio ti opponesse qualche altra difficoltà, tu dovresti chiedere che cosa ha fatto lui per la salvezza dell'anima tua, mentre Gesù Cristo versò tutto il suo sangue per liberarla dall'inferno e portarla seco in Paradiso.

— Dal cielo potrò vedere i miei compagni dell'Oratorio ed i miei educatori?

— Sì, dal Paradiso vedrai tutto l'andamento dell'Oratorio e vedrai anche i tuoi educatori, ciò che li riguarda e mille altre cose ancora più belle.

— Potrò venire qualche volta a visitarli?

— Potrai venire, sempre che questo torni alla maggior gloria di Dio.

Si intrattenne con queste e moltissime altre domande come se trovandosi ormai nell'anticamera del Paradiso volesse, prima d'entrare, prendere informazioni.

Il secondo esempio forse si accorda meglio con l'indole e la storia di un altro tipo di giovani che si trovano nei nostri collegi e che potrebbero muoverci l'obiezione che io udii una volta: "Domenico

Savio era Domenico Savio e rovesciava tutto nel cuore di Don Bosco; ma riversava torrenti di luce nel suo desiderio di essere santo... egli era santo; io invece, non ho nulla di luminoso, per questo sono triste... me ne vergogno troppo, sono tante cose brutte che mi turbano, vorrei poter dire ma... che dirò di me? E' molto difficile! "...

Magone era capo di una banda di fanciulli audaci e sfacciati, Don Bosco lo incontrò per via e lo trasse seco all'Oratorio...

Già da un mese Michele era all'Oratorio e da ogni occupazione traeva motivo per essere felice e lo era veramente perchè aveva tempo per saltare e stare allegro, non pensando che la vera felicità nasce dalla pace del cuore e da una coscienza tranquilla.

Presto cominciò a venir meno quell'allegria costante di giocare e divertirsi, sempre pensieroso non prendeva più parte ai giuochi se non invitato.

Il compagno che gli faceva da custode se ne accorse e, cogliendone l'occasione, un giorno gli parlò così:

— Mio caro Magone, da qualche giorno io non ravviso più nel tuo volto la solita giovialità; sei forse male in salute?

— Oibò, di salute sto benissimo.

— Da che adunque deriva questa malinconia?

— Questa malinconia deriva dal vedere i miei compagni a prendere parte alle pratiche di pietà. Quel vederli allegri pregare, accostarsi alla Confessione, alla Comunione mi cagiona continua tristezza.

— Non capisco come la devozione degli altri possa esserti oggetto di malinconia?

— La ragione è facile a capirsi: i miei compagni che sono già buoni praticano la religione e si fanno ancora più buoni; ed io che sono un birbante non posso prendervi parte, e questo mi cagiona grave rimorso e grande inquietudine.

— Oh, ragazzo che sei! Se ti cagiona invidia la felicità dei compagni, chi ti impedisce di seguirne l'esempio? Se hai rimorsi sulla coscienza non puoi forse levarteli?

— Levarteli... levarteli... presto detto! ma se tu fossi nei miei panni, diresti eziandio che...

Ciò detto, crollando il capo in segno di rabbia e di commozione, fuggì nella sagrestia.

L'amico l'inseguì e insistè:

— Dimmi le tue pene... Qualunque pasticcio tu abbia v'è modo d'aggiustarlo... *Va' dal confessore: quando noi abbiamo dei fastidi facciamo sempre così; e perciò siamo sempre allegri.*

Don Bosco che « teneva dietro a quanto accadeva », un giorno lo mandò a chiamare e gli disse:

— Caro Magone, io avrei bisogno che mi facessi un piacere; ma non vorrei un rifiuto.

— Dite pure — rispose arditamente — dite pure, sono disposto a fare qualunque cosa mi comandiate.

— Io avrei bisogno che tu mi lasciassi un momento padrone del tuo cuore, e mi manifestassi la cagione di quella malinconia, che da alcuni giorni ti va travagliando.

— Sì, è vero quanto dite, ma... io sono disperato e non so come fare.

Proferite queste parole diede in un diretto pianto. Lo lasciò sfogare alquanto; quindi a modo di scherzo gli disse:

— Come! tu sei quel generale Michele Magone, capo di tutta la banda di Carmagnola? Che generale tu sei? non sei più in grado di esprimere con le parole quanto ti duole nell'animo?

— Vorrei farlo, ma non so come cominciare: non so esprimermi.

— Dimmi una sola parola, il rimanente lo dirò io.

— *Ho la coscienza imbrogliata.*

— Questo mi basta; ho capito tutto. *Avevo bisogno che tu dicessi questa parola* affinché io potessi dire il resto. Non voglio per ora entrare in cose di coscienza; ti darò solamente le norme per aggiustare ogni cosa. Ascolta dunque: se le cose di tua coscienza sono aggiustate nel passato, preparati soltanto a fare una buona confessione, esponendo quanto ti è accaduto di male dall'ultima volta che ti sei confessato. Che se per timore o per altro motivo hai ommesso di confessare qualche cosa; oppure conosci qualche tua confessione mancante di alcuna delle condizioni necessarie, in questo caso ripiglia la confessione da quel tempo in cui sei certo di averla fatta bene, e confessa qualunque cosa ti possa dare pena sulla coscienza...

Michele passò quel giorno nel prepararsi a fare l'esame di coscienza, e la sera, prima di andare a letto volle confessarsi.

« *Oh! quanto mai io sono felice!* » esclamò in fine, rompendo in

lacrime: e andò in camera ma non potè prendere sonno, tanto era commosso! (23).

Così finì quel dialogo che cambiò una vita.

Vi avverto di stare in guardia perchè la confidenza per il fatto di essere precisamente « la chiave » è lo strumento più combattuto dal demonio.

Tutto l'impegno del demonio sta nel chiudere i cuori, nel serrare le labbra affinchè la tristezza e il pessimismo, lo scoraggiamento, a cui si condanna chi non si apre con i suoi Superiori, finiscano per incatenarlo al vizio.

L'esperienza ce ne dà conferma tutti i giorni. Quando un fanciullo perde la confidenza, si avverte già la presenza del demonio che cerca di molestarlo.

E' allora che il fanciullo con prontezza deve correre dai Superiori e confidare il suo stato d'animo anche se non sa bene definirlo.

Perchè verranno momenti per lui in cui non saprà rendersi conto di quel che gli passa in cuore, vorrebbe parlare, definire i suoi tormenti, i suoi mali e non sa; ci saranno giorni in cui preferirebbe morire anzichè soffrire l'amarezza che lo pervade e che non sa dove gli venga.

Leggiamo nella vita di Don Bosco:

« Il Santo era fermamente convinto che la confidenza verso il Superiore è un efficace rimedio contro le passioni e una preservazione di molti mali morali e che ogni atto di confidenza equivale a una grande vittoria contro il demonio.

E Don Bosco per guadagnarsi tale confidenza dalla maggior parte dei suoi alunni, oltre non palesare in nessun modo ciò che venivagli confidato, sopportava sempre per amor di Dio, con pazienza eroica ed ilarità gli schiamazzi, le importunità, la vivacità di carattere, la varietà delle indoli e gli altri difetti dei giovani, fisici o intellettuali, o cagionati da una educazione rozza ed anche villana » (24).

(23) AMADEI - *Don Bosco e il suo apostolato* - pagg. 511-513.

(24) Mem. Biogr., vol. VI, pag. 445.

Don Bosco non poteva tollerare, non solo la tristezza, ma neppure l'ombra di malinconia o di scontento. Voleva l'allegria totale, permanente, la trasparenza dell'anima.

Però tutto ciò non si ottiene se manca un'amorosa e piena confidenza.

CAPITOLO IV

L' ASSISTENZA

L'assistenza: sua efficacia soprannaturale nel campo educativo

La caratteristica tipicamente salesiana è l'assistenza, parte vitale del Sistema preventivo. Don Bosco ha concepito l'assistenza perchè potesse esistere il suo Sistema preventivo.

L'educatore deve partecipare a tutta la vita dell'educando.

Se non si convive non si può prevenire nè educare. Come osserva bene il Santo, e lo avrete osservato anche voi, la causa prima delle mancanze dei fanciulli non sta nella loro volontà, ma nella loro inesperienza, nella loro irriflessione.

Ora Don Bosco, come ampiamente abbiamo trattato, non concepisce l'educazione se non come il processo per cui l'anima del giovane va applicando a sè i meriti di Gesù Cristo e per opera della grazia si trasforma sino a completare in sè la sua personale redenzione. Redenzione totale ed educazione vengono quasi ad essere sinonime.

Per questo Don Bosco fu definito il divinizzatore del suo secolo e della pedagogia.

Credo che Don Bosco sia storicamente nel seno della Chiesa uno dei maggiori rivoluzionari, cioè uno di quelli che in forma più radicale si sia impegnato a rendere il senso del soprannaturale.

Così come non concepisce la vita senza questo senso del divino, tanto meno concepisce in modo diverso il suo Sistema. Da ciò hanno

origine tutte le sue preoccupazioni per difendere Dio nelle anime e assicurare in esse il trionfo dell'amore.

E poichè l'esperienza gli fece conoscere gli innumerevoli pericoli che insidiano il fanciullo e il giovane nella sua vita morale e spirituale, il suo cuore si dilatò ampiamente « quanto le arene del mare » per ricevere tutti i suoi figli e preservarli da ogni male.

Questo è il significato dell'assistenza salesiana: amorosa convivenza di padri e figli e fratelli, per aiutarsi a vivere in grazia di Dio e tendere alla santità attraverso l'esatto compimento di tutti i doveri.

A Don Bosco poco importa la disciplina se non come strumento per convivenza. Di qui il suo disprezzo per i castighi: « Perchè castigare — diceva con tristezza — se ormai è stato offeso Dio? ».

Evitare l'offesa di Dio — che per il Santo è una pena così grande da non poterla immaginare — era una ossessione, l'ossessione che ci dà la spiegazione di tutta la sua vita.

L'assistente salesiano è una delle creazioni più geniali e più care del suo cuore di Padre e di Santo.

Quantì, per orgoglio, si rifiutano di stare tra i ragazzi, perchè credono di perdere il loro prestigio!

Don Bosco non concepisce l'educazione senza il quotidiano vivere insieme, sebbene ciò costi la vita del Salesiano.

Infatti noi sappiamo per esperienza quanto sacrificio e logorio di energie comporti l'ufficio di assistente, ma è lì che il Salesiano si sente Salesiano, è allora che può, come il suo Fondatore, essere pescatore di anime.

Che cos'è l'assistenza

E' l'amore a Dio e alle anime tradotto in pratica sino all'eroismo, affinchè Dio non sia mai offeso.

Vi ho parlato di « amorosa convivenza » perciò mai si deve pensare all'assistente come ad uno che stia lì per spiare, vigilare. L'assistente non sta mai lontano dai suoi assistiti; l'assistenza non è fastidiosa, non stanca, anzi i giovani la desiderano, ne sentono il bisogno come di una compagnia di padri o fratelli maggiori.

« Porre i fanciulli nell'impossibilità di peccare » questa è la massima che riassume tutto il Sistema di Don Bosco.

Ecco allora che l'assistente si rivela in tutta la sua grandezza e in tutto il suo eroismo!

E' la sentinella delle anime, è il guardiano ed il custode dei tesori di Dio.

Anche quando i ragazzi se ne dimenticano, l'assistente veglia perchè non smarriscano la loro eccelsa dignità e i loro doni soprannaturali.

Per questo l'assistente è il trionfo della carità soprannaturale, che consiste nel far evitare con ogni mezzo che si offenda Dio. Ora si capisce meglio quel che ho detto in principio sulle sante industrie del Santo... « Assisteva perchè fossero allegri e voleva l'allegria perchè i giovani si conservassero nel santo timor di Dio ».

E' per questo che si può concepire una casa salesiana senza chiesa, ma non senza il cortile, che è l'anticamera della cappella. Ciò che non si ottiene nelle ore di assistenza, difficilmente si ottiene in altri luoghi o altri momenti.

Permettetemi che vi esponga i pensieri di Don Bosco in un momento difficile dell'opera sua. Ho interesse che comprendiate fin nei particolari il pensiero del Santo.

Il sogno di Roma

In questo « sogno » uno degli ex alunni che lo accompagnava gli diceva: « La familiarità porta affetto e l'affetto porta confidenza. Ciò è che apre i cuori e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti ed ai superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui, dal quale sono certi di essere amati ».

E il contemplare un quadro in cui regnava una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza che faceva pena al suo cuore, l'altro ex alunno prende la parola e dice: « Da qui, dalla svogliatezza nella ricreazione, proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai santi Sacramenti, la trascuratezza delle pratiche di pietà in chiesa e fuori: lo star malvolentieri in un luogo dove la divina Provvidenza li ricolma di ogni bene per il corpo, per l'anima, per l'intelletto.

Di qui il non corrispondere di molti alla propria vocazione, di qui le ingratitudini verso i loro Superiori, di qui i segretumi e le mormorazioni, con tutte le altre deplorevoli conseguenze ».

E Don Bosco:

— Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani acciocchè riprendano l'antica vivacità, allegrezza, espansione?

— Con la carità.

— Con la carità? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza?

— Ci manca il meglio.

— Che cosa manca dunque?

— Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati. Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco quali sono: la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi; e queste cose imparino a fare con slancio ed amore.

Trascurando il meno, si perde il più e questo « più » sono le loro fatiche. Amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori. E a questo modo sarà facile la loro fatica.

Anticamente i cuori erano tutti aperti ai Superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente. Ma ora i superiori sono considerati superiori e non più padri, fratelli e amici, quindi sono temuti e poco amati.

Perciò se si vuol far un cuor solo e un'anima sola, per amore di Gesù bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottentri a questa la confidenza cordiale. Che l'obbedienza guidi l'allievo come la madre il suo fanciullino.

— Che fare dunque per rompere questa barriera?

— Familiarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza questa familiarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama.

Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità.

Il maestro, visto solo in cattedra, è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello.

Se uno è visto solo predicare dal pulpito si dirà che fa nè più nè meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione

è la parola di uno che ama. Quante conversioni non cagionarono alcune parole fatte risuonare all'improvviso all'orecchio di un giovane mentre questo si divertiva!

Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto specialmente dai giovani. Questa confidenza stabilisce quasi una corrente elettrica tra i giovani e i Superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti.

Questo amore fa sopportare ai Superiori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti.

Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa, nè spese il lucignolo che fumigava. Ecco il vostro modello.

Allora non si vedrà più chi lavorerà per fine di vanagloria; chi punirà solamente per vendicare l'amor proprio offeso; chi si ritirerà dal campo della sorveglianza per gelosia di una temuta preponderanza altrui; chi mormorerà degli altri volendo essere amato e stimato dai giovani, esclusi tutti gli altri Superiori, guadagnando nullo altro che disprezzo e ipocrite moine; chi si lasci rubare il cuore da una creatura e per fare la corte a questa trascurare tutti gli altri giovanetti; chi per amore dei propri comodi tenga in non cale il dovere strettissimo della sorveglianza; chi per un vano rispetto umano si astenga dall'ammonire chi deve essere ammonito.

Se ci sarà questo vero amore non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime.

Quando illanguidisce questo amore, allora è che le cose non vanno più bene.

Perchè si vuol sostituire alla carità la freddezza di un regolamento? Perchè i Superiori si allontanano dall'osservanza di queste regole di educazione che Don Bosco ha loro dettate?

Perchè al sistema di prevenire con la vigilanza e con l'amorevolezza i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema meno pesante e più spiccio per chi comanda, di bandir leggi che se si sostengono coi castighi accendono odi e fruttano dispiaceri; se si trascura di farle osservare, fruttano disprezzo per i Superiori e sono causa di disordini gravissimi.

E ciò accade necessariamente se manca la familiarità.

Il Superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltar sempre ogni dubbio e ogni lamentela dei giovani, tutto occhio per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spi-

rituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati.

Allora i cuori non saranno più chiusi e non regneranno più certi segretumi che uccidono. Solo in caso di immoralità i Superiori siano inesorabili.

E' meglio correre pericolo di scacciare dalla casa un innocente, che ritenere uno scandaloso » (25).

Si torni dunque a far fiorire il Sistema preventivo.

« Sapete — concludeva Don Bosco dettando la narrazione del sogno per i Superiori e alunni dell'Oratorio — sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumata tutta la vita? Niente altro fuorchè, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'antico Oratorio. I giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra i giovani ed i Superiori; i giorni dello spirito di accondiscendenza e sopportazione per amore di Gesù Cristo, degli uni verso gli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore; i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti.

Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre.

Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra di essere stati ricoverati all'Oratorio. Innanzi a Dio vi protesto: Basta che un giovane entri in una casa salesiana, perchè la Vergine Santissima lo prenda subito sotto la sua protezione speciale. Mettiamoci dunque tutti d'accordo. La carità di quelli che comandano. la carità di quelli che devono obbedire faccia regnare fra di voi lo spirito di S. Francesco di Sales. O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò distaccarmi da voi e partire per la mia eternità ».

A questo punto Don Bosco sospese di dettare; gli occhi suoi si empiro di lagrime, non per rincrescimento, ma per ineffabile tenerezza che trapelava dal suo sguardo e dal suono della sua voce; dopo qualche istante continuò:

« Quindi io bramo di lasciar voi, o preti, o chierici, o giovani carissimi, per quella via del Signore nella quale esso stesso vi desidera » (26).

(25) Mem. Biogr., vol. XVII. pagg. 111-112.

(26) Mem. Biogr., vol. XVII. pag. 114.

Don Bosco voleva che l'Oratorio e ogni casa salesiana formassero altrettante famiglie, dove si vivesse la vita che si viveva nei tempi dei primi cristiani, mediante l'unione dei cuori attraverso la mutua carità. E fino alla morte, in pubblico e in privato, non cessò mai di raccomandare l'unione, la carità e la dolcezza.

La pratica dell'assistenza

La sorveglianza, infatti, non è solo la manifestazione e il controllo dell'amore, ma è la difesa e la custode della purezza.

Ecco perchè il nostro Santo Fondatore raccomanda e prescrive l'assistenza con una tenacità così insistente, che può parere eccessiva. Edotto da lunga esperienza, egli era troppo convinto che i giovani lasciati soli sono esposti a corrompersi (27).

Non è altro che una manifestazione dell'amore... (28).

Le mansioni dell'educatore sono complesse e diverse: tutte però si accentrano in una sola, la sorveglianza o assistenza, perchè da essa dipende in gran parte il preservare il fanciullo dal male e l'avviarlo al bene. Anche il maestro quando insegna sorvegli, poichè a nulla gioverebbe illuminare l'intelligenza, se, per mancanza di assistenza, ne venisse la depravazione del cuore (29).

«Un educatore deve mischiarsi in mezzo alla vita dei suoi allievi» (30).

Alla base, però, ma solo alla base, come fondamento valido, ma insufficiente, una vigilanza continua. Il Salesiano deve porre il fanciullo nell'impossibilità morale di peccare; non perderlo mai di vista e circondarlo di attente premure. Deve star sempre in mezzo ai suoi fanciulli. A qual titolo? Di professore? Di custode? No; ma di padre che mai lascia soli i propri figli sino a tanto che non abbiano il sano concetto di libertà.

«Esigi la disciplina in quel che è necessario per l'andamento

(27) DON RICILDONE - *Santità è purezza* - pag. 150.

(28) DON RICILDONE - *Fedeltà* - pag. 331-332.

(29) DON RICILDONE - *Santità è purezza* - pag. 149.

(30) *Un grande educatore* - pag. 568.

regolare e ordinato di una casa di educazione, ma per il resto chiudi gli occhi. Vigilanza assidua sì, ma non pesante, nè molesta, nè meticolosa ».

In questo Sistema l'assistente non è il « tutore » spietato che impedisce alla pianta il suo libero sviluppo, bensì il giardiniere attento unicamente a somministrarle aria e luce, a concimare il terreno quando esso contiene materie refrattarie ad essere assimilate.

A) ASSIDUA... La grande norma:

« Nell'assistenza poche parole, molti fatti, e si dia agio agli allievi di esprimere liberamente i loro pensieri, ma si stia attenti a rettificare ed anche correggere le espressioni, le parole, gli atti che non fossero conformi alla cristiana educazione » (31).

Gli assistenti devono essere i primi a trovarsi sul posto di assistenza, sia a scuola che in cortile. La loro presenza fra gli alunni non sia soltanto materiale, ma efficacemente educativa.

Bisogna vigilare sempre, perchè il nemico non dorme mai.

« Sorvegliate continuamente i giovani in qualunque luogo si trovino, mettendoli quasi nell'impossibilità di far male; e in modo più attento alla sera dopo cena e così prevenire anche il minimo disordine » (32).

« Il buon educatore deve essere come l'Angelo Custode dei suoi alunni, non c'è un istante in cui si ritenga dispensato dal vigilarli.

La vigilanza deve essere continua in modo che il giovane non abbia un luogo dove si creda solo. Questa assistenza però non deve essere come una cappa di piombo che grava sull'alunno, bensì deve essere delicata come quella dei nostri Angeli.

Specialmente nei giorni di festa e nelle passeggiate occorre che ci sia una vigilanza più accurata, più continua, perchè i fanciulli, anche quelli più buoni, se si dà l'occasione facilmente incorrono in errori.

Questa responsabilità è spaventosa. In un momento un fanciullo può perdere il tesoro della virtù. Una conversazione, una parola,

(31) *Il Sistema preventivo* - Regolamento Salesiano, art. 102.

(32) *Mem. Blogr.*, vol. VI, pag. 390.

un'uscita dal dormitorio o dalla classe può essere causa o principio di innumerevoli cadute » (33).

« Bisogna — diceva Don Bosco — aver di essi sollecita cura » (34).

« Abbandonare la classe, l'assistenza per cose di proprio gusto, fosse anche per la predicazione, potrà soddisfare l'amor proprio, in special modo l'egoismo, ma non è certamente meritorio (35).

A costo di qualsiasi sacrificio si deve fare in modo che il collegio sia un vero asilo per l'innocenza, una scuola di virtù. Per questo ognuno deve vigilare accuratamente affinché anche il più lieve sospetto di immoralità sia lontano, molto lontano dai nostri collegi.

Il male, è vero, mai possiamo debellarlo del tutto: ha i suoi attacchi, molte volte impensati e fulminei, che in un attimo possono distruggere quello che si è raggiunto a costo di grandi fatiche e sudori.

Solo una vigilanza continua e prudente è capace di impedire questi disastrosi effetti (36).

Vigilanza assidua, ma mai pesante, fastidiosa, esigente circa le minuzie... al contrario una vigilanza che si compiace nel dar libero campo alla libertà del fanciullo, nel lasciarlo fare da sè, nel lasciar il cagnolino in acqua — come diceva Don Bosco — perchè impari a nuotare (37).

Aurea norma: « L'occhio deve dominare e la lingua tacere sempre nell'assistenza » (38).

Tempi speciali: « All'inizio della *primavera* si usi maggior vigilanza e assistenza per impedire i cattivi discorsi, le amicizie particolari e per conservare la moralità tra gli alunni » (39).

Carnevale: « Si faccia santo ravvivando la diligenza e il fervore nelle pratiche di pietà e vigilanza, nel tener lontano dagli alunni il peccato mediante l'applicazione del Sistema preventivo » (40).

(33) DON BARBERIS - *Appunti* - pag. 126.

(34) Mem. Blogr., vol. IV, pag. 553.

(35) DON CERRUTI - *Un ricordanza* - pag. 18.

(36) DON BARBERIS - *Appunti* - pag. 126.

(37) AUFFRAY, opera citata, pag. 52.

(38) DON RUA - *Il servo di Dio* - II, pag. 304.

(39) DON RUA - *Il servo di Dio* - II, pag. 175.

(40) DON RUA - *Il servo di Dio* - II, pag. 175.

« Il sabato sera o la vigilia di qualche solennità, quando i giovani escono dallo studio o dai laboratori, si vigili affinché non vadano o non si fermino per le scale, nei corridoi e nei cortili col pretesto di andarsi a confessare » (41).

B) PREVIDENTE

« Gli assistenti vigilino attentamente per impedire parole, gesti o scherzi contrari alla decenza... » (42).

« E' necessario prevenire il male, più che combatterlo quando si è insinuato. L'ordine ben osservato, ognuno al suo posto e a tempo debito, fanno fruttuosa la vigilanza. L'educatore che così agisce sarà largamente ricompensato per la facilità con la quale i suoi alunni osserveranno la disciplina » (43).

« Le mancanze dei giovani derivano in gran parte da difetto di vigilanza; vigilando, si previene sufficientemente il male e non c'è bisogno di reprimere » (44).

C) PRUDENTE

« I maestri, gli assistenti e quanti sono addetti all'educazione della gioventù badino immediatamente, appena sono incaricati, se manca qualcuno e se per caso non lo vedono, lo facciano cercare col pretesto che hanno da parlargli o da affidargli qualche incarico » (45).

« Gli assistenti se si accorgono che manca qualcuno degli alunni avvisino subito chi di dovere » (46).

« Dobbiamo vigilare le amicizie, i compagni e proibire quei gesti che, se buoni e innocenti in famiglia, sono controindicati e pericolosi in collegio. Ma al tempo stesso deve usarsi estrema prudenza

(41) Mem. Biogr., vol. VI. pag. 391.

(42) R. S., 215.

(43) DON BARBERIS - *Appunti* - pag. 126.

(44) Mem. Biogr., vol. XVI, pag. 168.

(45) R. S., 109.

(46) R. S., 212.

per non irritare, per non far nascere sentimenti di malizia, per salvaguardare l'innocenza.

Guardiamoci dal dire che un bacio o un abbraccio sono immorali e neppure pericolosi. Diremo — come diceva Don Bosco — perchè ciò non si deve fare, perchè queste manifestazioni di affetto sono da riservarsi unicamente per la famiglia e perchè il regolamento lo proibisce e pertanto ogni infrazione merita un castigo » (47).

« L'assistenza non deve essere importuna, nè indiscreta ed esercitata senza confusione o inquietudine, almeno apparentemente ».

Ma è necessaria molta circospezione e avvedutezza al fine di non scandalizzare i semplici. Non è mai troppa la riservatezza con i piccoli. In generale è cosa lodevole non sospettare che tutto quanto fanno di male i piccoli lo facciano con malizia o mal animo.

Don Bosco diceva come il Tommaseo: « Chi osserva i suoi simili senza amarli, trova in essi molti difetti, la maggior parte dei quali non esistono se non nella mente di colui che osserva; e questo rende severo e duro il giudizio dei Superiori poichè si pretende di riconoscere già avanzati nei giovani quei vizi che forse sono solo in germe; oppure si attribuiscono a perversità di natura quei difetti che i giovani hanno contratto per spirito di imitazione, debolezza di giudizio o di volontà.

Per la qual cosa diventano sospetti quelli che non sono altro che giudizi temerari. Allora i fanciulli sotto il giogo di una disciplina oppressiva e ingiusta, lungi dall'amare il bene, diventano peggiori.

Questo non toglie che l'assistente non debba talvolta avere anche dei sospetti dal momento che sempre si troveranno dei giovani cattivi. Guai all'assistente troppo semplice che tutto scusa! La saggia vigilanza sta nel giusto mezzo.

Quando si sa che un giovane è cattivo bisogna dirlo ai Superiori perchè mettano da parte la mela guasta che può danneggiare le altre. Ma tengano presente, soprattutto i maestri e gli assistenti giovani, che non è facile riconoscere i fanciulli cattivi che devono essere espulsi: i peggiori, in generale, sanno restare nascosti, e

(47) FIERRO TORRES, I, pag. 103.

quelli che si lasciano scoprire molte volte fanno bene sperare di loro » (48).

« Non dico che non si può diffidare dei fanciulli, ma che essi non lo devono sapere; diffidare vale "temere in generale" ed è un dovere d'elementare prudenza; di qualcuno in particolare no, finchè non ci sia fondato motivo. Siccome tutti possono mancare è bene sorvegliare tutti » (49).

D) DELICATA

E' vero, noi non possiamo penetrare nell'intimo dell'animo del fanciullo (è santuario riservato a pochi: al confessore e alla persona incaricata) ma anche così... « sappiate aver cura del fanciullo, e quando avvertite in lui alcunchè di anormale... riferitelo con semplicità al Direttore o al Superiore che sapete eserciti maggior influenza sul suo cuore e goda delle sue confidenze » (50).

Evitare ogni particolarità. « Se voi permettete che questo vizio si impossessi del vostro cuore non potrete fare assolutamente del bene. Nè la condizione sociale dei giovani, nè l'ingegno delicato, nè la cultura, nè le sue delicate maniere siano motivi tali da attrarvi verso l'uno o l'altro allievo.

Buone maniere e carità con tutti; trattateli con prudenza, cioè secondo le necessità e il carattere di ognuno, però mai inclinazione particolare per alcuno.

Basta la minima parzialità per rovinare un collegio intero » (51).

L'imparzialità non implica una uguaglianza assoluta rispetto agli alunni. Una bilancia inesorabile, uguale per tutti, spesso diventa ingiustizia sotto l'aspetto della giustizia.

Non si sacrifica la regola, non si compromette l'autorità quando per prevenire uno scoraggiamento che può portare funeste conseguenze, ci mostriamo meno esigenti o facciamo elogi superiori ai meriti; quando per guidare un'anima irascibile lasciamo passare

(48) DON BARBERIS - *Appunti* - pag. 127.

(49) FIERRO TORRES, II, 263.

(50) FIERRO TORRES, I, 105.

(51) DON BARBERIS - *Appunti* - pag. 120.

molte cose; quando sospendiamo un castigo se notiamo che questo potrebbe indurre l'allievo ad una posizione più grave.

Si proceda sempre con molta imparzialità con tutti, cioè amiamo tutti allo stesso modo, non trascuriamo mai alcuno, non usiamo due pesi e due misure, ma tutto sia detto e fatto con criterio e ragione (52).

E) AMABILE

Assistere continuamente il fanciullo, ma con occhio amorevole, con il santo timore che commetta qualche mancanza, lasciandogli largo respiro; studiarlo intimamente e comprenderlo, per poter indirizzare le sue tendenze e prevenire le sue cadute, agire su di lui con la persuasione e soprattutto mostrando di dare al compimento del proprio dovere un significato e un valore soprannaturale quale si addice al servizio di Dio, fargli conoscere, e, poichè è facile che se ne dimentichi, ricordargli spesso il suo dovere, correggerlo con benevolenza, come un padre, come un fratello, piuttosto che farlo subito e categoricamente perchè talvolta, per naturale inconsideratezza e mobilità giovanile, non ci pensava; ispirargli fiducia, di modo che non chiuda il suo animo dinanzi all'autoritario aspetto del Superiore, ma che lo apra e lo riveli alla simpatia della benevolenza, e proprio quando questa benevolenza gli sia sottratta sia un castigo per lui; insomma bisogna realizzare il segreto di *farsi amare* per ottenere con l'amore quello che neppure con la forza si otterrebbe (53).

Tutto quanto abbiamo detto si riassume in questa frase:

« La nostra assistenza sia attiva nell'osservare e pronta nel correggere, ma sempre paterna, sincera, confortatrice » (54).

F) PAZIENTE

« Contribuiranno a rendere più soave la disciplina, la calma, la serenità, l'uguaglianza di carattere del Superiore.

Quante volte l'agitazione dell'assistente e del maestro rendono

(52) DON BARBERIS - *Appunti* - pagg. 145-146.

(53) CAVIGLIA - *Don Bosco* - pag. 23.

(54) DON CERRUTI - *Un ricordo* - pag. 34.

vano tutto il lavoro educativo e possono perfino compromettere l'avvenire di un giovane.

Colui che è padrone di se stesso e tiene a freno le sue passioni, più facilmente diviene padrone dei cuori. Viceversa chi è mutevole di umore e di carattere, come cambia la luna, non risolve nulla e disgusta tutti » (55).

« Pacatamente si avvisi, si diano norme opportune, si esorti, ed anche quando è il caso di gridare un poco, si faccia, ma si pensi un momento: In questo caso, S. Francesco di Sales come si comporterebbe? » (56).

« Anche quel maestro, quell'assistente potrebbe troncare ogni questione, dando uno schiaffo di qua, un calcio di là; ma questo, riteniamolo bene. se qualche volta tronca un disordine, non fa mai del bene. e non serve mai a far amare la virtù o a farla penetrare nel cuore di nessuno. Ci sia il vero zelo, sì; si cerchi ogni modo di far del bene, sì; ma sempre pacatamente, con dolcezza, con pazienza » (57).

G) LEALE

L'educatore tratti sempre l'allievo con franchezza, se è contento di lui glielo faccia sapere, se no si faccia vedere serio. Ma essere scontento di uno e poi trattarlo bene in sua presenza per parlarne male alle spalle, è cosa che non si deve fare mai. E' cosa indegna di un carattere nobile come deve essere quello dell'educatore e irrita tremendamente il fanciullo una volta che se ne rende conto. Ho conosciuto fanciulli che hanno mandato per aria tutto per questo fatto.

Tenete dietro al fanciullo, ma lasciategli la sua naturale libertà. Sarà molto più buono. Se incomincerete invece a stringere troppo i freni, impedirgli tutto, a tenerlo come chiuso in scatola, allora con probabilità diventa ipocrita e, credendo di trovarsi davanti ad un santo, poi si rivelerà, sarà tutt'altra cosa.

(55) DON RICALDONE - *Fedeltà* - pag. 234.

(56) Mem. Biogr., vol. XII. pag. 457.

(57) Mem. Biogr. vol. XII, pag. 456.

Non siate di quelli che vogliono osservare senza farsi vedere! Allora i fanciulli se ne accorgono, si guardano da quel Superiore quando non giungono a ridersi di lui.

Quando questo succede, il fanciullo non ha più confidenza col Superiore e allora tutto è perduto perchè non trovando espansione da una parte la cercherà altrove.

Questo pericolo è meno grave nei piccoli, ma i grandi è bene che abbiano assoluta confidenza col Superiore e possano sfogarsi con lui.

« Non dico che non debba farsi l'assistenza: il giovane ha bisogno di essere indirizzato e consigliato e non lo si può ben consigliare senza l'assistenza che è la cosa più essenziale, ma dico che questa assistenza deve essere paterna, amichevole, prudente, non col desiderio di « cogliere in flagrante », ma con il desiderio di fare del bene, non per contrariare le manifestazioni della sua volontà, ma per incatenarle, fortificarle e divinizzarle: e similmente non deve essere irritante nè inopportuna » (58).

« L'assistenza non deve essere autoritaria nè diffidente, ma accurata, dolce e leale.

I fanciulli devono essere persuasi che si ha di loro una grande fiducia, però devono essere anche convinti che all'assistente nulla sfugge » (59).

L'assistenza salesiana non deve essere giammai diffidente... poliziesca, pesante o molesta, ma al contrario deve essere paterna, amabile e attiva e, al tempo stesso, avvolta nella più impegnata carità.

Sono anche riprovevoli nell'assistenza quei modi capricciosi e rigidi che cercano di sorprendere. Il nostro pieno dovere è formare giovani sinceri, franchi, retti, veritieri. Diamo loro l'esempio.

Con un'assistenza troppo minuziosa si umilia il giovane che si irriterà contro il Superiore vedendo che non ha fiducia in lui...

Molte volte non è prudente dar conto di questa o di quella proibizione, ordine o avviso, soprattutto quando il giovane si può offendere o anche può interpretare male quello che gli si dice. In questi

(58) FIERRO TORRES, I, pag. 225.

(59) FIERRO TORRES, I, pag. 225.

casi gli si darà una ragione qualunque: così esige la buona educazione, la decenza, ecc. (60).

« La vigilanza deve avere il carattere di benevolenza e sollecitudine paterna, deve essere ispirata da un sincero e prudente amore verso i nostri alunni e non deve degenerare mai in un blocco di polizia.

Il maestro non è un poliziotto che cerca di cogliere di sorpresa, ma un amico che fa tutto quello che può per prevenire e salvare. Senza queste precauzioni dettate dall'amore si può perfino giungere a riprendere i fanciulli per colpe che non hanno commesso » (61).

H) UNIVERSALE

« Nell'assistenza poche parole e molti fatti. Si dia possibilità agli alunni di esprimere con molta libertà il loro pensiero, e si stia attenti a rettificare e correggere le espressioni, le parole e le azioni che non siano conformi con l'educazione cristiana » (62).

« I luoghi che possono offrire pericolo per la moralità siano ben illuminati. Si vigili l'infermeria, la sagrestia e i luoghi frequentati dai fanciulli. Tutti i locali, al di fuori del tempo in cui vi devono stare gli alunni, si chiudano a chiave e questa la si consegna ad un Superiore » (63).

« Per carità, raccomando di non lasciar mai soli gli alunni, ma di assisterli sempre, continuamente e dovunque » (64).

« Questa assistenza deve essere continua e universale, sempre e in ogni luogo. Deve abbracciare persone, libri, oggetti, tutto » (65).

Bisogna estendere l'assistenza allo studio, alla classe, al dormitorio, alla cappella, al refettorio, al teatro, ai corridoi, alla lavanderia, ai gabinetti, ai luoghi di passaggio, infine a tutti gli angoli della casa, in qualunque luogo, perchè quando meno ce lo aspettiamo il

(60) DON BARBERIS - *Appunti* - pagg. 127-128.

(61) MACCONO, pag. 156.

(62) R. S., 104.

(63) R. S., 120.

(64) DON BOSCO - Lettera a Don Bologna, 21 marzo 1880.

(65) FIERRO TORRES, I, 103.

nemico semina la sua semente. I fanciulli non devono stare mai soli nè in ozio.

Bisogna passare in rassegna libri, periodici, riviste che cadono tra le loro mani, anche i quotidiani vecchi che sono serviti per avvolgere o che si usano per foderare i libri; le cartoline illustrate, le copertine dei quaderni, e questo specialmente quando tornano dalle vacanze o dal parlatorio; le lettere che ricevono e i biglietti che si passano in classe; bisogna vigilare sulle compagnie, anche se buone...

Non devono passare inosservati certi sguardi furtivi, certi segnali, certi regaletti, così pure il portamento, la posizione che prendono.

« L'assistente rivestito del vero spirito di vigilanza cristiana osservi tutto, ma senza troppe sollecitudini, senza turbarsi » (66).

« Lasci libertà, passi sopra a certe minuzie: correggerle contribuisce a sminuire la propria autorità o a renderla odiosa e non si mostri diffidente con nessuno, però osservi tutto senza richiamare l'attenzione specialmente riguardo a certi fanciulli, in determinate circostanze, tempi e luoghi » (67).

CAPITOLO V

L' ALLEGRIA SALESIANA

Altro elemento basilare del Sistema preventivo è l'allegria. Don Bosco vi si impegnò a tal punto da essere chiamato « il Santo dell'allegria ».

Se la sua pedagogia può essere definita pedagogia della grazia, facilmente possiamo dedurre che l'allegria doveva essere qualcosa di essenziale per il suo Sistema e che ha un compito di preservazione e di trasformazione.

(66) MACCONO, pag. 156.

(67) MACCONO, pag. 157.

E non può essere altrimenti poichè l'allegria vera scaturisce dalla grazia. « Vi lascio la pace, vi do la mia pace, però non come ve la dà il mondo, ma come io so darla », disse Gesù.

La grande verità che alimenta l'anima cristiana, consiste nel sapere che l'unica legittima allegria, quella che è la sorgente della vita, quella di cui abitualmente andiamo in cerca, in certi momenti ci è più necessaria del pane, che questa allegria, « elisir universale dell'anima », che questa allegria vivificante e trasformatrice, la troviamo solamente nell'amor di Dio.

Chi non conosce e non vive gli splendori divini della grazia santificante è condannato a ignorare le più pure gioie dell'anima e a vivere consumandosi nella tristezza.

Con indovinata intuizione scriveva Leon Bloy: « C'è una sola tristezza: quella di non essere santi ».

Comprendete quindi perchè Don Bosco, forgiatore di santi, fu uno dei più grandi seminatori di allegria. E questo fu appunto il metodo principale della sua attività santificatrice: *seminare allegria*.

Seminava la grazia di Dio nei cuori e si aveva una fioritura di allegria che era l'irradiazione della presenza di Dio nelle anime.

Il mondo oggi non conosce questa allegria. Materialista sino alle midolla, ateo teorico o pratico, il mondo contemporaneo, privato della luce soprannaturale della grazia, si consuma nella tristezza.

Con le sue norme materialistiche ha pensato che la « quantità » sia la meta, l'ideale del vivere umano. Uno stupido positivismo gli ha fatto credere che nella « quantità » sia la sua felicità; ma l'uomo non è solo materia che si può soddisfare con la materia. Se così fosse, come sarebbe facile essere felici per coloro che posseggono tutti i beni materiali!

Perchè invece è tanto difficile?

I limiti della materia si avvertono tanto presto! E il nostro spirito ha tanta fame e sete d'infinito! I materialisti pretendono stoltevolmente di saziare questa nostra insaziabile fame e sete d'infinito con un poco di materia... Quanto sono meschini!

E pagano loro e fanno scontare agli altri, loro vittime, le conseguenze della loro imprudente stoltezza, lasciandoli morire affamati di felicità e di allegria.

Il sorriso dei mondani è una mal celata smorfia di insoddisfazione.

La grande realtà della vita, che produce allegria, è la coscienza di possedere Dio nella propria esistenza...

La mancanza di sole è oscurità e morte, la mancanza di Dio è tristezza e disperazione.

La religione di Cristo è la religione dell'amore e, per conseguenza, la religione dell'allegria. « Non contristatevi come quelli che non hanno fede... », dice S. Paolo.

L'allegria dell'amore: questa è la religione cristiana.

Tanto è vero che il primo augurio che la liturgia indirizza al nuovo cristiano è: « Con letizia ti serva nella tua Chiesa ».

I Padri del deserto vedevano nella tristezza un segno inequivocabile della presenza degli spiriti maligni; per questo quando fecero la lista dei peccati capitali, aggiunsero ai sette che enumeriamo noi, un ottavo: la tristezza.

Questa concezione passò in occidente e i libri penitenziali dei primi anni del Medioevo imponevano una penitenza al peccatore che si era lasciato andare alla malinconia, lo stesso che se avesse peccato di avarizia o di pigrizia (68).

S. Francesco di Sales, al quale si ispirò tanto Don Bosco, insiste sul dovere che abbiamo di conservare l'allegria dell'anima nostra; ritiene la tristezza come una condizione d'animo straordinariamente pericolosa e dedica vari scritti all'analisi di questo male, ai mezzi per combatterlo e alla descrizione esatta e minuziosa dei vari turbamenti psichici che sono causati appunto dalla tristezza.

« La tristezza turba l'anima, la inquieta, provoca timori disordinati, allontana dall'orazione, intorpidisce e opprime il cervello, rende l'anima incapace di consiglio, di risoluzione, di giudizio e toglie le forze, dato che toglie ogni soavità all'anima e lascia tutte le sue facoltà come paralizzate e impotenti ».

« La gioia dilata il cuore, la tristezza lo rimpicciolisce ».

In più luoghi la Sacra Scrittura ripete: « Ama la tua anima e rallegra il tuo cuore e semina lontano da te la tristezza; lo sconforto ha fatto morire molti e non c'è in esso vantaggio alcuno ».

Facendosi eco di questo consiglio Don Bosco ripeterà: « Peccati e malinconia, fuori di casa mia ».

(68) MULLER - *L'allegria nell'amore di Don Bosco*.

« Servite il Signore con letizia » (salmo 2) era uno dei suoi motivi preferiti e il suo « Sta' allegro » era lo strumento con cui faceva risuonare in tutte le anime dei suoi fanciulli, il suo appello all'allegria e alla vita di grazia, che sono sempre congiunte nelle anime giovanili.

L'allegria nel Sistema di Don Bosco è connaturale alla sua concezione della vita e dell'educazione.

Con Rodolfo Fierro Torres potremmo dire che è « Causa ed effetto del suo Sistema ».

Nasce dall'incontro dei cuori, l'accresce e la perfeziona la grazia di Dio (69).

La serena allegria è l'atmosfera propria dell'ambiente salesiano: deve penetrarlo tutto « perchè tutto facilita », aggiunge l'autore citato.

« L'educazione nell'allegria e per l'allegria e attraverso l'allegria serena è essenziale al Sistema di Don Bosco ».

Ed è interessante come Domenico Savio si sia imbevuto dello spirito del suo maestro. « Noi facciamo consistere la santità nello stare allegri », dice a Camillo Gavio.

Lo stesso Don Bosco non avrebbe potuto riassumere con maggior brevità e precisione del suo discepolo la sua dottrina.

Domenico Savio riflesso dell'allegria del Padre

Un giorno Don Bosco, incontrando Domenico Savio, nel vederlo un po' malinconico, gli chiede se soffre per qualche male; questi risponde:

— Al contrario, soffro per un gran bene.

— Che cosa vuoi dire?

— Voglio dire che sento un desiderio e un bisogno vivissimo di farmi santo; io non pensavo di potermi fare santo con tanta facilità, ma ora che ho compreso che questo si può ottenere *con lo stare allegro, io voglio assolutamente e sento un assoluto bisogno di farmi*

(69) *La Pedagogia social de Don Bosco* - pag. 239.

santo. Mi dica come devo regolarmi per dare inizio a questa impresa.

Io elogiaii il proposito — dice Don Bosco — ma gli consigliai che non si turbasse perchè nel turbamento dell'animo non si riconosce la voce del Signore; gli dissi pure che io desideravo da lui *in primo luogo una costante e serena allegria*; lo esortai a perseverare nel compimento dei suoi doveri di pietà e di studio, e che *giammai lasciasse di prendere parte alla ricreazione con i compagni.*

L'obbedienza del giovanetto ci dà la copia perfetta dello spirito di Don Bosco, padre della sua anima.

Vi ricordate come Don Bosco, ancora molto giovane, aveva fondato la sua « Società dell'allegria »? Era un vero e proprio circolo per le sue riunioni, i suoi obblighi, doveri e diritti.

Ogni socio si impegnava a cercare libri, a introdurre conversazioni che potessero contribuire a questa allegria; proibiva invece tutto ciò che potesse causare malinconia e specialmente, quanto fosse contrario alla legge del Signore.

Dove si recava fondava la Società. Fu fondata perfino in seminario e dappertutto produceva frutti copiosi di virtù.

Nello stesso modo si comportava il suo Santo discepolo.

Tutti erano amici di Domenico Savio. Chi non lo amava, lo rispettava per le sue virtù. Egli, da parte sua, sapeva star bene con tutti.

Era tanto apprezzato per le sue virtù che fu incaricato di intrattenersi con alcuni alquanto discoli per vedere se poteva avvicinarli al Signore. E approfittava della ricreazione, delle conversazioni, anche le più indifferenti, per trarre profitto spirituale.

Senza dubbio i soci della Compagnia dell'Immacolata erano particolarmente suoi amici, con i quali — come già abbiamo detto — si univa per trattare di cose spirituali e per adempiere esercizi di pietà.

Queste riunioni si facevano col permesso dei Superiori, ma erano presiedute e regolate dagli stessi fanciulli.

Ci si metteva d'accordo sul modo di celebrare le novene e le principali solennità, sulla frequenza con cui si impegnavano di accostarsi ai Sacramenti, si assegnavano di comune accordo alcuni fanciulli ad altri più capaci di indirizzare alle virtù, con l'impiego di mezzi che la carità cristiana suggeriva.

Tutti questi erano dei ritrovati per aiutarsi a vicenda a farsi santi. Savio era uno dei più zelanti e si può dire che era quello che maggiormente animava queste adunanze.

Possiamo citare alcuni compagni di Domenico Savio che prendevano parte a questa specie di conferenze, ma ci basta citarne solamente due, ora chiamati da Dio alla Patria Celeste. Sono Camillo Gavio di Tortona e Giovanni Masaglia di Mormorito.

La singolare pietà di Gavio e la sua grande inclinazione per la pittura e la scrittura determinarono il Municipio della sua città ad aiutarlo perchè potesse recarsi a Torino per continuare gli studi artistici.

Era stato molto male e quando venne all'Oratorio, sia perchè ancora convalescente, sia perchè lontano da casa, sia perchè si trovava tra fanciulli sconosciuti, rimaneva solo ad osservare gli altri che si divertivano mentre egli era assorto in gravi pensieri. Lo vide Domenico Savio e gli si accostò per consolarlo e intrecciò la seguente conversazione:

— Caro amico, tu non conosci ancora nessuno, non è vero?

— Sì, però mi diverto ugualmente guardando come giuocano gli altri.

— Come ti chiami?

— Camillo Gavio.

— Quanti anni hai?

— Quindici compiuti.

— Da che cosa è causata questa malinconia che ti si legge in viso? Sei stato forse ammalato?

— Sì, veramente sono stato male; una forte palpitazione di cuore che mi portò quasi all'orlo della tomba, ancora non sto perfettamente bene.

— Desidereresti molto guarire, non è vero?

— Non tanto; desidero fare la volontà di Dio.

Queste ultime parole fecero intendere che Gavio era un ragazzo di pietà non comune e procurarono in Domenico una forte gioia, di modo che continuò:

— Chi desidera fare la volontà di Dio, desidera la sua santificazione; desideri tu essere santo?

— Sì, lo desidero grandemente.

— Bene, aumenteremo così il numero dei nostri amici e pren-

derai parte con noi in tutto quello che faremo per santificarci.

— E' bello quanto mi dici, però non so cosa dovrò fare.

— Te lo dirò in poche parole: devi sapere che *noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri*. Procuriamo solamente di evitare il peccato come un gran nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore, di compiere con esattezza i nostri doveri e di essere assidui nelle pratiche di pietà. Incomincia da oggi a ricordare questa massima: « Servite Domino in laetitia, servite il Signore con santa allegria ».

Così Domenico si faceva amare da tutti e tutti rendeva migliori. Era l'ambiente in cui viveva, l'aria stessa che respirava che gli dava questo tono di vita. Era Don Bosco.

Chi trattava con Don Bosco rimaneva legato dalla sua amabile giovialità, i pregiudizi scomparivano e le difficoltà si appianavano.

L'Oratorio era la testimonianza più manifesta del fatto che la gioia e il godimento si trovano dove c'è l'innocenza e la tranquillità di coscienza.

Qui la disciplina era facile perchè aiutata dall'amore; lo studio ed il lavoro erano diletto perchè li imponeva il sentimento dell'onore e del dovere, li alimentava la sana allegria.

Si capisce ora per quali motivi Don Bosco dava ampia libertà e comodità di divertirsi, perchè correva con essi, perchè prendeva parte a tutti i loro giuochi, e si portava abilmente in tutti gli angoli del cortile per incontrarsi, quasi per caso, con i malinconici, i tristi, gli scoraggiati, gli scontenti, e con mille industrie li faceva giuocare e li interrogava sul motivo delle loro pene.

Ora s'intende bene e ci si renderà conto di numerosissimi ritrovati di Don Bosco per mantenere l'allegria cioè lo splendore della liturgia, il canto, la banda, l'orchestra, la musica, le serate di festa, il teatro, le passeggiate, la grande possibilità di accostarsi ai Sacramenti.

Era tanto grande questa preoccupazione di Don Bosco perchè i giovani fossero allegri che giunse a dire: « *La serena e santa allegria è la base dell'edificio sociale per la buona educazione della gioventù* ».

La grazia e la purezza sono le vere fonti di questa allegria voluta da Don Bosco. Per questo l'esperienza ci insegna che quel fan-

ciullo che perde la trasparente allegria della sua anima ha già permesso al demonio di entrare nel suo cuore.

Don Bosco lo diceva con poche parole: « Fanciullo che non giuoca è malato nel corpo o nell'anima ».

C'è nel Sistema di Don Bosco una vera e propria pedagogia dell'allegria. Era per il santo educatore: *una virtù e un metodo*.

La virtù dell'allegria

S. Filippo Neri, le cui parole il Santo Fondatore ripeteva con frequenza, aveva sua frase abituale: « State allegri, fanciulli ». E negli scritti di S. Francesco di Sales torna sempre la stessa raccomandazione: « Vivete allegri nel Signore » - « Ma allegramente pii » - « Vivete santamente allegri ».

In questo Don Bosco è profondamente salesiano e potrei dire che, qual poderoso gigante, distrusse con le sue mani gli ultimi resti di giansenismo contro cui combatteva S. Francesco.

« Frutto dello Spirito Santo è la gioia e la pace », diceva S. Paolo. Mons. Keppler nella sua celebre opera dice: « L'allegria è un fattore di vita, una necessità vitale, una forza, un valore ».

Quanto abbiamo detto nei capitoli precedenti spiega perfettamente perchè Don Bosco voleva e otteneva per i suoi figli la più grande delle allegrie.

Ci sono molti che non capiscono, per questo, il Sistema di Don Bosco e, superficiali e incomprensivi qual sono, credono di vedere in ciò solo il chiasso esterno delle ricreazioni.

Don Bosco, divinizzatore del suo secolo, e pertanto terribile nemico del materialismo in campo educativo (che nel suo incongruente naturalismo parla di allegria, ma ne toglie l'origine soprannaturale) non poteva andare in cerca solo di « modi » per occupare i fanciulli.

Don Bosco vuole che il giovane sia allegro, però questa sua allegria sia frutto dello Spirito Santo. Per questo motivo tutto è incanalato e ordinato in maniera che viva in grazia di Dio, perchè l'unica tristezza, vera, profonda, insopportabile, è andare per le vie della vita come Caino, fuggendo lo sguardo di Dio.

Chi invece vive la libertà dei figli di Dio, e si sente ricco delle sue divine ricchezze, vive contento delle gioie che Dio pone nelle anime pure.

« Beati i puri perchè essi vedranno Dio ». Allora — dice S. Paolo — « Sovrabbondo di gioia, pure in mezzo alle tribolazioni ».

Poi, siccome sapeva che l'ozio è il padre di tutti i vizi, e uno dei mezzi più rapidi per cadere nel peccato e nella tristezza, proprio perchè vuole difendere la grazia e l'allegria, per questo il suo genio pedagogico inventò a favore dei fanciulli tutti questi giuochi perchè pieno di Dio e santamente occupato, potesse passare gli anni dell'adolescenza nella innocenza dei costumi.

Cerchiamo di capire bene Don Bosco!

Se vicino al giovane non sta Don Bosco, starà il diavolo col peccato e la tristezza.

Le piccole gioie potrebbero rubare il posto alle vere, grandi gioie. Il demonio seduce con la fantasmagoria di ingannevoli piaceri e toglie la vera allegria.

Siccome il peccato lascia tristezza e nausea, allora succede che il giovane giunge a credere che questo accade perchè deve abbandonarsi ancora di più in questa fatua vita; il giovane crede che sarà più felice se si procurerà un maggior numero di piaceri, ma nel fondo della coppa di ogni illecito piacere troverà la stessa feccia amara, e così con la folle speranza di un maggior piacere inavvertitamente scivola nel vizio fino a che si perde.

Questa è la storia dolorosa di quanti si allontanano dal sentiero della virtù e si illudono di incontrare nelle parole del « grande menzognero » la felicità che sognano.

Don Bosco, amico sincero dei giovani, proporziona, interiormente ed esteriormente, tutti i mezzi perchè si muovano sul cammino della vera felicità.

Ma Don Bosco mirava più innanzi! Il demonio spinge il giovane al peccato, circuendolo con mille dorate promesse, e con voci interiori o per bocca di molti dei suoi rappresentanti sulla terra, fa pensare che la virtù non è poi tanto bella, ma è triste, malinconica, atta a impoverire la vita umana e che la religione è il rifugio delle anime tristi.

Don Bosco vuole confutarlo nella pratica e allora si dà da fare per far comprendere come a Domenico Savio, a Michele Magone, a

Francesco Besucco ecc... e a tutti i suoi figli, che « noi facciamo consistere la santità nello stare allegri ».

Di qui la pietà allegra, entusiasta, spontanea, vissuta con la massima libertà, in un clima di tenerezza e di fascino.

« Voleva anche — dice l'Auffray — che l'alunno portasse seco dai suoi anni di educazione il gusto e l'amore della casa di Dio.

A tale fine si sforzava di renderla attraente tanto per la bellezza del culto come per la partecipazione a tutte le cerimonie e canti sacri.

Non sante Messe ascoltate in un silenzio opprimente, ma accompagnate da preghiere recitate ad alta voce o alternate con canti; non lunghe pratiche di pietà che stancano, ma preghiere brevi, cerimonie che incantano, musica, fiori, luci.

E per tener buona e a sè legata la sua schiera di fanciulli, il suo zelo non si tirava indietro di fronte ad ogni idea innovatrice, purchè, però, non toccasse il rispetto dovuto alla casa di Dio. Ma soprattutto con la confidenza e l'amore gettava le basi della pietà cristiana che faceva della cappella una casa di preghiera dolce e fervorosa, nella quale i suoi figli si ritenevano fortunati di andare a trascorrere un'ora di allegria.

Fenèlòn diceva: « E' necessario impiegare tutti i mezzi perchè le fanciulle trovino che la religione è bella, amabile, divina, invece di presentarla loro come qualcosa di triste e di meschino » (70).

E Don Bosco ci riuscì a meraviglia perchè nessun educatore forgì tanti santi.

Oh! La forza trasformatrice di Don Bosco e dei suoi collegi! Il fatto è che la santa allegria era nelle mani di Don Bosco anche uno strumento di santificazione.

L'allegria come metodo educativo

Ora, se l'allegria è frutto di grazia e se non c'è vera azione educativa senza il trionfo della grazia nelle anime, naturalmente comprenderete che non si può educare senza l'allegria.

(70) FENELÒN - *L'educazione dei fanciulli*.

Questo è evidente, ed è evidente anche l'altra conclusione: che non si possono ottenere buoni frutti nel lavoro educativo se non in un clima di permanente allegria.

Qui risiede tutta la forza trasformatrice del Sistema di Don Bosco. E di ciò dobbiamo convincere i giovani in modo che possano trar benefici da questo metodo.

Se cercheremo di far proprio il metodo di Don Bosco vedremo che anche per loro si verificheranno le meraviglie che si operarono in quanti vivevano vicini a Don Bosco.

Osservate quanto poco tempo stettero nell'Oratorio alcuni dei suoi migliori alunni e quali rapidi progressi fecero sulla via della virtù.

I nemici della Chiesa si resero subito conto del potere che Don Bosco aveva sugli animi.

Si era pensato di affidare la Casa di correzione di Torino al Santo. Quando pareva che tutte le trattative fossero al termine, il Ministro Crispi le respinse con questo pretesto: « Conosco Don Bosco: è capace di fare di ognuno di questi ragazzi un sacerdote. Ma di sacerdoti ne abbiamo fin troppi ».

Come fa Don Bosco ad operare un sì profondo cambiamento nel cuore dei giovani?

Don Bosco è l'educatore della santità. Solo la santità, messa al servizio di Dio, può penetrare una vita e trasformarla.

Non sono le teorie di idealisti sognatori, o romantici pedagoghi, o naturalisti e psicologi quelli che hanno efficacia nella vita.

E' la santa convivenza che, incarnando l'ideale umano nell'esempio che attira, convince, soggioga, divinizza.

Don Bosco si eleva come una montagna sopra il mondo insignificante di una pedagogia ormai senza vita, con vane pretese di vitalità; pedagogia che affida tutta la sua efficacia ad una vana e contraddittoria psicologia istintiva e « l'uomo animale non può comprendere le cose che sono di Dio »!

Anche qui ben si può applicare la frase di S. Paolo.

Don Bosco è il colpo più forte dato al positivismo che si rivestì di scienza per introdurre inconsideratamente il suo ateismo degeneratore nell'animo degli uomini.

Ma è la santità quella che conquista i cuori; è la santità quella che penetra nei meandri più reconditi dell'anima per illuminarla con la luce di Dio, e non sono le impudiche violazioni che rimestano

i bassifondi del subcosciente che possono dare libertà, pace e gioia, perchè sogliono oscurare la coscienza con inconsulte investigazioni. Ma soprattutto perchè dopo le indagini (anche fatte con vero spirito scientifico ed animo nobile) non possono offrire i grandi rimedi che curano radicalmente e trasformano, non hanno ideali da additare, non hanno da dare quell'unica luce spirituale che può più di tutte le indagini...

Non condanniamo qui il metodo psicoanalitico, nè i diversi metodi psicoterapeutici, ma solo di passaggio, vogliamo accennare e mettere in rilievo i suoi limiti strettissimi e specialmente l'incapacità di creare un uomo nuovo.

Quest'osservazione mi sembra necessaria perchè il fascino delle scienze nuove, dei metodi scientifici così progrediti e l'innegabile progresso delle scienze psicologiche possono trarre in inganno e convertirsi in veicolo di un naturalismo che è per essenza incompleto ed inefficace.

I giovani devono capire questa santità pedagogica e questa santa pedagogia di Don Bosco per poter godere di tutte le industrie che questo grande educatore, personalmente e attraverso i suoi figli e la forza del suo Sistema, pone sul loro cammino per condurli a questa redenzione che è libertà, perfezione e amore.

I Frutti dell'allegria

Potrebbe sembrare forse esagerata l'importanza che do all'allegria nella vita dei giovani. Però, se esaminate i risultati che sotto ogni aspetto produce nelle anime l'allegria, sentirete il desiderio di lottare (non vi meravigli l'uso del termine) per non permettere che alcunchè o alcuno ostacoli nelle anime questa allegria che è anticamera del Paradiso, allegria che il mondo ignora perchè ignora la felicità di amare Dio, e allegria che noi dobbiamo far conoscere e apprezzare ai nostri giovani.

Come molto bene fa notare l'Auffray, il Santo Educatore, con un profondo concetto dell'educazione, aveva ben compreso che la tristezza e la noia, queste due bestie nere, come le chiamava Madame Sevigné, freddano e soffocano le anime, le fanno ripiegare su se stesse o le inclinano al vizio, formano degli ipocriti o degli ab-

brutiti, tolgono il gusto per il lavoro, paralizzano le migliori attività, ritardano o impediscono la nascita delle migliori possibilità.

Invece l'allegria, la vera allegria, quella che nasce da pure origini, dilata i cuori, fa sbocciare, stimola e conserva la rettitudine, mantiene l'equilibrio, la confidenza, la semplicità.

L'allegria costituisce l'ausilio e l'alleato dell'educatore nel senso che, per essa, il fanciullo si lascia avvicinare, formare, cesellare quasi senza che se ne accorga.

Molti educatori pretendono d'innalzare una barriera di isolamento con il loro atteggiamento riservato e conservatore della distanza; molti credono che non deve esserci convivenza perchè forse i fanciulli potrebbero scoprire i loro difetti...

Don Bosco non teme di far scendere l'autorità da questo trono, demolisce tutte le barriere e mette insieme fanciulli e Superiori.

Comprendiamo bene il sacrificio che comporta per gli educatori il convivere tutto il giorno con i giovani, nel dormitorio, nello studio, in classe; il mettersi a giocare con loro per il cortile, accompagnarli nelle passeggiate, a teatro, in chiesa.

Don Bosco ne dava per primo l'esempio e, nonostante le sue numerose e gravi occupazioni, lo si vedeva inginocchiato in cortile a recitare con i suoi giovani le preghiere della sera, prendeva parte ai giuochi più animati; la sua straordinaria agilità e abilità gli procurarono il titolo di « campione »; aveva in odio le ricreazioni poco movimentate, lo preoccupava il vedere i giovani che non si divertivano.

A tutti viene in mente in questo momento l'esempio di tanti Superiori che, nonostante i loro capelli bianchi, stanno sempre con i giovani e con essi si divertono...

La ragione è semplice per chi è capace di riflessione: se un fanciullo, per imparare a scrivere, ha bisogno di avere a fianco un maestro che gli prenda la mano e lo guidi, perchè per apprendere a vivere non gli si deve stare a lato sino a tanto che « la scrittura della vita » sia quale deve essere?

Convivere per rallegrare, per santificare, credo che sono le parole che meglio riassumono il pensiero di Don Bosco e i risultati che vuole per i giovani.

a) LA SALUTE

La tristezza uccide più di qualunque altra infermità, soprattutto toglie lo spirito di iniziativa. La tristezza e la noia generano apatia, l'allegria invece è sempre in movimento e in azione, rallenta la tensione dei nervi, immette nell'organismo come un brivido di vita, e non è piccola cosa questo benefico influsso del morale sul fisico, questa sovrabbondanza di salute, questo colorito delle gote e questa forza di muscoli che l'allegria misteriosamente dona alla naturalezza del bimbo.

b) IL CARATTERE

Mons. Keppler ha insinuato con molta acutezza che « Quel che scende nello spirito e nel cuore del fanciullo accompagnato dalla carezza d'un raggio di allegria, penetra più profondamente, dà una maggiore forza di adesione alla sua intelligenza e alla sua memoria, giunge con più sicurezza alle profondità del suo essere, sino alle midolla del suo carattere ».

L'allegria è lo stimolo più forte per le ascensioni dello spirito. Molte vite che languivano nella tristezza, furono svegliate dal loro torpore con un raggio di allegria.

E molti caratteri non hanno incominciato a capire il bisogno di una riforma di vita sino a che non sentirono in sè l'allegria che li penetrava e dava loro il piacere della lotta.

Dice il Faber che non è esagerato affermare che a chi si dona un atto di bontà gli si impedisce un peccato. Non sarà stata questa la causa che logorava Don Bosco e lo spingeva a moltiplicare tanti atti di bontà?

L'esperienza, una ricchissima esperienza, c'insegna che dal cortile salesiano hanno avuto origine le migliori confessioni e le più radicali conversioni dei giovani.

E' il cortile il migliore laboratorio di psicologia sperimentale e, al tempo stesso, il luogo delle grandi risurrezioni, perchè è il luogo delle piccole confidenze.

Come rallegra e come incoraggia il sentirsi oggetto di una confidenza! Non è così?

Da tutto questo possiamo dedurre che, se il giovane sa avvicinarsi ai suoi Superiori con desiderio di saper trarre profitto, il tempo gli dirà quali meravigliose trasformazioni si possono realizzare nel suo carattere senza che lui se ne accorga.

« I pulcini, che stanno più vicini alla chioccia, ricevono sempre qualcosa », diceva Don Bosco.

c) UGUAGLIANZA DI UMORE

Le sante industrie di Don Bosco e di Domenico Savio hanno una grande importanza nel campo educativo, importanza che forse sfugge a molti: essa consiste nell'eliminare dal periodo dell'adolescenza questi momenti di somma variabilità di carattere e di umore e che sono dovuti ai sogni vaghi, a certi stati indefiniti in cui il giovane si ripiega su se stesso, soffre, piange, se non sempre con lagrime esterne con lagrime di cuore, e il peggio è che non giunge a rendersi conto delle ragioni perchè soffra e perchè pianga... Questi momenti che quasi assalgono il giovane fanno che la sua sensibilità giunga ad un grado tale di eccitabilità che sfiora i limiti della morbosità.

Questi momenti sono per tutti i giovani di grandissima importanza, perchè in questo stato di affetti confusi, di forze imprecise che vagano nel loro intimo, i giovani prendono vie nuove che a volte modificano una personalità che si può deformare quasi senza che se ne renda conto.

Contro queste nubi lotta Don Bosco e spazza dal loro cielo tutto quanto impedisce di far brillare il bell'azzurro bagnato di luce e di speranza.

Il Santo era terribile persecutore della tristezza perchè questa gli rovinava il suo lavoro nelle anime. Il fatto è che non c'è altro modo di amare Dio che amarlo allegramente.

« Dio ama l'allegro donatore », diceva S. Paolo.

d) FRUTTO DELLA VIRTU'

Come già altre volte ho accennato nel corso di questo capitolo, il Santo Educatore ha creato una vera offensiva contro il sofisma che la virtù è seria, molesta, triste; sofisma che fu la peggiore arma contro la gioventù e il demonio se ne servì per trascinare al vizio la maggior parte dei giovani, ingannandoli col miraggio della felicità.

Questo Sistema di Don Bosco, impastato di allegria, tende in primo luogo a provocare la fiducia nel cuore dei giovani perchè sappiamo molto bene che dopo l'amorevolezza nulla c'è che renda il giovane aperto e lo spinga all'abbandono di se stesso se non questa atmosfera di allegria che lo circonda nel collegio.

Ma la tentazione che si affaccia sempre alle porte della sua anima e che in certi momenti ha voce di sirena è quella che lo distacca dalla virtù, perchè perseverare in essa vuol dire rinunciare a tante soddisfazioni. Ma non è così, e noi dobbiamo avere la costanza di insistere affinchè tutti capiscano che Dio ci ha creato perchè fossimo felici e che la virtù è la strada che porta a questa felicità.

Coloro che si sono lasciati sedurre, han da tornare con l'anima a pezzi, come il figliuol prodigo, e ritrovare la felicità della casa paterna, dopo che hanno dilapidato la parte migliore della vita.

Don Bosco vuole far comprendere al giovane che non deve dissociare la virtù dal piacere, lo sforzo dell'allegria per poter respingere a tempo le perverse insinuazioni.

Già Fenelòn scriveva: « Se il fanciullo si forma un'idea triste e oscura della virtù, se la libertà e la sregolatezza gli vengono presentate sotto un aspetto avvincente, tutto è perduto ».

Non mancherà chi gli sussurri all'orecchio che in certi ambienti il vizio trionferà, sarà battagliero, irridente; che si accaparrerà tutto il piacere e che da solo può monopolizzare tutta la felicità. E il giovane allora vacillerà. Noi dobbiamo prevenirlo perchè non sia colto di sorpresa da questa affascinante seduzione e menzogna.

Domenico Savio parla ai giovani dell'allegria per la conquista della santità. Don Bosco insegna a tenersi in guardia dalle tentazioni. Sin dalla più tenera età ha fatto loro provare quanto la virtù sia incantevole, quali profonde allegrie racchiuda, che la religione non è mai amica della tristezza, che invece incoraggia e benedice

ogni allegria pura, che il vero sorriso è cristiano, che l'allegria è un dono di Dio, la più dolce delle creature uscite dalle sue mani dopo l'amore.

e) TRIONFO DELL'AMORE

Il giovane desidera di essere amato e compreso e l'allegria della spiritualità salesiana vuol far sentire al giovane che è amato, vuole dargli questa dolcezza ineffabile di sentire che c'è qualcuno che è tutto per lui, consacrato alla sua felicità.

Il giovane per istinto avverte e riconosce chi lo ama: questa indefinibile realtà percepita, assaporata deve riempire il suo cuore di un'allegria emozione che è il clima delle grandi confidenze che permetteranno ai Superiori di realizzare in lui l'opera di Dio.

Don Bosco non scolpisce i cuori a colpi di tecnica, ma li avvicina, li circonda e li vivifica con la santità del suo amore reale e li apre, così come il sole non colpisce il bocciolo, ma lo circonda di un amplesso di luce perchè gli offra il calice dei suoi petali.

Le moderne opere di rieducazione e post-scolastiche che tanto preoccupano gli educatori e che trovano tante difficoltà di attuazione, per Don Bosco non costituiscono nessun ostacolo: furono il trionfo del suo amore.

Gli stessi ex alunni sentirono la necessità di tornare a sedersi attorno alla mensa di Don Bosco come quando vivevano in collegio e Don Bosco arrivava tardi a mangiare ed essi si sedevano alla sua mensa per udirlo raccontare.

Le parole stesse dei suoi ex alunni ci dimostrano con evidente chiarezza il potere di attrattiva che aveva Don Bosco.

Il teologo Antonio Berrone, parlando, gli diceva: « Anche tu, Don Bosco, puoi, come S. Filippo Neri, S. Francesco di Sales e S. Vincenzo de Paoli, gloriarti di dominare i cuori.

Lascia che te lo dica e te lo ripeta: *tu sei un ladro, un ladro incorreggibile*, perchè sempre hai rubato e continui a rubare i cuori di tutti quelli che ti conoscono ».

Questo amore di Don Bosco diede vita alle fiorenti federazioni di ex allievi. Don Bosco è colui che unisce con un affetto resistente e dolce, le anime con la casa della Famiglia Salesiana che noi guar-

diamo sempre non come « il collegio », ma come « la nostra casa antica » « quella dei nostri padri » « quella dei nostri più bei ricordi dell'età dell'innocenza e della vera incontaminata allegria ».

Ormai il collegio è trasformato perchè dove c'è amore non ci sono mura. Non è il luogo dove uno trascorrerà triste e malinconico i più begli anni della sua giovinezza, l'edificio al quale, passando, si mandano imprecazioni con gesti di dispetto, ma invece la buona casa dove la vita trascorre come un sogno, passando dall'una all'altra emozione, tutte pure e forti, dove uno, quasi senza darsi conto, assorbì tutti i principi che fanno operare la rettitudine, e si impregnò di tutta la luce necessaria per distinguere rettamente, dove uno fu amato, veramente amato con tutta l'anima, come forse non lo sarà mai più, dove ad ogni svolta di corridoio, ad ogni angolo del cortile, della cappella, dello studio si levano ad accoglierli e si stagliano, cari al cuore, tutti i ricordi del passato e i volti più amati. Amate figure dei nostri antichi maestri hanno lo stesso sorriso di un tempo, che, se i capelli incanutirono e il volto si riempì di rughe, la sacra fiamma arde sempre nel fondo del cuore.

Che allegria per loro tornare a rivedere, in qualunque condizione si trovino, figli fedeli o figli prodighi, questi figli di un tempo, ora poveri, ingannati, inaspriti, tormentati e, a volte anche, pervertiti dalla vita.

Poter tornare ad udire con essi ad alta voce le parole divine che scendono sino alle intimità dell'anima! Sono istanti di gioia pura, sono un corroborante bagno di giovinezza.

Nessuno può sottrarsi purchè, però, un motivo occasionale o la grazia di Dio riporti questi uomini a quella casa nella quale trascorsero i più begli anni della loro esistenza, i più allegri, purchè spingano la porta ed entrino.

Già sulla soglia avviene il miracolo e l'anima si rinfranca.

Benedetta sia quell'educazione che, senza sforzo, riesce a far ritornare l'uomo maturo alla purezza della primitiva sorgente e a immergerlo in essa, anche per un istante, in modo da ritemperargli le forze per le lotte dell'esistenza, per le tentazioni della vita, per i doveri più austeri.

APPENDICE

*Il Sistema preventivo
e la psicologia moderna*

IL SISTEMA PREVENTIVO - L'ASSISTENZA LA PSICOLOGIA MODERNA

I. - Chiarificazioni

Qualcuno va domandandosi con angoscia se è vero ciò che si dice di fronte ai progressi della moderna pedagogia o ai diversi metodi scientifici della psicologia profonda, tanto Don Bosco come il suo Sistema, appaiono come arcaismi dell'ottocento, ormai superati. Lo stesso si osa affermare riguardo all'assistenza, che è uno dei capisaldi del Sistema preventivo.

Per mettere le cose a posto bisogna distinguere diverse realtà che vengono confusamente coinvolte e mescolate.

1. - Se queste affermazioni sono state pronunciate in qualche parte o da qualcuno, non toccano assolutamente Don Bosco e il suo Sistema, ma indicano solo una grande, supina ignoranza ed una imprudente e superficiale vanità.

Mentre i grandi educatori vengono da Don Bosco a chiedergli *oggi*, il segreto della sua riuscita, mentre nei convegni internazionali dell'Unesco si addita l'esempio di Don Bosco, è veramente triste constatare che ci possa essere chi, con tanta temerarietà, tenti di distruggere il Sistema vivo e attivo di un genio e di un santo, rivelando allo stesso tempo di non averlo mai attuato.

2. - Non è vero che possa essere sorpassato o tramontare il Sistema preventivo. Ciò non può verificarsi per vari motivi: perchè risponde alla natura della psicologia umana che mai non muta, perchè soddisfa i bisogni reali dell'anima giovanile, perchè le sue

soluzioni sono e saranno sempre efficaci, sia in quanto sono le soluzioni di Cristo, sia in quanto l'esperienza ne ha vagliato la efficacia spirituale e psicologica.

3. - Se per alcuni « l'esperienza » è quasi il supremo criterio di verità, dobbiamo dire a costoro che è precisamente l'esperienza, e non tanto la teoria, il banco di prova del Sistema di Don Bosco.

Proprio l'esperienza ci viene in soccorso e ci permette di smentire l'affermazione che questo Sistema sia debole e mancante.

La verità di « esperienza » è che, essendo il Sistema preventivo un sistema esistenziale e personalistico, agisce fondamentalmente con la forza dell'ammirazione e dell'amore di un modello vivo che è una forte e santa personalità di educatore. La forza astratta delle ideologie pedagogiche, l'influenza di un apparecchio o di un freddo metodo scientifico non possono sostituire la presenza di un ideale incarnato, la potenza di un cuore che ama, la grandezza di un animo di educatore, lo splendore del suo equilibrio e delle sue virtù.

E' evidente che a chi ha fiducia solo nelle tecniche pedagogiche ispirate a un positivismo scientifico, il Sistema preventivo può offrire ben poca cosa!...

Ma non possiamo negare d'altra parte che ciò che offre all'uomo la così detta pedagogia scientifica, sia anche troppo poco per formare e salvare l'uomo.

Essendo anche il Sistema di Don Bosco, un Sistema biblicamente ricco nella sua concezione religiosa, aggressivamente missionario e fortemente santificato, chi non vibra per questi ideali non può pensare nemmeno al Sistema preventivo ed è naturale che trovi più comodo e autogiustificante parlare di tramonto. Il tramonto è sempre molto desiderato dalle pupille che si sentono offese dalla luce del sole.

4. - Non si deve confondere la scienza pedagogica con la vera e autentica pedagogia umana; non si devono confondere i diversi sistemi, impregnati di pregiudizi o errori pedagogici con il Sistema che poggia sul Vangelo e dal Vangelo trae vita.

5. - Non si deve confondere la « scienza positiva » con tutta la verità e con tutto l'uomo, e molto meno si deve confondere la

pedagogia come « scienza » o come « sistema », con la pedagogia come « arte ».

E' lecito affermare, senza tema di essere smentiti, che molti ideologi della pedagogia ed i loro sistemi sono stati sterili, e molti analfabeti, invece, sono stati dei meravigliosi educatori.

6. - Non si deve misurare un Sistema pedagogico soltanto dal cumulo di nozioni « scientifiche » o di « esperimenti psicologici », perchè un educando si trasforma molto più per forza di ciò che ammira e ama che per forza di ciò che sa o gli viene insegnato.

E' questa un'elementarissima e fondamentale « esperienza » umana.

7. - Se non avessimo il timore di essere travisati oseremmo dire che la pedagogia vera comincia dove finisce la pedagogia scientifica, che ha valore quasi puramente strumentale. E noi dobbiamo ammettere che certe condizioni personali valgono infinitamente di più di tutti i ritrovati pedagogici e psicologici. Si dà con frequenza il caso che i pedagogisti o i cosiddetti psicologi, sono meno educatori ed hanno meno arte psicologica degli educatori comuni.

Come anche ci può essere più psicologia nella vita e scritti di certi santi e geni che in intere biblioteche di pedagogia e psicologia.

Non si tratta di sottovalutare la scienza in sè o di negarne i progressi e l'utilità, ma di assegnare il giusto posto e valore nel processo vitale dell'educazione.

8. - Non solo è una eresia salesiana, ma una volgare ed inspiegabile errore l'affermare che l'assistenza salesiana è sorpassata o è contraria ai ritrovati della moderna psicologia. Sembra così infantile e fatua l'affermazione che è ridicolo mettersi a combatterla. E' come dire che è sorpassata la convivenza dei genitori con i figli; che si può educare senza convivere; che in educazione la personalità dell'educatore non è niente; è come dire che i cuori si aprono al comando di una forza leva, ecc.

Non sarà piuttosto che costoro non hanno più la tempra e le grandi virtù che si richiedono per donare la vita ai giovani come la donava Don Bosco? Che non si ha più coraggio di fronte al sacri-

ficio che esige la formazione della personalità dei giovani? O non sarà che si è persa la sensibilità di fronte al peccato? O che non si ha nell'anima la fiamma dell'apostolato, o che si sono spenti gli ideali della santità propria ed altrui?

La pedagogia e la psicologia ci forniscono i mezzi perchè possiamo *lavorare noi* e aiutare il « *lavorio della grazia in noi* » (frase così cara a Don Bosco) ma non si sostituiscono mai a noi, nè al fuoco dei nostri *ideali*, nè al sacrificio necessario per convivere: questo perchè sia l'*esempio* a cesellare le anime.

Se sono stato così lungo nel citare Don Bosco nello studio della pedagogia e della confidenza, nell'analisi dello *spirito* del Sistema preventivo e nel concetto e nella pratica dell'*assistenza* è stato per provare che queste affermazioni non hanno senso storico nè scientifico e molto meno... umano.

Se vogliamo uno schema rudimentale possiamo tener presente questo: *attrezzatura - personalità - arte - grazia*. Ora dobbiamo riconoscere che tutto ciò che le scienze dell'uomo e la pedagogia ci possono fornire, appartiene quasi esclusivamente alla prima parola: attrezzatura.

Questo ci dà la vera visione delle cose.

II. - Ascoltiamo la psicologia

Mi sento in coscienza di poter affermare che non solo l'attuale scienza psicologica non getta nessun'ombra sul Sistema preventivo nè sull'assistenza salesiana, ma che sta appena scoprendo ciò che Don Bosco, un secolo fa, ci insegnò in forma stupenda.

E dico di più: Don Bosco e la sua Congregazione hanno fatto fin'ora solo i primi passi. E' arrivato il momento di usare tutta la tecnica moderna per potere attualizzare il grandioso disegno pedagogico di Don Bosco.

Adesso la Chiesa del Concilio ci richiama a principi e metodi preannunciati profeticamente da Don Bosco; adesso abbiamo « *esperienza* » dei frutti meravigliosi del nostro Sistema; adesso il mondo ha bisogno di diventare pedagogicamente salesiano; adesso, i grandi maestri ammirano il « *pensiero* » e la « *maturità di opere e di frutti* » della Congregazione, pertanto è proprio adesso che dobbiamo essere più fedeli che mai allo spirito di Don Bosco.

Questo non toglie che da alcuni, e in qualche parte, il nostro Sistema sia stato applicato in forma rachitica o decisamente in forma sbagliata ed assurda. Ma questi « *nei* », proprio degli organismi più sani, non sono motivi per creare complessi di inferiorità e molto meno tante depressioni, o addirittura negare la validità e la vitalità dell'organismo.

Forse per confermare le precedenti affermazioni servirà di « tonico » il compulsare — soltanto — alcuni libri attuali di problemi psicologici per confermare le precedenti affermazioni. Una *bibliografia completa* sarebbe troppo lunga ed è di dominio pubblico. Non è nostra finalità fare un lavoro « scientifico » ma fissare quei concetti che bastino a darci tutta la panoramica.

In tutte le citazioni troveremo, in una forma o nell'altra, quanto abbiamo esposto.

Vogliamo avvertire che tutto ciò che citiamo non merita identica approvazione, ma lo facciamo soltanto con il fine di far vedere gli « indirizzi » e l'« orientamento » degli scrittori attuali.

Lasciamo ai lettori il lavoro di confrontare con l'autentico pensiero di Don Bosco.

Alcuni concetti della psicoterapia

a) Bisogno del dialogo

« Le fait fondamental de l'existence humaine est l'homme avec-avant tout que là, d'être à être, se passe une chose qui n'a passa pareolle dans la nature. Le langage ne lui sert que de signe et de medium; et tout ce qui est oeuvre de l'esprit lui doit son éveil.

C'est elle qui fait de l'homme un homme; mais elle ne s'épanouit pas seulement sur les chemins de l'homme; elle se corrompt aussi et s'étirole. Elle a sa racine là ou un être voit dans, l'autre son alterité, voit en lui cet autre être, bien déterminé, afin de communiquer avec lui dans une sphère qui leur soit commune, mais qui dépasse les domaines particuliers de l'un comme de l'autre.

Cette sphère, qui est dominée avec l'existence de l'homme en tant qu'homme, mais qui n'a pas encore été conceptuellement saisie, je l'appelle la sphère de l' "Entre-deux" » (Cfr. BUDER MARTIN, *Le problème de l'homme*, p. 113 - Ed. Aubier - 1962).

« Il metodo autogogico di assistenza psicologica (counseling), ci dice il noto autore Curran, è importante per tutte le relazioni umane perchè la sua finalità consiste nel far crescere nella conoscenza propria e nel ragionevole dominio di se stesso ».

..... « Il criterio ultimo per giudicare dell'esito di queste interviste sarà sempre il risultato ottenuto dalle persone che le hanno realizzate; il grado nel quale sono riuscite a vivere ragionevolmente nella vita ordinaria, *più in pace con se stessi, più felici e più capaci di avanzare nella virtù* ».

In che consiste questo metodo di assistenza psicologica ce lo dice lo stesso autore nell'introduzione che stiamo citando della sua opera: *La psicoterapia autogogica y sus aplicaciones educativas y pastorales* - Editotial « Razon y Fe » - Trad. spagnola 1963.

« Il metodo autogogico "Conseling" è una relazione definita che si stabilisce fra due interlocutori, uno dei quali ha bisogno di aiuto psicagogico, e l'altro è un tecnico che presta questo aiuto; ma deve essere ben chiaro che il protagonista di questo processo è lo stesso soggetto, il quale riesamina i fattori passati e presenti del suo stato confusionale e conflittuale per comprendersi e riorganizzarsi, sia nelle sue reazioni emozionali, sia nei suoi giudizi e decisioni responsabili per saper scegliere meglio i mezzi adeguati ai suoi fini ragionevoli, per crescere, anche, nella fiducia di se stesso, nel coraggio e moderazione con cui prendere decisioni e portarle a compimento.

In questo lavoro l'aiuto del consultore consisterà, non nel sostituire l'inalienabile personalità del soggetto, imponendo giudizi e soluzioni, ma nel riflettere e chiarificare con le sue risposte le manifestazioni del cliente, e nello stesso tempo, stimarle dalla sua buona accoglienza e benevola obbiettività. (op. cit. Introd. pag. 4).

Il Dott. Thomas Quigley, della Diocesi di Pittsburgh fece una inchiesta su 699 studenti della High School e 378 dei collegi universitari, e concluse ovviamente « che gli studenti vogliono ed hanno bisogno di aiuto.....

... per venire incontro a problemi personali di questa indole e che nei collegi di grado medio (high school) non trovano questo aiuto. Si trovano pochi disposti a discuterli con i loro professori, ma *che sarebbero dispostissimi a discuterli con un sacerdote se lo trovassero nel loro collegio.*

Ci sono indizi che li discuterebbero con i loro professori *se questi*

dimostrassero più interesse per questo problema. Sembra che suppongano che i genitori, professori e sacerdoti non ignorino che le studentesse hanno dei problemi e che a loro spetterebbe prendere l'iniziativa per facilitare loro l'accesso ad un determinato tipo di direzione personale.

*Esse non hanno il coraggio di cominciare, ma con tanto piacere accetterebbero l'opportunità di poter parlare, almeno con un sacerdote o con i genitori se si riuscisse ad impostare loro il problema » (Dr. TOMAS J. QUIGLEY: *Inquiry into the Religious Knowledge and attitudes of Catholic High School girls*, p. 23.)*

« Quando una persona parla di se stessa rivela e mette in evidenza e incomincia a discutere le sue proprie difficoltà. Ciò rivela che ha, generalmente, alcuni forti desideri insoddisfatti. I mezzi impiegati per ottenere i propri fini hanno fallito e li hanno lasciati a metà.

Nel suo stato emozionale vediamo dei desideri positivi, a volte sentimenti negativi di scoraggiamento e di risentimento dovuti al fallimento o inadattamento.

A misura che va spiegando questi conflitti, il soggetto *sovente torna al passato*, certe volte fin dalla prima infanzia per scoprirvi delle « esperienze » che ancora adesso esercitano grande influsso nei suoi atteggiamenti presenti... Mostriamo come tali cattive esperienze e criteri sbagliati che da loro emersero inconsciamente, sono una delle cose più importanti di ulteriori difficoltà tanto nell'infanzia come nell'età adulta.

Tante volte la gente manifesta che le sue attuali emozioni non si spiegano con le circostanze o persone presenti, se non *perchè queste situazioni o persone presenti ricordano situazioni passate* che hanno lasciato loro una scia profonda e che ancora adesso non riescono a liberarsi dalle loro perniciose influenze » (Cfr. CURRAN, op. cit., cap. II, pp. 65-66).

b) *Bisogno di scaricarsi*

Nello studiare con attenzione le interviste di ordine psicologico appare più chiara la ragione per cui sia la « direzione » come il « consiglio » frequentemente non sono sufficienti. Una persona profondamente ingarbugliata può essere in uno stato d'animo tale che

qualunque pressione ulteriore può essere la pagliuzza che spezzi la groppa del cammello.

Molte volte le hanno già detto ciò che deve fare, ma è stato sempre inutile. *La prima cosa che questa persona ha bisogno è di scaricarsi a fondo* per poter far questo ha bisogno di *avere qualcuno* a cui confidarsi, qualcuno in cui abbia piena fiducia di essere compresa e che saprà valutare tutto il peso e l'angoscia dei tormenti intimi come anche il grado della sua debolezza.

Quando qualcuno fa ricorso ad un altro in tale circostanza non è per riscuotere una approvazione. Al contrario, il fatto stesso di cercare aiuto indica, almeno, qualche desiderio confuso di cambiare.

Tante volte questo desiderio c'è veramente ed è manifesto senza ambagi. (CURRAN, op. cit., pag. 68).

Abbiamo visto quanti esempi di « questi bisogni » di scarica psicologica ci offre la vita di Don Bosco, e ogni educatore ne ha fatto ricchissima esperienza.

Ma questo è soltanto un aspetto negativo.

c) *Bisogno di consiglio e di orientamento*

« Le difficoltà personali provengono generalmente da due fonti: a volte ci manca la sufficiente conoscenza per trovare la soluzione. a volte, pur conoscendo l'orientamento generale della soluzione non riusciamo a fare i passi necessari per arrivare alle mètte fondamentali della nostra vita... *Abbiamo bisogno di norme e principi che ci orientino* nella direzione generale dei nostri fini ultimi; e dobbiamo essere capaci di mantenerci in quell'orientamento in tutte le occupazioni di ogni giorno.

Tutti cerchiamo una felicità permanente. *Abbiamo bisogno di pace, di certezza, di sicurezza e di ordine.*

Ciò nonostante viviamo immersi in una costante trasformazione che ci lascia irrequieti, incerti, insicuri e disorientati. Abbiamo bisogno di conoscere in quale direzione ultima dobbiamo camminare per sfuggire alla delusione finale. In conseguenza tutte le nostre azioni debbono essere rette dai valori permanenti della verità e della realtà che la divina Rivelazione e l'umana ragione ci manifestano. Questa è la base irremovibile sulla quale dobbiamo appog-

giarci quando diamo un ultimo sguardo alla fluida corrente degli avvenimenti che accadono.

Tutto questo, e ciò che aggiunge sulla direzione, sull'orientamento e consiglio proprio, sulla conoscenza e l'azione, porta l'autore ad affermare il *bisogno dell'orientamento*, nel senso di un'adeguata guida ed educazione; e dell'*integrazione* nel senso della responsabilità personale, razionale coordinazione, dominio di sè e giudizio circa gli avvenimenti particolari, unici, della vita di ognuno che hanno una relazione con le virtù del consiglio, della prudenza e di tutto l'ordine morale » (Cfr. CURRAN, op. cit. pp. 23-27).

Lo stesso autore continua il suo pensiero nella pag. 31:

« In questo stato di conflitto e confusione generalmente *abbiamo bisogno di aiuto*. Anche se siamo capaci di riesaminare il problema noi soli e prendere consiglio da noi stessi, questo avverrà ordinariamente mediante un processo più lungo, con maggior disordine e sofferenza personale che se chiedessimo l'aiuto di un buon consultore psicologico.

E può succedere che sia tale lo stato in cui ci troviamo che quanto più ci impegniamo a risolverlo, tanto più grande sia la confusione nella quale ci perdiamo. Può succedere anche che perdiamo di vista la cosa stessa che cercavamo. Perciò a volte possiamo aver bisogno dell'assistenza di un'altra persona per vedere con oggettività e chiarezza i nostri conflitti. *Questa chiarificazione oggettiva ed aiutata da un tecnico è ciò che chiamiamo "autagogia" è metodo autagogico (Counseling)* ».

Se noi confrontiamo gli orientamenti che ci vengono da questi metodi moderni con tutto ciò che abbiamo letto e visto in Don Bosco possiamo misurare lo splendore e la ricchezza psicologica del nostro Padre, la sua intuizione geniale, la sua prudenza e la sua finezza di tatto nell'offrire i suoi consigli.

d) *Bisogno di parlare con libertà*

Uno dei punti principali di questo metodo psicoterapeutico consiste precisamente nell'inizio del dialogo. E perciò, uno dei temi più studiati è la forma di aiutare la persona a parlare con libertà. E' il lavoro principale del consultore.

«... Una delle cose in cui più si manifesta l'abilità del consultore è il modo in cui fa sì che anche la gente più chiusa e taciturna si apra a parlare semplicemente dei suoi più intimi problemi.

Frequentemente quando una persona non parla con libertà siamo tentati di pensare che è colpa sua, nel senso che non ha acquistato la facilità di espressione. Anche in questi casi, alla perizia del consultore corrisponde il dovere di facilitare il compito al cliente. Questo è uno dei punti capitali per discernere una "buona relazione di consultazione".

... Questa difficoltà nel parlare è molto frequente negli adolescenti, ma si trova anche fra gli adulti. Poter parlare agli altri è un bisogno semplice, ma profondo di tanta gente, ma che purtroppo non riesce a soddisfare.

Fin dall'infanzia trovano difficile il parlare.

Atteggiamenti e sentimenti rimangono stagnati nelle loro intimità. Ma quanto più compresse rimangono nell'interno queste emozioni, tanto più forte è il loro potere di perturbazione. *Molti portano questo peso così grande sopra di sé, principalmente, perchè mai sono riusciti a parlare francamente di se stessi.* E le poche volte che tentarono di aprirsi con qualcuno, non trovarono comprensione.

Il sentimento di vedersi estraniato frequentemente è così grande che alcuni rimangono traumatizzati sì da non poter parlare mai più a nessuno delle loro cose intime. E la cosa più tragica è che la persona, causa di questo danno, probabilmente nemmeno si accorge di ciò che ha fatto. Può darsi che neppure avvertisse la confusione, nè valutasse le agonie che stava passando quell'infelice nell'intento di esprimere i suoi travagli » (CURRAN, op. cit., pp. 79-80).

Tutto ciò che l'autore dice nel cap. XIV sul «luogo» e l'«atmosfera» sulla «tranquillità» ed «intimità» del colloquio e specialmente sulle condizioni personali del «consultore» ci confermano come Don Bosco ha percorso i tempi, come ci ha dato una ricchezza di mezzi e soprattutto come abbiamo nel patrimonio pedagogico della Congregazione un tesoro ineguagliabile di *esperienza*.

e) *La forza trasformatrice del dialogo*

Per capire fin dove Don Bosco può superare trionfalmente il banco di prova delle moderne teorie ci basterebbe leggere quanto WALTER BRAÜTIGHAM (*La psicologia nel suo aspetto antropologico*, Ed. Spagnola, 1964) dice nel cap. IV sulla essenza dell'Introvisione in psicoterapia.

Ma sono anche di interesse fondamentale le sue affermazioni sulle relazioni interpersonali.

Questi lavori sulle relazioni « Io-Tu » ed il lungo studio della « Introvisione » ci portano ad approfondire e capire meglio ciò che nella sua semplicità di espressione e nella genialità dell'esperienza Don Bosco ci ha insegnato.

E forse anche ci servirà, per evitare certi sbandamenti.

Trascrivere quanto BUBER (*Le problème de l'homme*, pag. 76) dice contrapponendo Kierkegaard a Heidegger: « Ognuno — disse Kierkegaard — non deve impegnarsi con "l'altro" se non con precauzione e non deve parlare essenzialmente se non con Dio e con se stesso ». E questo « dovere » egli l'ha espresso nella prospettiva del fine e del compito che propone all'uomo « di divenire un individuo ».

In apparenza Heidegger propone all'uomo questo fine. Ma in Kierkegaard « *divenire un individuo* » non è che il *presupposto dell'entrata in relazione con Dio*: l'uomo, effettivamente non può entrare in questo rapporto se non una volta che lui è divenuto un individuo. L'individuo di Kierkegaard è un sistema aperto, anche se non è aperto verso Dio.

Heidegger non conosce questo rapporto e, siccome non conosce altro rapporto di carattere essenziale, « divenire se stesso » significa per lui qualcosa di assolutamente diverso di ciò che intende Kierkegaard, quando dice « divenire un individuo ».

Qui troviamo le due dimensioni diverse dell'umanesimo moderno: chi concepisce l'umanesimo fine a se stesso, più o meno velatamente, e chi vede l'umanesimo in rapporto essenziale con Dio.

Tutta la pedagogia di Don Bosco è impregnata di questa interpretazione teologica dell'uomo.

Di qui nasce l'enorme *forza catartica* del dialogo nella « cameretta » o nel « confessionale » di Don Bosco, di lì quella *forte e rapida*

maturazione della personalità ottenuta da lui, di lì la grande liberazione che produceva nel cuore dei suoi ragazzi.

Non è il luogo, ma non posso non citare anche il bel lavoro di LOUIS LAVELLE: *De l'intimité spirituelle*, per indicare un valido tentativo di ricerca della personalità intima e profonda, utile a capire il senso autentico del dialogo pedagogico in Don Bosco.

Si potrebbe anche citare nuovamente MARTIN BUBER: *La vie en dialogue*, trad. francese - Aubier, 1959.

LOUIS BEIRNAERT - *Experience chrétienne et psychologie* - Ed. L'Epi, 1954, contiene ottimi elementi di indagini necessarie per approfondire il nostro patrimonio pedagogico.

RONGERS KINGET - *Psychothérapie et relations humaines* - Ed. Nauwelaerts, 1965, 2 v., non sempre interpretati nel senso vero e che molti vedono in una visione falsa e se ne servono per trovare argomenti contro l'assistenza, quando la realtà profonda del loro orientamento è tutt'altro. Tutto dipende dal criterio con cui si leggono questi autori e dal diverso piano di impostazione di determinati problemi.

Forse, per finire, ci interesserà trovare in un recentissimo libro di Pastorale parole che noi tanto conosciamo in Don Bosco. ARNOLD - *Actualité de la fonction prophétique* - Desclée de Brouwer, 1966.

« Ogni attività pastorale nella Chiesa e più specificamente quella del prete — pastore — tende, in definitiva, ad aiutare gli uomini a trovare il loro esatto rapporto con Dio.

Nel senso largo, l'aiuto pastorale o i soccorsi spirituali comprendono tutte le forme di apostolato: cerca che gli uomini abbiano una fede più profonda, una speranza più solida, un amore più ardente a Dio e ai suoi simili.

In altre parole il mistero della salvezza consiste nel cooperare al disegno supremo di Dio; l'avvicinamento e l'umiltà di tutti; cerca di costruire, perfezionare e se c'è bisogno, di ricostruire la comunità ecclesiale di Gesù Cristo, di favorire la comunione degli uomini fra di loro. *Tutto ciò viene a promuovere la nostra vita teologica e sacramentale* ».

E più avanti ci dice: Nella sua qualità di profeta il pastore è

incaricato di, svegliare la coscienza della loro consapevolezza ». Il ministero di profeta si esercita rendendo la parola di Dio sempre più attiva e più attuale.

Il dono di profezia, il più grande dei carismi si manifesta in una predicazione piena di freschezza e libertà, nell'interpretazione della situazione completa alla luce della Rivelazione divina. La predicazione profetica è, pertanto, molto diversa dall'insegnamento. Ha come fine di scuotere e se c'è bisogno di svegliare gli uditori.

Il profeta è un personaggio dinamico; è esigente, parla coraggiosamente e senza ambagi. Non indietreggia nè davanti agli scandali, nè davanti ai malintesi » (pag. 22).

E per i preti (ma anche per tutti gli educatori) bisogna sottolineare le parole dell'autore a pag. 25: « E' per il canale della *predicazione* e della loro *testimonianza* che Dio agisce nella Chiesa e che questa vede ingrandirsi il suo campo d'azione.

L'apostolo è un elemento integrante dell'economia soteriologica, perchè ne attualizza l'efficacia. Il pastore-profeta non si aggiunge all'azione immanente della grazia divina, ma ne è il vero strumento. Col testimone della verità, con lo Spirito Santo, egli fa suonare ogni parola ».

In che misura il nostro Fondatore abbia compiuto questa sua missione profetica-pastorale a bene della comunità ecclesiale e per il bene della porzione eletta della gioventù è molto evidente.

Qualcuno mi può obiettare che son passato dal campo della scienza a quello della pastorale e che oggetto, finalità e metodi sono diversi... per ciascuna scienza.

E può essere vero.

Ma mi domando, quando l'oggetto integrale è l'uomo, nel fatto esistenziale e cristiano, c'è luogo per tante distinzioni?

Ed in questo momento del post-concilio non potrebbe forse la così detta pedagogia scientifica divenire un po' più « pastorale » e forse non sarebbe più pedagogica, più umana, e ciò che più importa, più cristiana?

Possiamo ora concludere che non solo Don Bosco, nè il Sistema

preventivo o l'assistenza, sono superati dalle moderne scienze pedagogiche, ma al contrario: oggi più che mai Don Bosco è moderno, e sono queste scienze che devono venire alla cattedra di Don Bosco per imparare a *mettere in pratica* con efficacia le loro teorie.

Anche qui non opposizioni astratte, ma dialogo concreto e **fattivo**, collaborazione e mutuo arricchimento... superando le barriere delle parole per **captare** e **vagliare** la realtà umana e cristiana.

Il fatto concreto è questo: che ogni educatore carica su di sé un candidato alla santità e rimarrà sempre al di sotto della sua missione, finchè non sia riuscito come Don Bosco a collaborare efficacemente all'azione della grazia!

SECONDA PARTE

La pedagogia sacramentale

CAPITOLO I

LA PEDAGOGIA SACRAMENTALE DI DON BOSCO

Don Bosco divinizzatore della pedagogia

La presenza del soprannaturale già manifesta nella vita del Santo non lo è di meno in tutto il suo Sistema. Questa attività apostolica del Santo giunge a impressionare a tal punto il Cardinal Alimonda che, con un tocco ardito, lo definì: « Il divinizzatore del suo secolo ».

Verità questa riconosciuta da celebri maestri di pedagogia.

Il Prof. Funke, direttore delle Scuole Normali di Warendorf, in Westfalia, scrive: « Don Bosco ha divinizzato la pedagogia, studiando la coscienza dei suoi alunni dando loro come guida l'elemento religioso, e applicando all'insegnamento la carità cristiana ».

Tutta la pedagogia di Don Bosco non è altro che la manifestazione del suo cuore sacerdotale, copia del Cuore di Cristo.

« Salvare le anime » non era solo il motto del suo ministero sacerdotale ma quello di tutta la sua vita che fu un continuo esercizio di zelo sacerdotale tra i fanciulli.

Il grido « datemi anime »! fu l'anima di tutta la sua opera educativa, fu la guida delle anime sul cammino che conduce alla eterna felicità.

Tutta la religione non è forse una pedagogia, la pedagogia di Cristo per salvare le anime?

E cos'altro poteva fare Don Bosco come sacerdote se non operare una « rivoluzione » nel suo secolo materialista, naturalista e laicista?

E così fu quando il liberalismo introduceva trionfalmente la sua mentalità laica in tutti gli ambienti, il Santo, con sforzo da gigante,

elevava da ogni parte ostacoli per impedirne l'accesso impetuoso. E soprattutto si lanciò alla salvezza dei fanciulli.

Questo è il suo gesto storico.

L'insegnamento di Don Bosco resta ancor oggi con la stessa modalità di *vibrante affetto* dinanzi all'imminenza del pericolo di *radicalismo*, nell'adesione ai principi e metodi tradizionali della Chiesa e di *ripulsa* ad ogni infiltrazione naturalista. Perchè il maggior danno che può arrecare il naturalismo è di corrompere la mente degli educatori.

Molte volte per l'ansia di andare al passo dei metodi nuovi in pedagogia o metodologia, nella preoccupazione di servirci di nuovi mezzi, ci lasciamo ingannare da metodi che sono conseguenza di principi filosoficamente erronei e che portano in pratica ad un rifiuto del soprannaturale e che deve invece vivificare tutta la nostra pedagogia.

Don Bosco, non ignaro di tutti gli indirizzi filosofici della sua epoca, non fa menzione di essi in alcuni dei suoi scritti, ma chiede alla Chiesa i metodi e i fini segnalati da Cristo « perchè non ci può essere altro nome nel quale possiamo essere salvi, se non quello di Cristo »: l'educazione è l'arte di incamminare le anime dei fanciulli verso il loro eterno destino.

Perchè ci sono due maniere opposte di concepire l'educazione per il fatto che solo due sono le forme di concepire la vita: o accettiamo la fede soprannaturale del Vangelo o rimaniamo pagani, ossia negatori di Dio e del suo rapporto con gli uomini.

Gli altri sistemi sono diramazioni secondarie, tanto più numerose quanto più si alimentano dell'errore.

Ora per quanti accettano la prima forma di vita resta il pericolo che nella pratica poi la seconda si infiltri per mancanza di discernimento e prudenza.

Per un educatore cristiano resta una sola possibilità di azione: quella che risponde alla verità rivelata. Per questo motivo l'educazione deve essere una logica e impegnata preparazione a questa vita di fede.

Che cosa vuole il Santo?

Unicamente questo: che i giovani vivano in grazia di Dio, tutto il resto è secondario.

Con tutti i mezzi posti nel suo Sistema, Don Bosco voleva che

i giovani capissero che *educare vuol dire cominciare a vivere il mistero dell'amore di Gesù* per le loro anime, le meraviglie della grazia nella loro vita, la felicità incomparabile di vivere con Dio, di Dio, per Dio.

Perchè li amava tanto?

Perchè voleva che vivessero e godessero le ricchezze della grazia santificante.

Don Bosco identifica il lavoro educativo con l'opera redentrice di Cristo nelle anime.

Questo bisogna averlo presente per ben comprendere l'essenza del suo Sistema preventivo.

Il Santo educatore è profondamente dogmatico, infatti si serve dei dogmi non solo per realizzare un certo equilibrio psicologico ma anche la riforma intrinseca, profonda che solo per la grazia di Cristo si effettua nell'uomo, elevandolo a regioni inesplorate di grandezze divine, cioè, agli splendori della santità, riflesso della santità di Dio.

E' per questo che Don Bosco non si preoccupa dei metodi e sentieri della disciplina.

Egli vuole che si amino le anime per salvarle; che si vigilino con prudenza per preservarle; che si tengano allegre per allontanarle dal maligno che approfitta dell'ozio dei fanciulli per seminare il vizio; che si usi bontà, bontà infinita come infinito è Gesù nella sua misericordia verso di noi, perchè non gli importano tanto le leggerezze giovanili quanto il problema fondamentale della vita di grazia.

E' per questo che i due assi principali intorno ai quali girano tutte le preoccupazioni di Don Bosco sono: *peccato e grazia santificante*.

L'orrore che il Santo ha verso il peccato è la causa di questo « dinamismo protettore » che si verifica nell'assistenza salesiana, è la causa di questa molteplicità di ritrovati per difenderla e proteggerla, e soprattutto, di questo amore straordinario per i giovani.

E così un 31 dicembre poteva dire ai suoi giovani: « miei cari figli, voi sapete quanto io vi amo nel Signore, e come mi sono consacrato tutto a voi, per farvi tutto il bene possibile. Quel poco di scienza e di esperienza che ho immagazzinato, quello che sono e quanto possiedo: preghiere, lavoro, salute, la mia stessa vita, tutto desidero impiegare per il vostro bene. Per qualunque faccenda ricorrere a me, mia soprattutto per gli affari dell'anima vostra ».

Il suo Sistema educativo attuato in Domenico Savio

Leggendo le pagine della biografia di Domenico Savio risulta evidente questa verità. Pare che le idee si raggruppino tutte intorno a questi due poli: *l'orrore* di Domenico Savio per il peccato, tanto in sè come negli altri, e *il suo desiderio vivissimo* di corrispondere all'amore di Dio in maniera pratica con la ricerca ansiosa della santità.

Ci sono alcune parole del Santo che nel suo linguaggio ricco di semplicità ci dicono tutta la sua ammirazione per l'anima del suo discepolo e per quello che Dio aveva realizzato nel suo intimo.

Spesso Don Bosco usa questa frase: « *il lavoro della grazia* ». E' quello che definisce Don Bosco come Santo e come educatore.

Preoccuparci per *il lavoro della grazia* nelle anime, cercare di impedire che qualunque influenza nefasta rovini *il lavoro della grazia* nelle anime dei fanciulli, questa è tutta la sua missione di educatore cristiano, di santificatore.

In realtà l'unico vero ostacolo al lavoro educativo profondo è il peccato.

Stavo quasi per dire che certi aspetti psicologici giovanili si possono spiegare per i peccati. Così come dice la Scrittura che « la Sapienza non entrerà nell'anima malvagia » così anche nessun sforzo dell'educatore è veramente efficace nella formazione positiva delle virtù cristiane se l'anima non è in grazia.

Le grandi rivelazioni della psicologia giovanile che ci offre il cortile salesiano e le conversazioni frequenti nell'ufficio del Direttore ci dicono che nulla abbiamo fatto finchè l'anima non si è decisa a vivere in grazia di Dio.

I giovani passano talora nei nostri collegi senza portar via nulla. Tutto il nostro lavoro fu inutile. Quando in un collegio fioriscono tutte le iniziative e si trascurano quelle che sono destinate appunto a risolvere questo problema, quel collegio ha tradito gli interessi di Cristo. Ci inganniamo troppo spesso su questo punto.

Viceversa i frutti si moltiplicano quando lavoriamo coi ragazzi che vivono in grazia.

Cosa che è meravigliosamente chiara nella biografia di Domenico Savio. Nella sua vita — che è tutto un palpito di grazia di Dio — appare come Don Bosco dovesse tenere a freno le energie del piccolo

alunno, che nella vita spirituale rifletteva la stessa vivacità propria dei giovani nella vita fisica.

E' sempre il « sacerdote » che in Don Bosco orienta « l'educatore ».

Per questo ad alcuni educatori che a Parigi chiedevano al Santo come mai tanti alunni abbandonassero le loro scuole, Don Bosco rispose: « I giovani hanno bisogno di porsi a contatto con un cuore sacerdotale ».

Possiamo adesso ben comprendere che il cuore sacerdotale di Don Bosco è quel tono di sacralità che impresse nel suo Sistema.

Ora siamo in grado di misurare tutta l'importanza dei Sacramenti nel Sistema preventivo. Ora è facile comprendere come Don Bosco non può concepire una casa di educazione senza la frequenza ai Sacramenti.

Egli avvertiva la doppia funzione pedagogica dei Sacramenti: tutta la parte psicologica che entra in azione e l'abbondanza di grazia divina che sgorga dal contatto di Gesù redentore nella Confessione e di Gesù santificatore nella Comunione.

Un fanciullo che va a confessarsi e che è cosciente di farlo perchè ha chiara coscienza dei suoi doveri, che possiede una coscienza illuminata, un criterio retto, una volontà decisa, volontà che si va educando ogni volta che si accosta ai Sacramenti, un giovane che ha gustato le delizie di Gesù Eucaristia, che si bagna nella luce celestiale dell'Ostia santa, che ha sperimentato gli eroismi arditi dello spirito sulla carne, è un giovane che mette in alto la più perfetta educazione che un essere umano possa avere ricevuto sulla terra.

Ecco perchè Don Bosco diceva che i Sacramenti della Confessione e della Comunione sono le due colonne di tutto l'edificio educativo.

Don Bosco educa attraverso questi due grandi Sacramenti, per questo mi sono permesso di chiamare la pedagogia di Don Bosco: *pedagogia sacramentale*.

Non possiamo capire il pedagogo se non comprendiamo il Santo e quasi potremmo dire che in Don Bosco pedagogia e ascetica si identificano: *Don Bosco educa sotto la guida dell'unico Maestro divino e d'accordo agli ideali di questo divino Amico, educa per la forza di Colui che è Via, Verità, Vita.*

CAPITOLO II

MENTALITA' SACRAMENTALE DEL SANTO

Permettetemi che vi trascriva alcuni pensieri di Don Bosco e dei suoi biografi, stralciati dall'abbondantissima letteratura su questo tema, affinchè letti insieme, possiamo con maggior facilità penetrare nel pensiero pedagogico del Santo.

L'attività personale di Don Bosco, le sue conferenze, le sue « Buone notti » i suoi « Sogni » hanno ricchissimo contenuto di esperienza pedagogica e costituiscono l'essenza di questa vita di cui parlavamo all'inizio.

Nei suoi discorsi e nelle sue prediche.

Don Rinaldi: « La sua parola entusiasmava alla Confessione e poi, prima di finire, molto delicatamente si offriva per ascoltare quanti avessero desiderio di confessarsi da lui ». (A. C. S. 56-941)

« Nelle sue lezioni di Catechismo si intratteneva molto tempo a spiegare le disposizioni necessarie per ricevere bene e con frutto il Sacramento della penitenza e i vantaggi che trae l'uomo dal frequentarlo con regolarità » (1).

« Appena giungevano all'Oratorio, i fanciulli andavano subito ad inginocchiarsi intorno al confessionale di Don Bosco, egli con brevissima esortazione li preparava a confessarsi bene e consigliava loro una filiale confidenza anche nei dubbi di coscienza. Quindi si sedeva per ascoltare i penitenti » (2).

Gesù Cristo disse ai suoi Apostoli: « Seguitemi e vi farò pescatori di uomini ». E Don Bosco era pienamente convinto della dignità e del merito di questa missione.

Era abituale in lui prorompere in sante esclamazioni che manifestassero il suo ardente desiderio di conseguire la beatitudine eterna per sè, e per quanto era possibile, per tutti gli uomini.

(1) Mem. Biogr., vol. XI, pag. 149.

(2) Mem. Biogr., vol. III, pag. 111.

Aveva fatto suo il motto di S. Giovanni Battista De Rossi chiamato in Roma il « Cacciatore delle anime ». « Il cammino più breve per giungere in Paradiso, per quel che mi consta, è la Confessione » (3).

« Tenete presente, miei cari giovani, che i due sostegni più solidi per dirigervi e camminare dritti nella via che conduce al Cielo sono i Sacramenti della Confessione e della Comunione. Pertanto considerate come grande nemico dell'anima vostra colui che cercasse di allontanarvi da questa pratica di pietà » (4).

Per Don Bosco aver attorno a sè una grande corona di fanciulli che aspettano il turno per narrargli i segreti della loro anima era il suo maggior trionfo. Aveva lavorato per riunire queste anime care, per questo « farle tornare in grazia di Dio era la sua delizia e si inebriava di giubilo » (5).

« La sua carità, zelo, la rara prudenza non tardarono ad essere conosciute. Tra i suoi penitenti ci furono anche alcuni suoi compagni, tra gli altri Don Giacomelli che lo scelse come suo confessore. Secondo quanto attesta questo stesso Sacerdote, un numeroso concorso di fedeli si affollava attorno al suo confessionale » (6).

« E non solo all'Oratorio ma anche nelle città e paesi dove si recava, i fanciulli si sentivano attratti verso di lui come da una misteriosa calamita ».

Don Giovanni Turchi: « Da dieci anni che io sono all'Oratorio sentii le mille volte a dire da Don Bosco: Datemi un giovane che io non l'abbia mai conosciuto in modo veruno ed io, guardandolo in fronte, gli rivelo i peccati incominciando ad enumerare quelli della sua prima età ».

Talora aggiungeva: « Molte volte confessando vedo le coscienze dei giovani aperte dinanzi a me come un libro nel quale posso leggere. Ciò accade specialmente nelle occasioni solenni di feste e di Esercizi spirituali.

Fortunati coloro che approfittano allora dei miei avvisi, in ispecie nel Sacramento della penitenza. Altre volte però vedo nulla.

(3) Mem. Biogr., vol. III, pagg. 27 - 73.

(4) Mem. Biogr., vol. III, pagg. 162 - 50.

(5) Mem. Biogr., vol. III, pag. 153.

(6) Mem. Biogr., vol. II, pag. 158.

Questo fenomeno succede ad intervalli più o meno lungamente ». Cioè tutte le volte che lo richiedeva la salute delle anime.

Ma in generale Don Bosco attenuava l'impressione che potevano fare le sue parole, sviando l'idea di un dono soprannaturale e diceva sorridendo: « Quando confesso, bramo se è di notte, che il lume sia posto in modo che io possa vedere i giovani in fronte; e, se è di giorno, preferisco che mi vengano dinanzi perchè così li confesso più speditamente ».

Egli vedeva dunque la coscienza dei suoi giovanetti appieno svelata come in uno specchio e che questo sia vero ne sono più che certo ed ho visto cento e cento volte ripetersi questo fatto.

Ecco ciò che gli alunni definirono: « Il leggere in fronte ».

« Io non voglio pronunziare giudizi di sorta. Mi basta narrare le cose come le so io e come me tutti i giovani dell'Oratorio ».

In loro era tanto radicata la convinzione che Don Bosco leggesse nelle coscienze non solo i peccati esterni, ma anche i pensieri più reconditi, che la massima parte di essi confessavasi più volentieri da lui che non da altri sacerdoti, dicendo: « Andando da lui siamo più sicuri di fare buone Confessioni e Comunioni; e se noi dimenticassimo qualche peccato, egli certamente ce lo ricorderà ». Ed era una moltitudine quella che circondava il suo confessionale.

Una persona religiosa molto zelante e prudente un giorno, vista quell'affluenza, disse a Don Bosco come egli avrebbe dovuto astenersi dal confessare i suoi giovani, poichè era facile che per timore o vergogna tacessero i peccati. « Sta a vedere — le rispose ingenuamente Don Bosco — se io li lascio tacere ».

Ed era questa la convinzione comune a tutti gli alunni che cento volte si udirono esclamare: « E' inutile tacere o nascondere peccati a Don Bosco, perchè li conosce ugualmente » (7).

(7) Mem. Biogr., vol. VI, pag. 453.

Frequenza del Sacramento della Confessione

Don Bosco:

« Andate con frequenza dal vostro confessore, pregate per lui e seguite i suoi consigli » (Mem. Biogr., XI, 151).

« Inculcate la frequente Confessione come sostegno della instabile giovanile età » (Mem. Biogr., VII, 686).

« La frequenza dei Sacramenti è una calamita potente che attrae tutti sulla via dell'obbedienza con pace e allegria » (Mem. Biogr., IV, 556).

« Riguardo alla Confessione ho da darvi un avviso. La pianta si conosce dai frutti e così dai frutti possiamo conoscere la natura delle nostre confessioni. Alcuni vanno a confessarsi sempre con gli stessi errori ».

Che cosa indica questo? Che la Confessione non produce frutti? Che non è buona la Confessione?

Sì, quando si fanno tali confessioni, se veramente non si nota un miglioramento c'è molto da temere che le Confessioni non siano buone, che siano nulle.

Questo indica o che quel tale non fece alcun proposito o che non si preoccupa di metterlo in pratica. Si direbbe che va al confessionale per convenienza o che si vuole burlare del Signore.

Vi raccomando poi molto che ognuno abbia gran dolore per i peccati commessi e poi, di tanto in tanto, pensi un po' ai frutti delle Confessioni passate. Si faccia un fermo proposito e non si venga meno con faciloneria (Mem. Biogr., XVI 804).

Don Bosco: « Ricordate che non sono le frequenti Confessioni quelle che hanno fatto i Santi, ma i frutti che da esse si ricavano » (8).

« Per trar frutto dalla Confessione non basta accostarcisi spesso ma bisogna impegnarsi con sforzo a non peccare » (9).

Don Ricaldone: « Per Don Bosco la Confessione, deve essere principalmente orientata verso l'avvenire. Essa ha potenza santificatrice

(8) Mem. Biogr., vol. VII, pag. 84.

(9) Mem. Biogr., vol. VII, pag. 32.

e mentre ci ridona la grazia, irrobustisce la volontà con l'esercizio dell'esame di coscienza; è un sereno e potente sguardo che ci pone dinanzi la nostra anima, senza ambagi e senza vili infingimenti, ma integra con i suoi peccati e le sue colpe, con le sue ferite che colano sangue » (10).

Egli moltissime volte al sabato stava in confessionale le dieci e dodici ore consecutive. E quei giovanetti, prima così insofferenti di freno e pieni di vivacità, aspettavano pazientemente il loro turno per far bella la loro coscienza.

Avveniva spesso che essendo già le undici o eziandio la mezzanotte, Don Bosco si addormentasse mentre confessava. Il penitente accortosene, taceva, e non osando svegliarlo, dopo averlo aspettato alquanto, sedevasi sull'inginocchiatoio.

Don Bosco dopo un'ora, due ore, si destava al rumore che facevano i giovani russando. Erano le 3 o le 4 del mattino e la sagrestia dell'Oratorio presentava una singolare scena.

Un giovane dormiva così inginocchiato com'era, colla testa appoggiata nell'angolo della stanza; un altro seduto sulle calcagna; questi accoccolato per terra, col capo sulle braccia incrociate sulle ginocchia; quello seduto colle gambe distese e le spalle appoggiate alla parete. Alcuni colla testa reclinata sulle spalle dei vicini, altri coricati sul pavimento.

Don Bosco contemplava quello spettacolo commoventissimo.

Pensate che quei poveri giovanetti erano fuori delle case loro, senza che i parenti si dessero nessuna premura di venirli a cercare, lasciati in piena balia di se stessi, assuefatti prima a girovagare di notte per la città, liberi di commettere qualunque trascorso, e poi avere per legittima conseguenza delle loro azioni la prigione e la galera in questo mondo, e forse la dannazione nell'eternità. Eppure essere adesso così pazienti, perseveranti per poter confessarsi, e là tranquilli, lontani dai pericoli di far male.

Al muoversi di Don Bosco qualcuno si svegliava, guardavasi attorno e poi sorrideva al sorriso di Don Bosco.

— Che cosa facciamo qui?

— Andare a casa non vale più la spesa.

(10) A. C. S., 96 - 156.

— Dunque confessiamo.

— Confessiamoci!

E si ripigliavano le Confessioni. Coloro che si erano svegliati, si accostavano per i primi, lasciando che gli altri dormissero. Venivano poi svegliati un dopo l'altro in modo che avessero tempo di fare ancora un po' di preparazione.

Intanto spuntava l'alba ed ecco si batteva alla porta replicatamente ed entrava la folla dei giovani che venivano all'Oratorio; la sagrestia era invasa dai nuovi penitenti, e le Confessioni continuavano senza interruzione fino alle 9 o alle 10 antimeridiane.

« Quante volte — ci narrava Buzzetti Giuseppe — vidi Don Bosco in questi anni passare le notti intere ad ascoltare i giovani in confessionale ove erasi posto al tramonto! » (11).

« L'efficacia del Sacramento della Penitenza era evidente. Giovani perversi e già inveterati nel mal costume, dopo la prima Confessione fatta all'Oratorio si sentivano rinnovati e per molti anni si vedevano liberi da ogni tentazione » (12).

Don Ricaldone: « Per Don Bosco i Sacramenti sono l'armatura e la ruota maestra di tutto l'edificio spirituale: la frequente Confessione e Comunione erano chiamate da lui le due colonne che devono sostenere l'edificio educativo dal quale si vuol tener lontana la minaccia e il castigo ».

« Il Sistema preventivo dirige le sue prime preoccupazioni per le anime: carità, timor di Dio, confidenza nel Superiore, frequenza dei Sacramenti della Confessione e della Comunione, comodità grandissima ai giovani di potersi confessare » (13).

Don Bosco: « Ricordatevi che il primo metodo per educare bene è il fare buone Confessioni e buone Comunioni ».

Sulla frequenza di questo Sacramento fondava Don Bosco tutta la forza della sua missione educativa (14).

Don Ricaldone: « Don Bosco pensava che senza la Confessione sarebbero risultati inutili e di nessun profitto i principi della peda-

(11) Mem. Biogr., vol. III, pagg. 156 - 157.

(12) Mem. Biogr., vol. V, pag. 366.

(13) Mem. Biogr. vol. VI, pag. 381.

(14) Mem. Biogr., vol. IV, pag. 555.

gogia moderna: per questo pose come base del suo Sistema preventivo l'uso dei Sacramenti.

La profonda conoscenza del cuore umano lo aveva persuaso che la Confessione era il mezzo più efficace per trasformare i fanciulli già vittime del vizio e preservare dal male gli innocenti » (15).

Sempre Don Ricaldone: « E' necessario che teniamo lontano da casa nostra il peccato e che i nostri fanciulli si pongano in grazia di Dio; altrimenti le cose non vanno bene... Convincetevi che il primo metodo per educare bene è il fare buone e sante Comunioni » (16).

Don Bosco: « Come regolarsi per la Comunione frequente? Si conceda con molta frequenza, però si tengano presenti alcuni punti:

1) Che i giovani si confessino una sola volta la settimana. Se sentono il bisogno di confessarsi più spesso, io riterrei che si astengano dalla Comunione. Questa è la regola generale che può avere qualche eccezione specialmente in determinate circostanze.

— 2) Dare libertà di comunicarsi a tutti i giovani tutte le volte che in coscienza si sentano tranquilli perchè non hanno nulla che li turbi.

E quando hanno solo mancanze lievi? Nota che chi si confessa settimanalmente e durante la settimana cade sempre negli stessi errori piccoli, non dà molta garanzia di sè » (17).

Queste poche e brevi citazioni ci collocano al centro della questione che veniamo trattando e ci mostrano la forza redentrice della pedagogia e del Sistema preventivo.

Vero è che non è solo una dottrina (che incontriamo in tutti i catechismi) ma una vita, un'attuazione positiva, efficace: è la sola attuazione che in fondo sta a cuore a Don Bosco.

Per questo bisogna chiamare il Sistema preventivo un *catechismo aggressivo*. Tutta la sua opera nacque dai catechismi.

Spiegherò questo pensiero che ritengo di capitale importanza.

Gesù, divino pedagogo delle anime, aveva istituito la Confessione per l'opera della redenzione profonda delle anime, e tutta la tradi-

(15) A. C. S., 96 - 155.

(16) A. C. S., 96 - 154.

(17) Mem. Biogr., vol. XIV, pag. 46.

zione della Chiesa mantenne in vigore questa pratica come il complemento necessario per realizzare il programma del Maestro: « Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli ». Da questo pensiero Don Bosco volle centrare la sua azione.

Non si può pensare a Don Bosco se non vedendolo in confessionale. Nessuno capirà tutta la grandezza del suo cuore e della sua opera se non lo comprende come confessore.

E' il confessionale il laboratorio delle anime, perchè non solo ha tutte le condizioni per abbellirle e perfezionarle ma anche perchè le arricchisce di ciò che è più importante: l'abbondanza della grazia senza la quale non possiamo nulla.

Istruire instancabilmente, incoraggiare invariabilmente e dirigere sempre: sono i tre momenti dell'azione di Don Bosco nelle anime.

Appena entrava un fanciullo nell'Oratorio, la prima cosa che gli si offriva allo sguardo era Don Bosco che confessava.

La Confessione era il perno dell'educazione.

In effetti quale opera poterono svolgere gli educatori negli animi dominati dal vizio e dal peccato?

La figura di Don Bosco era quella del padre verso il figliuol prodigo; li mandava subito a lavarsi il volto dell'anima e a mutarsi gli abiti.

E come abbiamo detto di Michele Magone così è per tutti nelle case salesiane.

Un fanciullo comincia ad essere più buono solo dopo di essersi liberato dal peso dei suoi peccati. Dopo questo gesto, il cammino è facile.

Tutti gli sforzi degli educatori devono essere rivolti a infrangere ogni barriera finchè il fanciullo non è tranquillo con la sua coscienza; ma una volta che siamo riusciti a fracassare ogni ostacolo che si opponeva alla grazia, non dobbiamo aver timore nell'esigere dai giovani cose grandi.

Educherà meglio chi più e meglio saprà esigere.

La Confessione nel pensiero di Don Bosco

« La Confessione e la Comunione frequente e la Messa quotidiana sono le colonne che devono sostenere l'edificio educativo » (Sistema preventivo).

Queste parole del Santo educatore stanno a dimostrare una volta di più che tutto il problema pedagogico si risolve per Don Bosco attraverso la grazia e i suoi canali, che sono i Sacramenti.

Poichè « non c'è dato altro Nome nel quale possiamo essere salvi se non quello di Gesù Cristo », Don Bosco non può neppure immaginare una pedagogia che non consista nel « conservare la grazia » nello « sviluppare la grazia » e nell'« aumentare la grazia ».

Questo è tutto per Don Bosco.

Bisogna riconoscere che il pensiero pedagogico di Don Bosco nasce direttamente e unicamente dall'insegnamento teologico.

Possiamo dire anche di più: che è precisamente la sua teologia in atto quella che costituisce il Sistema pedagogico.

Il radicalismo soprannaturale di Don Bosco, in cui io credo consista la sua vera missione storica nei piani provvidenziali di Dio, si traduce in un'attività pedagogica che trasforma profondamente i cuori.

E in questo campo mi si presenta Don Bosco, in tutta la meravigliosa grandezza del suo genio realizzatore, dotato di spirito pratico che non consiste soltanto in una robusta intelligenza ma in una soprannaturale intuizione di tutte le realtà esterne ed interne, e che è posseduto da una *apostolica aggressività teologica*.

Da qui la sua predilezione per questi due Sacramenti, che sono giunti ad avere tale importanza ed essenzialità nel suo Sistema da poter affermare, con molta disinvoltura e senza incertezze, che la sua è una pedagogia sacramentale.

Il titolo col quale nella storia della Chiesa è ricordato Don Bosco, cioè di « Apostolo della Confessione e Comunione frequente » sta a dimostrare con quali mezzi Don Bosco realizzasse le straordinarie trasformazioni nelle anime.

Non deve poi meravigliarci la rigogliosa fioritura di santi che gli crebbero intorno. Né tanto meno deve meravigliarci che Domenico Savio, vicino ad un simile confessore, abbia potuto conseguire, in

così poco tempo, una santità così salda e dotata di così splendide caratteristiche.

Soprannaturalismo vivo, palpitante, riversato a torrenti nelle anime; soprannaturalismo che conquista, che lotta, che totalizza una vita; questa è la pedagogia di Don Bosco.

E in questa atmosfera le anime concepiranno i più saldi ideali di santità, di quella santità che Don Bosco, paziente operaio del Signore, forgiava sul legno del suo confessionale e arroventava nella fucina della Comunione.

« Il Santo Educatore voleva la grazia presente in ogni anima dei suoi giovani per educarli e li educava in modo da renderla permanente ed efficace, e coltivava in ognuno, come nel Savio, i fiori di grazia che sbocciavano nel terreno da lui preparato, ma sempre i mezzi primari, dei quali si serviva, erano la Confessione e la Comunione.

Datemi un fanciullo che frequenti questi Sacramenti e lo vedrete crescere in giovinezza, giungere all'età virile e magari, se Dio vuole, sino all'età avanzata, con una condotta che sarà di esempio a quanti lo conoscono.

Comprendano questa massima i giovanetti per praticarla e ne comprendano il valore, quanti si occupano di educazione dei medesimi, per insinuarla ».

Laddove nelle Memorie Biografiche si parla dell'emulo di Domenico Savio, Francesco Besucco, leggiamo queste testuali parole: « Si dica quel che si voglia circa i diversi sistemi di educazione. ma io non riesco a trovare base di educazione più salda della frequente Confessione e Comunione.

Io credo di non esagerare se affermo che, omessi questi due fattori, l'educazione morale è impossibile ».

Chi scorra anche sommariamente le pagine dei grossi volumi delle Memorie Biografiche, incontrerà che pochi argomenti sono trattati con così attanagliante insistenza come quello delle « buone Confessioni ».

Le sue « buone notti », i suoi discorsi, i suoi consigli dati nel segreto, e soprattutto i suoi sogni, si aggirano, per la maggior parte, sul tema delle buone Confessioni e Comunioni.

CAPITOLO III

COME DON BOSCO INIZIA IL SUO LAVORO DI EDUCATORE

« Io sono solito suggerire ai giovani che entrano per la prima volta in una nostra casa, quello che Pitagora esigeva dai suoi discepoli ».

Ogni volta che si presentava al filosofo un alunno nuovo, prima di ammetterlo a scuola, voleva che in confidenza gli facesse una dettagliata relazione o confessione su tutta la sua vita passata.

Osservate che egli era un filosofo pagano, ma che cercava con tutte le possibilità di conoscenza che aveva acquisite, di rendersi utile ai suoi simili.

Dopo aver chiesto tale dichiarazione o manifestazione ne adduceva il motivo: « perchè se io non conosco tutte le azioni che ha compiute durante la sua vita passata, non posso suggerire i rimedi opportuni che richiede la sua condizione e la sua mentalità ».

Quando poi il giovane era accettato nella scuola come alunno, voleva che in tutte le cose manifestasse un cuore sempre aperto. « Perchè — aggiungeva — se non conosco il loro interno non posso far loro il bene che desidero e di cui essi hanno bisogno ».

Lo stesso io consiglio a voi, miei cari giovani.

Alcuni credono che basti aprire il cuore interamente al Direttore spirituale, per dare inizio ad una vita nuova e che è già una buona Confessione generale quando si è detto tutto... E' una buona cosa, ma non è tutto... *Si tratta non solo di rimediare il passato, ma anche di provvedere al futuro con propositi fermi.*

Don Bosco è radicale: senza adattamenti mette i giovani di fronte ad una riforma di vita.

Don Bosco è perfettamente attivista: chiede la collaborazione, si attira le volontà, addita il lavoro, fa lavorare ed esige in tutto il rigore del diritto il rendimento del lavoro.

Perciò Don Rua, uno dei suoi discepoli prediletti (anche sulla via degli altari) pieno di ammirazione, poteva far rilevare quanto progredissero nella virtù quelli che per un certo tempo continuavano a confessarsi da lui.

Ben si può dire che il tribunale della penitenza fu il campo nel quale il Santo potè raccogliere più abbondanti frutti.

« Don Bosco — scrive un venerando Salesiano — il P. I. Piccolo — fu un esperimentissimo medico delle anime.

Noto soltanto due cose: la prima che gli ammonimenti erano molto brevi. Evitava ogni domanda che non fosse necessaria e dava pochi avvisi, al massimo due, ma, con vera meraviglia, non se li poteva dimenticare. E mentre sembrava d'aver dimenticato tutto, con le sue parole poneva sempre il dito nella piaga; per questa finezza di carità il penitente sentiva maggior confidenza e gli si avvicinava con maggior piacere ».

Con questo metodo, facciamo attenzione sul come procede il suo lavoro.

Per il futuro, per andare avanti con sicurezza, dovete manifestare i vostri abituali difetti, le occasioni nelle quali solevate cadere, le passioni dominanti, essere fedeli agli avvisi e consigli che vi si daranno e porli in pratica con esattezza; inoltre, dovete continuare a tenere spalancato il vostro cuore con piena confidenza, esponendo, volta per volta, le proprie necessità, tentazioni, pericoli, affinchè chi vi dirige, possa farlo con tranquillità e sicurezza.

Ma, s'intende, che poniate come fondamento una buona Confessione. Quanto al passato, voi, manifestando tutto il male che avete commesso, lo dovete fare non solo perchè il confessore possa conoscere l'anima vostra, ma soprattutto perchè possiate restare tranquilli sulla vita trascorsa in modo da poter dire a voi stessi: "In quanto al passato me ne sto tranquillo, così per il futuro me ne starò allegro".

In effetto avrete la sicurezza dell'aiuto di Dio in tutte le circostanze della vita, essendo per vostro amore suoi figli e suoi amici ».

Queste parole di Don Bosco valgono più che un intero trattato di psicologia.

Quale infinita distanza tra questo metodo profondamente rinnovatore, trasformatore, che penetra fin nelle pieghe più intime dell'anima, la scuote e la lancia al lavoro personale della propria salvezza, e i vari metodi dei sistemi acattolici!

Quale conoscenza del cuore umano e che efficace lavoro di educazione inizia sin dai primi giorni!

Quale confronto può sussistere fra questo Sistema educativo e

tutti quei poveri, rachitici, e anemici sistemi naturalisti? Certamente nessuno.

Ma anche quale solenne ammonimento per tutti, piccoli e grandi perchè si attengano ai principi tradizionali della Chiesa, senza men-dicare le briciole inutili che da altre parti ci vengono!

Come ben ci richiama alla tattica di Don Bosco la frase del rinomato Cancelliere dell'Università di Parigi, Gerson (+ 1429): « A pueris debet inchoari reformatio Ecclesiae » - Dai fanciulli deve cominciare la riforma della Chiesa. Ed è del medesimo la frase: « Secondo il mio modesto punto di vista, la Confessione, se si fa bene, è la guida più sicura che ci possa guidare a Cristo ».

Osservate come Don Bosco insiste su questo punto nelle tre biografie da lui scritte.

Così narra di Domenico Savio: « Cominciò per scegliersi un confessore dal quale si confessò tutto il tempo che stette tra noi. E perchè potesse formarsi un giudizio esatto della sua coscienza, volle fare una confessione generale ».

Di Besucco, riporta il dialogo che tenne con lui: « All'inizio della novena di Maria SS.ma, si presentò al suo Direttore dicendogli:

— Io vorrei fare bene questa novena e, tra le altre cose, desidero fare la Confessione generale.

Il Direttore, uditi i motivi che lo determinarono a questo passo, gli rispose che non vedeva la necessità di fare questa Confessione e aggiunse:

— Tu puoi vivere tranquillo, tanto più che già varie volte l'hai fatta col tuo Parroco.

— Sì — mi rispose lui — la feci per la prima Comunione e anche quando ci furono gli Esercizi spirituali, *ma siccome desidero porre la mia anima nella sue mani*, sento il desiderio di manifestarle lo stato della mia coscienza affinchè mi conosca meglio e possa con più sicurezza, darmi i consigli che possano aiutarmi a salvarmi l'anima.

Il Direttore acconsentì; lodò la sua decisione per un confessore fisso, lo esortò a voler molto bene al suo confessore, a pregare per lui, a manifestargli sempre tutto ciò che avesse turbato la coscienza. Di poi lo aiutò a fare la sua Confessione generale ».

Fate attenzione a quello che aggiunge: « Besucco si accostò a quell'atto con i più commoventi segni di dolore per il passato e

con i migliori propositi per l'avvenire, inoltre, tutti possono testimoniare, dalla sua vita vissuta che non commise alcuna azione che possa dirsi peccato mortale ».

E' questo « un incominciare » che vale ormai per tutta l'azione educativa. E' un principio che quasi sopprime, in sul nascere, l'azione dell'educatore perchè quando un giovane accende in questo modo la sua vita e quando sa che questo è un lavoro personale e vi si impegna a fondo, ormai quasi tutto è fatto.

Saper far nascere ideali, saper avvivare le energie e lanciarle al lavoro: questo era il segreto del Santo.

Le anime si aprivano dinanzi a lui come i petali dei fiori al bacio del sole. Che soavità, che confidenza, che naturalezza e quali profondi risultati!

Ma il caso più tipico è quello di Michele Magone.

Don Bosco lo incontra per la strada, capo di piccoli monelli. Va all'Oratorio.

« Nei primi giorni non trovava gusto oltre che nella ricreazione: cantare, gridare, correre, saltare era ciò che appagava la sua indole focosa e viva ».

Quando suonava la campana « volgeva uno sguardo nostalgico ai giochi ». Quando dallo studio usciva per andare in cortile, dice Don Bosco che, « usciva come palla lanciata dalla bocca di un cannone e volava per tutti gli angoli del cortile »

Era felice ma solo apparentemente perchè non capiva ancora che la vera felicità nasce dalla pace del cuore e dalla tranquillità della coscienza.

Ma dopo un mese cominciò a diminuire la passione per il gioco, per il divertimento. Ormai gli si era inchiodato un pungolo nell'animo.

Il « cacciatore » aveva sparato i suoi colpi e aveva colpito nel segno.

Dove l'origine e quale la causa di questa sua malinconia? Lo dice egli stesso: « I miei compagni praticano la religione e diventano più buoni di giorno in giorno mentre io che sono un birbone non posso partecipare alle loro devozioni e questo mi procura molto rimorso e grande inquietudine ».

Passano alcuni giorni e la malinconia si trasforma in profonda tristezza.

Si ritirava negli angoli e spesso piangeva pure: le reti del cacciatore lo attorniavano. Si avvicina il cacciatore gli dice con **tenerezza** infinita:

— Ho bisogno di chiederti un favore, ma non vorrei avere un rifiuto.

— Dite, sono disposto a fare quello che desiderate.

— Ho bisogno che tu per un momento mi lasci padrone del tuo cuore e mi manifesti la causa di questa malinconia, che, da qualche tempo, ti sta tormentando.

— Sono disperato e non so che cosa fare. — E prorompe in copioso pianto.

Oh, il pianto misterioso degli adolescenti! Osservate il tatto e la finezza del cacciatore. Lo lascia sfogare un poco e poi, in tono scherzoso gli dice:

— Come? sei tu quel generale Michele Magone capo di tutta la squadra di Carmagnola? Che generale! Non hai la forza di dirmi la causa delle tue pene?

— Vorrei farlo, ma non so come incominciare.

— Dimmi una sola parola ed io ti dirò il resto.

— Mi trovo con imbrogli di coscienza.

— Ciò mi basta. Ho comperso tutto. (La sintonia tra le due anime ormai era avvenuta e il lavoro educativo aveva inizio).

Fece la sua Confessione ed era molto commosso; più di una volta fu costretto a interrompersi per i singhiozzi e le lacrime.

— Oh, quanto sono felice! — E' l'epilogo della caccia ed il prologo delle trasformazioni o, come diceva Don Bosco, « dei lavori della grazia ».

Così si viveva vicino a Don Bosco. Il seguente episodio li riassume tutti.

Leggiamo nelle Memorie Biografiche:

« Un giovane andò a confessarsi da Don Bosco. Quand'ebbe finito disse:

— Avrei bisogno di un'altra cosa.

— Quale?

— Vorrei che mi permettesse di baciargli i piedi.

— Non ce n'è bisogno. Baciarmi la mano come a tutti i sacerdoti.

Il giovane si mise a piangere forte dicendo:

— Come sarei stato felice se nel passato avessi aperto gli occhi come questa sera! E' stato lei a farmeli aprire. — E continuò a piangere.

Quando si calmò, tornò a parlare con Don Bosco delle cose della sua anima ».

Come prosegue il lavoro

Vediamo la tecnica che impiega Don Bosco nel confessionale e fuori, tenendo sempre presente la Confessione.

1) *Un confessore fisso.* E' il primo consiglio di Don Bosco. Non può un malato cambiare tutti i giorni medico.

2) *Un giorno stabilito* se è possibile, però ampia libertà quando si avverte il bisogno di conversare con il Direttore della propria anima.

3) *La Confessione non si improvvisi.* Don Bosco voleva che ci fosse una preparazione remota attraverso qualche pratica speciale di pietà, per chiedere la grazia di una buona Confessione. La preparazione remota non solo attraverso un serio esame di coscienza ma anche con la lettura e la meditazione delle cinque condizioni necessarie per una buona Confessione.

4) *I propositi.* Oso dire che è tutta qui per Don Bosco la forza di formazione, perchè suppone la cooperazione della nostra libertà all'azione della grazia.

In uno dei suoi sogni fa dire ad uno dei nostri:

« Osserva il frutto che i giovani fanno trarre dalle Confessioni. Dovrebbe essere la correzione dei propri difetti. Se tu vuoi sapere se io tengo prigionieri i giovani, osserva se si correggono ».

Per questo e in questo momento la bontà di Don Bosco diventa santa e severa intransigenza.

In un altro sogno uno dei personaggi gli gridava: *La mancanza più grave è la mancanza dei propositi.*

Per Don Bosco tutta la formazione del carattere e della volontà si poteva realizzare attraverso questa intransigenza nell'adempimento dei propositi e nella obbedienza al confessore.

« Molti cambiano confessore, ma non cambiano vita » diceva.

... « E' vero che ci si accosta con frequenza alle Confessioni, ma quello che radicalmente manca in molti giovani è la stabilità nei propositi.

Si confessano ma sempre i medesimi errori, le medesime occasioni non evitate, le medesime disobbedienze, la stessa trascuratezza nel compimento dei doveri, così si va avanti per mesi e mesi e anche per anni...

Sono confessioni che valgono poco o nulla e, pertanto, non portano pace all'anima; e se un giovanetto, trovandosi in questo stato, fosse chiamato al tribunale di Dio sarebbe un problema molto grave...

E' tempo di pregare e prendere ferme risoluzioni, è tempo di formulare propositi non con parole ma con fatti e mostrare che giovani come Savio. Besucco e Saccardi vivono ancora tra noi ».

Una pagina famosa

Scriva S. Giovanni Bosco nella biografia di Michele Magone:

« Le inquietudini e le angustie del giovane Magone da una parte. e dall'altra la maniera franca e risoluta con cui egli mise a posto il triste stato della sua anima vi offre occasioni, amatissimi giovani, a stimolarvi ad alcune riflessioni che ritengo debbano essere molto utili per le anime vostre.

Tenetele in gran conto, stimatele come pegno d'affetto da parte di un amico che desidera ardentemente la vostra salvezza eterna.

Anzitutto vi raccomanda, per quanto dipende da voi, di porre tutto il vostro impegno per non cadere in peccato; e che se per disgrazia doveste incorrervi, non date retta al demonio tentatore che vorrebbe invitarvi a tacere in Confessione.

Considerate che il confessore ha ricevuto da Dio il potere di perdonarli tutti, qualunque ne sia il numero e la gravità.

Quanto più gravi saranno le vostre colpe, tanto maggiore sarà la sua gioia perchè ben sa che molto più grande è la divina Misericordia che per suo mezzo vi concede il perdono e applica i meriti infiniti del prezioso Sangue di Cristo quando può lavare tutte le macchie delle anime.

Ho voluto dire questo perchè non vi lasciate ingannare dal demonio tacendo qualche peccato in Confessione.

Io vi assicuro, amati giovani, che la mia mano trema nello scrivere queste.... norme, dinanzi alla considerazione del gran numero di cristiani che si perdono per non aver, con tutta sincerità, manifestato i loro peccati in Confessione.

Se per caso alcuno di voi, riandando al passato, ricordasse di aver tenuto nascosto qualche peccato nella Confessione o avesse anche il più piccolo dubbio circa la loro validità, ascolti quello che sto per dire con molto accoramento: Amico, per amore a Cristo e per il Sangue prezioso che Egli versò per la salvezza dell'anima tua, ti supplico di mettere a posto lo stato dell'anima tua la prima volta che andrai a confessarti, esponendo con sincerità quanto potrebbe amareggiare l'anima tua qualora ti trovassi in punto di morte.

Se non sai come spiegarti basta che tu dica al confessore che senti in te qualcosa che ti dà tanta pena e ti rende inquieto. Al confessore basta questo, non vuol sapere di più; tu poi segui i suoi consigli e abbi la sicurezza che tutto rimarrà a posto.

Accosta spesso il tuo confessore, prega per lui, ascoltalo. Quando tu abbia trovato un confessore che risponde proprio alle esigenze dell'anima tua, non cercarne un altro senza vero motivo. Perchè se non avete un confessore fisso al quale fare le vostre confidenze, vi mancherà il vero amico dell'anima.

Contate anche sulle preghiere che il vostro confessore rivolge a Dio per voi tutti i giorni: egli chiede a Dio nella santa Messa che conceda ai suoi penitenti la grazia necessaria perchè le sue Confessioni siano buone e sante, chiede a Dio per voi la perseveranza nel bene. Anche voi per quella giusta e mirabile ricompensa di carità pregate per lui.

Naturalmente potrete cambiare, senza scrupolo, il confessore qualora voi o lui cambiasse di residenza, o quando non potreste andare da lui senza grave disagio, o fosse infermo o perchè avesse molti penitenti specie in occasione di grandi solennità.

Ugualmente dovrete regolarvi quando la vostra coscienza fosse incapace a superarsi per comunicare qualcosa al confessore ordinario, allora andate pure da un altro piuttosto che fare una Confessione sacrilega con nascondere qualche peccato ».

Parla Don Bosco

Dopo aver scherzato un po' per il gran numero dei giovani che si accalcavano per confessarsi da lui, il Santo continua la sua « buona notte »:

... « lasciando da parte gli scherzi vi dirò che questo non è un piccolo inconveniente. Succede già da un po' di tempo che alcuni giovani tra i più grandi, e non sono pochi, si vogliono confessare da me e venendo in sacrestia e trovandola già piena dicono: "Questa mattina non potrò confessarmi, cercherò di farlo un altro giorno". Oppure si vedono costretti a cambiare confessore, vedendo il gran numero di giovani che sempre mi circonda.

Orbene stabiliamo alcune norme in maniera che costoro possano essere accontentati e perchè la Confessione apporti maggior frutto alle anime vostre.

LA PRIMA NORMA: *Confessarsi ogni otto giorni.*

Come prima norma si osservi questo: nessuno si confessi prima degli otto giorni. Ci sono alcuni, specialmente tra i più piccini, che vorrebbero confessarsi tutti i giorni.

Per tutti in generale valga questa norma e così ci sarà possibilità per tutti; nessuno lasci passare il mese senza confessarsi; regola ordinaria sia: otto, dodici o quindici giorni. Bene!

Ma qualcuno direbbe... Io desidererei ricevere con frequenza la santa Comunione, ma dopo un po' di giorni che mi sono confessato sono come prima e se non mi confesso non mi sento di ricevere la Comunione.

Io a quel tale direi: Se tu non hai la forza di perseverare in uno stato tale che ti permetta di ricevere la Comunione con tale frequenza, ti sconsiglio di farlo.

"Ma io voglio emendarmi; andando a confessarmi con tale frequenza mi correggerei più facilmente".

Non è vero, rispondo io; il tempo che impiegheresti nell'andare a confessarti per la seconda o terza volta in una stessa settimana, impiegalo nel fare un proposito un po' più fermo e vedrai che ciò sarà più efficace dell'andare a confessarti con maggior frequenza (come tu vuoi fare) ma sempre con poco dolore e con propositi deboli.

Certamente il confessore ti ordinò che lo facessi con minor frequenza, proprio perchè ti preparassi meglio e portassi alla Confessione le disposizioni dovute.

A parer mio esiste un solo caso nel quale uno deve accostarsi più frequentemente alla Confessione ed è quando il confessore stesso, che conosce la coscienza del penitente, gli dice: "Vieni a confessarti ogni volta che ricadi in questo o quel peccato; questo è necessario per vincere quella cattiva abitudine, per sradicare quella brutta passione.

Quando c'è questo consiglio espresso, per un fine specialissimo, allora certamente il penitente ne trarrà del bene. Al di fuori di questo caso, prendete la santa abitudine di confessarvi ogni otto giorni, o dieci, o anche dodici; così potrete stare al consiglio del confessore e fare anche la Comunione con maggior frequenza.

LA SECONDA NORMA: *prima i grandi e poi i piccoli.*

La seconda norma che io vorrei suggerirvi perchè ci sia maggior comodità per fare la Confessione è questa. Io sono molto contento che voi veniate a confessarvi da me ma vedo che molte volte i piccoli sono i primi a circondarmi e poi, i più grandicelli venendo e trovando molti ad aspettare, se ne vanno.

E' vero che anche i pesciolini sono buoni e poi se ne abbiamo molti si può fare una buona frittata, ma vi dico che se si possono avere pesci più grossi sono più contento. Specialmente perchè questi si trovano nell'età in cui devono decidere seriamente della loro vocazione e hanno più degli altri bisogno di consigliarsi e di parlare con Don Bosco; desidero che questi abbiano la preferenza.

E' pur vero che hanno tutto l'anno per pensarci ma io sarei più contento se nessuno attendesse gli ultimi giorni dell'anno per una decisione così importante.

In tal caso si tratterebbe di una decisione affrettata con il pericolo che non si scelga bene e che entri in gioco qualche fine umano nella decisione; dato che, urgendo una risoluzione, non c'è sufficiente calma per riflettere e non si può affrontare in piena calma e coscienza rettitudine un problema tanto serio.

Per questo motivo io sarei tanto contento se gli alunni di terza o quarta ginnasiale incominciassero a pensare alla loro vocazione.

Non è mai troppo presto per meditare sul nostro domani e i giovani di terza o quarta ginnasiale sono già in età e in grado di studi tale che rende possibile di parlarne con vero profitto ».

Domenico Savio era contento di sè

Come sempre i movimenti ascensionali sono determinati dalle parole di Don Bosco. L'anima di Domenico si fondeva con quella del Santo educatore per la Comunione, per la Confessione, l'amore agli stessi ideali.

Leggiamo nella biografia di Domenico Savio che egli un giorno udì predicare questa massima: « Se volete, o fanciulli, perseverare sul cammino che conduce al cielo, vi raccomando tre cose: accostatevi spesso al Sacramento della Confessione, andate con frequenza a ricevere Gesù nella santa Comunione e sceglietevi un confessore col quale siate pronti ad aprirgli il vostro cuore e che non cambierete, senza motivo ». Domenico capì l'importanza di questo consiglio.

Cominciò a scegliersi un confessore dal quale andava a confessarsi regolarmente per tutto il tempo che stette tra noi. E perchè potesse formarsi un giudizio chiaro del suo stato di coscienza, volle fare anche da lui la sua Confessione generale.

Cominciò con il confessarsi ogni quindici giorni, di poi ogni otto e con la stessa frequenza riceveva la santa Comunione. Il suo confessore, notando quanto grande era il suo profitto nelle cose spirituali, gli consigliò che si comunicasse tre volte la settimana e dopo un anno gli concesse anche la Comunione quotidiana.

Non solo aveva una confidenza illimitata col suo Direttore, ma con la più candida semplicità trattava con lui di cose di coscienza anche fuori di confessionale.

Ci fu chi lo consigliò di cambiare qualche volta confessore ma egli non consentì mai. « Il confessore — diceva — è il medico dell'anima e mai si suole cambiare medico se non perchè non si ha più fiducia di lui o perchè si tratti di un male che non dà alcuna speranza. ma io non mi trovo in nessuno di questi casi.

Ho grande fiducia nel mio confessore, che con paterna bontà e sollecitudine ha cura del bene della mia anima, nè vedo in me male alcuno che lui non possa curare ».

Tuttavia il suo stesso Direttore gli consigliò che cambiasse qualche volta confessore, principalmente in occasione di Esercizi spirituali ed egli obbediva prontamente senza opporre la minima difficoltà.

A questo punto troviamo nella biografia una frase che è il riassunto e la chiave di tutto:

« Savio era contento di se stesso ». « Se ho nel cuore qualche pena, solevo dire, vado dal confessore ed egli mi consiglia secondo la volontà di Dio; dato che Gesù Cristo disse che la voce del confessore è per noi la voce di Dio. E se desidero qualcosa di grande vado a ricevere l'Ostia santa... ».

Con tali pensieri Domenico trascorreva veramente giorni felici. Da questo scaturiva quella allegria, quella gioia celestiale che traspariva da tutte le sue azioni.

Questa affermazione di Don Bosco ha nel campo educativo una importanza trascendentale. Chi conosce i diversi stati di animo attraverso i quali passano gli adolescenti: questa romantica malinconia, insoddisfazione, disorientamento, scontento, tristezza prematura che fanno sanguinare il piccolo cuore... e le conseguenze dolorose che portano seco, può misurare l'importanza del fatto che « Domenico Savio si trovasse contento di sè e trascorresse i suoi giorni veramente nella gioia ».

Norme pratiche

Per l'incostanza, per le mille occasioni di peccato i giovani, come gli adulti cadono nella lotta... Con quanta misericordia Don Bosco usa sempre la parola: *caduta*.

Ma Gesù, con una conoscenza esatta dell'animo umano, depositò nelle mani dell'uomo, con il Sacramento della Penitenza, un mezzo di valore inestimabile, non solo per il beneficio del riacquisto della grazia, ma anche per il valore educativo.

I benefici nell'uno e nell'altro campo sono congiunti perchè la grazia non soltanto libera dal peccato e, dal possesso del demonio fa passare al possesso di Dio, ed illumina e dà forza, ma anche umanamente parlando l'uomo nell'atto di costituirsi avvertirà che il suo gesto, unito alla grazia, ha la forza di trattenerlo da nuove cadute.

Se riconoscere un errore è principio di ammenda quanto più lo sarà il confessarlo! Tuttavia, sebbene il Sacramento produca direttamente la grazia, senza dubbio si richiede una adeguata disposizione.

Si esige quindi una collaborazione da parte dell'individuo con i mezzi soprannaturali.

Qui sta precisamente tutta la forza della Confessione è un Sacramento che ha in sè tutti i tesori della grazia ottenuti dal Sangue di Cristo, però, presuppone un impiego totale e profondo di tutte le capacità dell'anima.

Le cinque condizioni che vuole il Catechismo: esame di coscienza, dolore dei peccati, confessione, proponimento di emendarci e penitenza, sono tutti gli atti che si richiedono per una profonda e radicale conversione a Dio.

Le parole di Don Bosco fissano il problema nei suoi veri limiti. In realtà l'esame di coscienza impone uno sguardo serio e penetrante nell'animo, che è tanto importante quanto difficile perchè non basta la semplice percezione di tutte le colpe ma anche chiara conoscenza delle cause e dei motivi che determinarono gli atti.

A volte è molto più facile confessare mille peccati che confessare la causa o il motivo di un solo peccato veniale. E' per questa segreta ripugnanza che molti non giungono a « calcolare a fondo » nella loro anima e perciò mai divengono migliori.

Nel paragrafo sopra citato il Santo si sofferma proprio su questo esame profondo dell'anima. Fissato bene in mente che un simile esame di coscienza non si può realizzare con tanta facilità, è necessaria una certa personale rigorosità per raccoglierci e andare con violenza contro l'amor proprio e la vanità.

D'altra parte se non si mira a questa profondità e sincerità nell'esame non si cambierà nulla perchè solo colui che con tutta sincerità si propone un ideale su cui modellare la sua vita, solo quegli, dico, potrà correggere e migliorare se stesso.

E ciò era quanto faceva Don Bosco. La diligenza continua e disciplinata nel lavoro mantiene desti gli sforzi, orienta ed entusiasma gli animi a realizzarsi in divina bellezza.

Mentre l'esame di coscienza si effettua secondo la ragione e ci fa conoscere la differenza tra ideale divino e la situazione reale dell'anima umana, il dolore muove la volontà e gli affetti, e il proposito

lancia tutta la personalità, fortemente scossa, alla conquista dell'ideale.

Già abbiamo visto nei casi descritti dal Santo, come tutti questi fanciulli si svincolarono con decisione dal loro male, piansero la loro mancanza, grande o piccola, odiarono la loro mediocrità o il loro peccato e si proposero una vita nuova, e, aiutati da Don Bosco, pervennero alle vette della santità.

Il dolore dei peccati sveglia l'anima dalla sonnolenza, la spinge a ritrattare tutta la vita e dà inizio ad una vita veramente nuova. E' l'ora della rinascita!

Però non basta rendersene conto. C'è una umiliazione che è necessaria alla vita per diventare migliori: *riconoscersi peccatori e riconoscerlo davanti ad altri, confessando l'errore.*

Quando ci accusiamo a noi stessi, riconosciamo l'esistenza di una legge che è al di sopra di noi, cioè riconosciamo anche un Superiore che sta al di sopra della nostra volontà e inoltre che siamo ben disposti a ricevere ammonimenti e consigli.

Dal momento che il nostro atto è volontario e libero, e poichè contro ogni vano timore abbiamo la garanzia del sigillo sacramentale, scopriamo con facilità le nostre piaghe dell'anima e diciamo quanto abbiamo tenuto nascosto anche ai più cari amici...

Ci sono momenti nella vita in cui la passione può ottenebrarci e renderci non sinceri, ma ci sono altri momenti in cui non c'è felicità maggiore del poter essere sinceri.

La Confessione sincera rinfranca e rinvigorisce la coscienza rilassata, rende ben più disposti alla sua voce per il futuro, inizia il rinnovamento dando energia nuova alla voce potente che dal di dentro chiama al bene.

La fanciullezza e l'adolescenza, quando vedrà levarsi attorno le tempeste, avrà un solo sostegno ed una sola guida: un prudente e saggio confessore.

A questo fine siano indirizzate queste norme:

1) *Insegniamo a saper esaminare a fondo l'anima con una accurata indagine* dei più segreti stimoli, delle più nascoste intenzioni e più intime cause del suo operare. Insegniamo a non mostrare al confessore solo i peccati ma a scoprire le pieghe vive dell'anima; a pa-

lesargli tutte le debolezze della volontà, tutte le miserie di questo mondo sentimentale e istintivo, tutti gli ideali come tutte le storture.

2) *Esercitemo il fanciullo che sia aperto ed espansivo nel suo parlare.* Non ami mai le formule. Che tutta la sua vita sia tutto ciò che dice, che non abbia vergogna alcuna nè timore poichè il cuore del sacerdote vuole essere per lui lo stesso Cuore sacerdotale di Cristo.

Gli sta vicino per aiutarlo ad amare Gesù, per liberarlo dalla tirannia del demonio, del mondo e della carne. Conosce le sue miserie, comprende i suoi problemi, sa le sue lotte, misura le sue difficoltà... una cosa sola vuole: *la sua sincerità piena, fiduciosa.*

3) *Insegniamo a confessarsi con metodo.* Non c'è entusiasmo che resista alla monotonia del quotidiano lottare e alle mille velleità che assalgono la nostra volontà. Solo un buon metodo può disciplinare gli sforzi, accumulare energie, assicurare perseveranza.

Dobbiamo aiutare i giovani a decidersi per una Confessione riasuntiva generale e a manifestare le cadute, il regresso, le cause morali, i progressi e i motivi ai quali questi progressi si possono attribuire, i progetti, i desideri, le ansie, i propositi... tutto.

Aiuterà a puntualizzare il lavoro, il proporre loro un ideale a cui ancorare la volontà; aiuterà a prendere di mira una passione dominante in modo da poter svolgere un'opera rinnovatrice di riforma. Se non si procede in questo modo è molto difficile condurre a buon termine un'educazione spirituale consapevole del suo obiettivo.

4) *Insegniamo a disprezzare le mezze misure* tanto nell'amore e servizio di Dio quanto nell'orientamento da dare a tutta l'esistenza. La mediocrità è la tomba di tutti i santi slanci ed eroici desideri.

Questa è la ragione per cui Don Bosco lanciava quasi con violenza tutti i suoi figli verso la sublime vetta della santità: così poté adornare il cielo della Chiesa con astri fulgidissimi, e formare una Congregazione con fanciulli, con questi fanciulli così formati dalla nota sua mano che plasmava santi.

Il trionfo del pedagogo ebbe le sue fondamenta sul suo operante zelo di confessore.

DON BOSCO APOSTOLO DELLA COMUNIONE

Le spighe di grano

Nel lavoro santificatore di Don Bosco erano così intimamente uniti i due Sacramenti della Confessione e Comunione che nelle conversazioni e negli scritti del Santo sono inseparabili; ed erano così infiammate ed accese le sue parole che tutti vivevano il fervore serafico del Padre.

Come i fiumi sfociano nel mare, le anime così modellate « a guisa di cervi assetati correvano alle fonti di fresche acque » alla fonte di queste acque che, a detta di Gesù nel colloquio con la Samaritana, zampilleranno di vita eterna.

Se Don Bosco fu l'apostolo della Comunione frequente, in un mondo che ancora giaceva nel sopore giansenista, se fu un precursore di questo movimento universale della Chiesa in favore della Comunione per i piccoli, se fu acceso serafino di amore a Gesù sacramentato, che meraviglia se tutti i suoi figli furono ardenti forgiatori di anime eucaristiche?

Se tutto il Sistema di Don Bosco è un sistema e una pedagogia della grazia, naturalmente non può essere ordinata ad altro fine, nè può avere termine se non in Colui che è l'autore della grazia, il divin Pedagogo delle anime.

E d'altra parte, ogni educatore cristiano, quale ambizione maggiore deve concepire se non quella di dire con S. Giovanni Battista: « *E' necessario che io diminuisca e che Lui cresca* »?

Cioè quale opera più grande potrà realizzare se non quella di porre l'anima del suo educando a *contatto con Colui che scruta i misteri di tutti i cuori, con Colui che ha fatto il cuore umano e conosce tutto ciò che vi è in esso?*

Per questi motivi nel leggere la vita di Domenico Savio nel capitolo XIV, noi possiamo capire una volta di più l'importanza di Don Bosco nella santità di questo giovanetto, soprattutto nella sua vita eucaristica.

Al contemplare come tale vita eucaristica si innalza in lui sino a diventare fattore primordiale della sua santità, e con la vita eucaristica tocca le cime più elevate tanto della perfezione spirituale come dei carismi che intervennero a renderla più sublime, uno si sente mosso da impulso ad addestrarsi in essa per illuminare ogni passo ed ogni azione.

« Però, insieme con tutti gli aspetti di questa singolarissima santità, che ci presenta nella personalità del giovane Santo sempre viva quella di Don Bosco (e questa in grado sommo e in forma senza confronto più sensibile e immediata) dobbiamo riconoscere anche che i principi e l'opera del Santo maestro devono stare alla radice di tutto, come fattori formativi ed educativi di una pedagogia che, partendo dalla realtà soprannaturale si estende a tutta la concezione pedagogica del Sistema che da Don Bosco prende il nome...

La quintessenza di questo Sistema sta nella pratica frequente dei Sacramenti della Confessione e Comunione ».

... Veramente non tutti sanno rendersi conto come mai il Santo maestro unisca in una sola la pratica dei due Sacramenti e li stringa in una interdipendenza tale che può dirsi tutta sua, sola sua. Ma in ciò bisogna tener presente il carattere pedagogico che attribuisce sempre a questa pratica: un carattere che trova la sua origine in S. Francesco di Sales e che in Don Bosco si concreta come asse centrale e come strumento del lavoro educativo, sia nel mondo intimo della spiritualità come nell'altro visibile dell'educazione della gioventù (18).

Questa pedagogia è vera e intrinsecamente formativa, ma non sarebbe esatto considerarla solamente nel suo aspetto pratico e funzionale di agente psicologico atto a dirigere la volontà come sensazione di un aiuto e sprone a ben operare che nasce dalla frequenza eucaristica con il suo riflesso positivo nei buoni propositi.

C'è un altro fattore nella mente di Don Bosco che è un Santo: è il motivo primario senza il quale non intenderemmo nulla della vera essenza di questa pedagogia: è il concetto, l'idea che Don Bosco ha della grazia nell'anima e del lavoro (è sua la parola) che con essa si realizza.

(18) CAVIGLIA - *Opere edite e inedite di Don Bosco.*

E' una concezione squisitamente teologica e profonda messa in pratica dal Santo.

La sua idea pedagogica non ha nulla a che vedere con il *larvato Pelagianesimo* della « educazione della volontà » ((tipo Foerster e Payot) e tanto meno col *naturalismo* del volontarismo e attivismo prodotti dai moderni sistemi filosofici razionalisti o materialisti: « *la sua pedagogia è una genuina teologia cristiana e cattolica, tratta in concezione pedagogica* » (19).

E aggiunge lo stesso autore: « In questo modo di vedere, che deriva da quell'altro fondamentale della dottrina della grazia santificante ((ossia dello stato di grazia, del vivere in grazia di Dio) tutto il lavoro educativo, come egli lo vede e lo vuole, si concentra nel conservare e sviluppare la grazia di Dio nell'anima.

Per lui la presenza della grazia di Dio è tutto... ».

E altrove segnala il vero nocciolo della questione che trattiamo.

« Nel mondo della grazia di Dio viene naturalmente a collocarsi la pratica eucaristica, nella quale lui, oltre che per fede e dottrina, vedeva per intuizione interiore e comprovava con fatti di vita vissuta, gli effetti che si producevano nell'anima.

La frequenza della Comunione, che è uno degli *assi* insostituibili del suo pensiero educativo è, con la presenza della grazia personificata nel Dio che si riceve, una fonte di energie spirituali e, diciamoli pure, morali; fonte invisibile all'occhio umano, ma non meno reale ed effettivo nelle sue conseguenze reali e invisibili. »

C'è Dio stesso, c'è Gesù che lavora. E non aggiungo altra deduzione, strettamente legata con la concezione teologica-educativa della grazia, e che facilmente da sè fluisce, qual è, per esempio, l'ulteriore lavoro della grazia nelle anime, quando sulla grazia abituale (stato di grazia) si ha una mirabile fioritura di grazie attuali che, in gradi diversi, fino alla più luminosa santità « *secundum mensuram donationis Christi* » accompagnano la vita interiore delle anime ».

(19) CAVIGLIA - Opere edite e inedite di Don Bosco.

Il clima eucaristico

Questo era *l'ambiente delle « splendide idee » che faceva vivere il Santo Fondatore* secondo la bella espressione di uno di suoi discepoli.

Se tutto quello che si respirava e si vedeva e si ascoltava non faceva altro che richiamare l'attenzione *sulla grazia di Dio*, è facile comprendere l'importanza che aveva nell'Oratorio il Tabernacolo, dove si incontrava l'Autore della grazia, la perenne fonte della grazia santificante, il *Sacrario* dove aveva la sua residenza, il *Pedagogo* delle anime, il *divino Maestro* dei cuori.

Centro di tutta la casa, potente calamita, sole dello spirito, allegria dell'anima era Gesù Sacramentato.

Di qui i canti solenni, di qui lo splendore della liturgia, di qui l'attiva partecipazione dei fanciulli alla liturgia, le frequenti visitine, la frequente Comunione.

Quale fu l'opera di Don Bosco in Domenico Savio

Porre in contatto quest'anima angelica e ardente con l'Amico divino perchè dirigesse i « lavori interiori ».

E a bel grado l'ottenne perchè la sua presenza non era solamente nella memoria o nel pensiero, ma al tempo stesso si trasformava in ardenti affetti, in attrattiva potente: era imperiosa necessità di stare con l'Amico divino, era irrefrenabile impetuosità di portare a Lui quanto urgeva nell'anima, specialmente dopo aver ricevuto l'Ostia santa.

Ce lo dice lo stesso Don Bosco: « Era per lui una vera delizia poter trascorrere qualche ora dinanzi a Gesù Sacramentato. Almeno una volta al giorno andava a visitarlo immancabilmente, ed invitava gli altri a tenergli compagnia ».

Questa attrattiva per Gesù nella santa Eucaristia è la vera caratteristica delle anime sante.

E in questo come in molte altre cose, Domenico non è solo l'educando o il discepolo, ma il fedele interprete, il realizzatore dei desideri del Padre; varie iniziative si dovettero al Santo giovinetto che attuava il pensiero del Maestro; il quale preferiva vederlo realizzato

per spontanea adesione dei figli piuttosto che per una dura imposizione.

Un bisogno vivo di continuare il momento della santa Comunione, una dolce delizia di stare con il divino Educatore delle anime, fu ciò che diede origine alla pratica delle frequenti visite a Gesù Sacramentato, che fu uno dei motivi di più vasto e intenso apostolato tra i fanciulli.

E così il Padre Branda che riporta dalle notizie apprese dalla viva voce di Don Bosco, attesta: « Sono in grado di affermare che la pratica di fare le visite a Gesù Sacramentato dopo ogni refezione, fu iniziata dal Servo di Dio, che voleva sempre condurre con sè alcuni compagni ».

Così il suo amore si fece apostolato, il suo apostolato divenne tradizione.

Le parole che Don Bosco adoperava erano semplici, ma anche semplicemente straordinarie se le illuminano gli esempi.

Questa « vera delizia » dice tutto l'amore e il gaudio del giovanetto, dice tutta l'irradiante allegria interiore dell'anima, dice inoltre tutta la fiamma ardente che continuamente gli bruciava in petto e che faceva di lui una lampada accesa dinanzi a Gesù Sacramentato.

Mons. Cagliero afferma: « *Quante volte lo vidi entrare in chiesa, infiammato da ardente amore per Gesù, prendere l'acqua benedetta, e, segnatosi, dirigere immediatamente lo sguardo verso l'altare dove stava il Dio del suo cuore, dei suoi affetti, del suo divino amore.* »

Quanta edificazione ne veniva per tutti i suoi compagni che attratti dal suo esempio, divenivano più composti e pregavano con più raccoglimento e fervore. Si rendevano conto di aver a lato più che un angelo, un serafino d'amore a Gesù Sacramentato » (20).

Don Rua ripeteva le parole di Don Bosco: « Per lui era una delizia intrattenersi con Gesù Sacramentato e per allontanarlo ci voleva un'obbedienza. Varie volte non si rese conto del tempo trascorso rimanendovi per varie ore » (21).

Questo ci spiega perchè « prendeva parte con trasporto e allegria a tutte le pratiche di pietà relative al SS. Sacramento ».

(20) Sommario.

(21) Sommario.

Tutta la vita « eucaristizzata »

Le Comunioni e le visite a Gesù Sacramentato non solo erano momenti di incommensurabile fervore eucaristico ma bisogna dire che tutti i suoi sentimenti e facoltà, la sua vita intera avevano quasi preso fuoco; ormai non restava pensiero, nè parola, nè azione che non fosse illuminata da questa bruciante fiamma di amore per Gesù Sacramentato.

Pieno di vita e ricco di edificazione era il modo con cui si preparava a ricevere la santa Eucaristia.

La notte precedente la santa Comunione recitava una preghiera speciale e concludeva sempre così: « Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e divinissimo Sacramento ».

Al mattino seguente prima di comunicarsi faceva una lunga preparazione ma l'azione di grazia era condotta con molta serietà e si protraeva a lungo.

Il più delle volte si dimenticava della colazione, della ricreazione e a volte anche della scuola, rimanendo in preghiera, o meglio dire, in contemplazione della Bontà divina che così ineffabilmente elargisce agli uomini i tesori della sua infinita misericordia.

« Questa contemplazione giungeva ad essere quasi abituale ». Così si spiegano le sue estasi che egli, con tutta umiltà, chiamava « distrazioni » durante le quali, stando a quanto lui stesso diceva, si sentiva potentemente attratto verso le cose celesti.

Ecco perchè la sua vita quasi si identificava con una vigilia di Paradiso (in cui consiste veramente la grazia).

Come sono belle le sue parole: « *E se desidero qualcosa di grande, vado a ricevere l'Ostia santa, nella quale si trova il Corpo che per noi si diede* » cioè quel Corpo e quel Sangue, Anima e Divinità che Gesù Cristo offrì per noi sulla Croce all'Eterno Padre.

Che cosa mi manca per essere felice? Nulla, in questo mondo; solo mi resta poter godere senza velo alcuno nel Cielo di quello stesso Dio che ora con gli occhi della fede contemplo e adoro nel Sacramento dell'Altare.

E tra tali nobili pensieri scorrevano felici i giorni di Domenico. Da qui proveniva quell'allegria, quel celestiale godimento che traspariva da tutte le sue azioni.

Chissà se non conosceremo ancora meglio il Savio, considerando la sua *devozione al Sacro Cuore di Gesù!*

La sua anima teneramente affettiva e amante di Gesù non poteva non sentire tutto l'incanto e il fascino di questa devozione che andava affermandosi in tutta la Chiesa e che Don Bosco introduceva con grande entusiasmo nel suo Oratorio.

La fusione intima di queste due devozioni era determinata non solo dal fatto fondamentale che una sembrava la manifestazione dell'altra, quanto dal profondo amore che Domenico nutriva per la persona di Gesù.

Il suo amore a Gesù Sacramentato non poteva disgiungersi dal pensiero delle offese che continuamente feriscono il divin Cuore.

Non può amare senza sentire al tempo stesso la necessità di riparare: è questo uno dei fini principali di questa devozione.

D'altra parte risuonarono continuamente al suo orecchio le parole che Don Bosco aveva adoperato nel libretto di preghiere per la gioventù: « Mi addolora vedervi corrisposto con tanta ingratitudine, e voglio alleggerirvi di tante offese che ricevete nella Santissima Eucaristia dagli eretici, dagli infedeli e dai cattivi cristiani ».

Don Bosco univa inseparabilmente le due devozioni e Domenico ne ereditò il pensiero.

Don Rua affermava che Domenico « preferiva la visita e la coroncina al Sacro Cuore di Gesù perchè hanno come fine di sanare le ferite di quel Cuore offeso da parte degli eretici, degli infedeli e cattivi cristiani ».

Questa tenerezza che si riflette nella corona per i patimenti di Gesù era l'espressione esatta dei sentimenti del nostro Santo in tal modo che tra le tante care abitudini c'era quella di « fare ogni mese la Comunione riparatrice per risarcire le offese così recate a Gesù Eucaristico ».

Ecco come si spiega il suo costante anelito di intrattenersi con Gesù, di accostarsi al Tabernacolo e lì, molto da vicino, dar sfogo agli ardori del suo cuore tenero e angelico.

Ora potete comprendere come ho potuto parlarvi di una vita tutta « eucaristizzata » dal momento che questi ardori penetravano tutta la sua vita e lasciavano la loro impronta di fuoco in ogni atto.

Se gli capitava di incontrare un sacerdote che portava il santo Viatico a qualche infermo, si inginocchiava subito dovunque si tro-

vasse, e se il tempo e le circostanze glielo permettevano perfino lo accompagnava.

Una volta vide un militare che rimaneva in piedi al passaggio di Gesù Sacramentato. Non osando invitarlo ad inginocchiarsi, tolse dalla tasca un fazzoletto, lo spiegò sul terreno e poi fece segno al militare invitandolo a servirsene.

In un primo tempo il militare restò confuso e poi, mettendo da parte il fazzoletto, si inginocchiò in mezzo alla strada.

Un'altra volta passò vicino a lui il santo Viatico. Pioveva e la strada era infangata, non trovando posto migliore si inginocchiò sul fango.

Lo rimproverò, di poi, un compagno dicendogli che non era proprio necessario macchiarsi il vestito e che il Signore non chiedeva tanto.

Ed egli rispose con semplicità: « Le ginocchia come i pantaloni sono del Signore e pertanto tutto deve servire per dargli onore e gloria.

Quando passo vicino al Signore, non solo mi inginocchierei nel fango per dargli onore ma anche mi precipiterei in un forno al fine di partecipare in questo modo a quel fuoco di infinita carità che lo spinse a istituire questo Sacramento ».

Se a questo aggiungete il suo ardente zelo nell'apostolato eucaristico avrete una chiara idea di questo piccolo grande Santo del Tabernacolo.

Don Bosco, cui storicamente spetta la gloria di aver lanciato al mondo indifferente lo spirito salesiano del culto alla divina Eucaristia, l'ha tradotto in opera attraverso un Santo e questo Santo è Domenico Savio.

Quale grande e meravigliosa personificazione di tutta la dottrina dell'apostolo della Comunione frequente!

Per il giovane di tutti i tempi resta questo luminoso esempio: la Comunione frequente starà ad indicare il suo trionfo spirituale, perchè con la luce e la forza di Gesù eucaristico potrà dissipare le insidiose tentazioni del maligno; le passioni perderanno la loro forza; il mondo corrotto e corruttore avrà minor influsso sul mondo, e sulla testa di questo giovane brillerà il candore dell'Ostia che lo inviterà alle bianche cime di una purezza trionfatrice.

E noi lo incoraggeremo a vivere in questo modo, gli diremo che la Comunione potrà essere il premio della sua lotta, la corona dei suoi sforzi, la mèta di tutti i suoi ideali.

Insisteremo perchè il « buon odore di Cristo » che è obbligato a diffondere intorno a sè, si levi dalle spighe dorate della sua vita alimentata di Eucaristia.

« Giovane, dona sapore di Eucaristia a tutti i tuoi atti, cioè, con le tue sante e frequenti Comunioni fa' che " non sia già tu che vivi ma Cristo che vive in te " ».

Sia questo il grido pedagogico che si leva dai nostri collegi dal nostro esempio e dal nostro fervore di santità.

E sarà anche, questa divina trasformazione in Cristo la mèta trionfalmente perseguita da ogni educatore salesiano se, come S. Giovanni Bosco, si rende conto che la maggior forza educativa risiede nella nostra pedagogia sacramentale e se, servendosi di mezzi illuminati da un grande spirito di fede, condurrà le anime dei nostri ragazzi a Colui che è l'unico Maestro e che ogni giorno ci ripete: « Lasciate che i piccoli vengano a Me », non frastornateli con i « vostri » metodi, con la « vostra » scienza, con le « vostre » preoccupazioni umane... lasciate che vengano a Me!

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 5
--------------------------------	--------

Prima parte - VISIONE GENERALE

CAP. I - <i>Una pedagogia di vita</i> »	9
CAP. II - <i>Don Bosco reazionario soprannaturale</i> . . . »	13
Il Santo contro corrente »	13
La sua pedagogia non si comprende se non si studia il Santo »	15
Il Sistema preventivo è una pedagogia della Grazia »	17
CAP. III - <i>Pedagogia della confidenza</i> »	19
San Giovanni Bosco, pedagogo della confidenza . . . »	21
Necessità della confidenza per educare . . . »	23
La confidenza è indispensabile . . . »	25
La confidenza è opera di affetto . . . »	29
Funzione pedagogica della confidenza . . . »	32
Con la confidenza l'animo si rinnova . . . »	38
Spirito di famiglia . . . »	44
Confidenza filiale di Domenico Savio . . . »	49
CAP. IV - <i>L'assistenza</i> »	55
L'assistenza: sua efficacia soprannaturale nel campo educativo . . . »	55
Cos'è l'assistenza . . . »	56
Il sogno di Roma . . . »	57
La pratica dell'assistenza . . . »	61

CAP. V	- <i>L'allegria salesiana</i>	pag. 71
	Domenico Savio, riflesso dell'allegria del Padre	» 74
	La virtù dell'allegria	» 78
	L'allegria come metodo educativo	» 80
	I frutti dell'allegria	» 82

Appendice - IL SISTEMA PREVENTIVO E LA PSICOLOGIA MODERNA

Seconda parte - LA PEDAGOGIA SACRAMENTALE

CAP. I	- <i>La pedagogia sacramentale di Don Bosco</i>	pag. 107
	Don Dosco divinizzatore della Pedagogia	» 107
	Il suo Sistema educativo attuato in D. Savio	» 110
CAP. II	- <i>Mentalità sacramentale del Santo</i>	» 112
	Frequenza del Sacramento della Confessione	» 115
	La Confessione nel pensiero di Don Bosco	» 120
CAP. III	- <i>Come Don Bosco inizia il suo lavoro di educatore</i>	» 122
	Come prosegue il suo lavoro	» 127
	Una pagina famosa	» 128
	Parla Don Bosco	» 130
	Domenico Savio era contento di sè	» 132
	Norme pratiche	» 133
CAP. IV	- <i>Don Bosco apostolo della Comunione</i>	» 137
	Le spighe di grano	» 137
	Il clima eucaristico	» 140
	L'opera di Don Bosco in Domenico Savio	» 140
	Tutta la vita « eucaristizzata »	» 142

